



L'agguato a Palermo: la vittima ha tentato di scappare ma gli assassini lo hanno raggiunto e finito con un colpo alla nuca. Illesi due amici di partito che erano con lui in macchina. Il pm Giammanco: «C'è qualcosa che non quadra»

Terremoto mafioso: ucciso Lima

I killer eliminano l'uomo più potente della Sicilia

Le mani sporche
sulle elezioni

EMANUELE MACALUSO

All'inizio degli anni Cinquanta, quando Fanfani sostituì De Gasperi e riorganizzò su nuove basi la Dc a Palermo tre giovani rampanti, Giovanni Gioia, Salvo Lima e Vito Crancino, diedero la scalata al Comune di Palermo dove governavano ancora notabili, professionisti legati a Franco Restivo, esponente della borghesia laica e cattolica palermitana. La giovane guardia fanfaniana si mosse con un disegno politico e sociale chiaro e con spregiudicatezza nei metodi di governo. Furono loro a guidare una spinta oggettiva che caratterizzava in quegli anni la città: la rendita agraria ottenuta con gli espropri della riforma veniva investita nell'edilizia, i proprietari dei terreni attorno alla città fuiavano affari d'oro, la Regione concedeva mutui agevolati per la casa a cui aspirava il ceto medio. L'Istituto case popolare costruiva abitazioni per i lavoratori e faceva da batistrada per l'espansione urbana. Le banche sostenevano non solo i mutuanti ma i nuovi costruttori, un ceto di cui sarà simbolo il carrettiere Vassallo, amico e socio della triade fanfaniana. Fu questa l'altra faccia del «miracolo economico» che negli anni Sessanta segnò la vita sociale, economica e politica italiana.

Sul piano più strettamente politico il gruppo fanfaniano assorbì il personale che aveva fatto la fortuna del partito monarchico e cooptò alcuni esponenti della mafia «liberale». Il giovane segretario democristiano di Camporeale, Pasquale Albergo, fu ucciso perché si opponeva all'ingresso nella Dc palermitana di uno di questi atti esponenti mafiosi. Si costituì così una nuova Dc con una base popolare, con un ceto medio vasto, con riferimenti inequivocabili nella nuova mafia dell'edilizia. Fu Cesare Terranova il primo magistrato che, in una sentenza istruttoria contro il clan dei costruttori La Barbera, indicò nel Comune di Palermo, nel suo sindaco di allora, Lima, il punto di riferimento centrale del nuovo sistema cittadino. La storia di Lima andreatiano è successiva e nasce da una rottura con Gioia, che restò fanfaniana. Ed è una storia tutta politica volta a governare processi sociali e a conquistare consensi in una società sempre più plasmata dalla spesa pubblica locale e nazionale. La versione che riduce tutte a fatti criminali non ci appartiene e viene da uomini e forze che con Lima hanno convissuto in un solido consociativismo di partito, anche se dopo se ne sono staccati.

Perché oggi Salvo Lima viene ucciso? È un interrogativo a cui è difficile rispondere. Si seguono schemi prefabbricati e se si vogliano dare giudizi definitivi, bisogna evitare banali e rozze strumentalizzazioni: ma anche valutazioni consolatorie come quelle date da Forlani: «La mafia può uccidere, e ha ucciso chi si contrappone frontalmente ad essa, non solo a chi è vicino a chi non lo è, a chi è più vicino a chi non lo è». Si è segnato un equilibrio e fu ucciso, lo penso che anche oggi, si è di fronte ad un delitto che colpisce un uomo politico lucido e accorto, che da anni, risolve nel sistema di potere, non solo palermitano il ruolo di mediazione e di equilibrio.

La valenza del fenomeno è quindi politica e, in questo senso, siamo di fronte ad un delitto politico. L'uccisione di Lima è il segnale di una situazione generale nazionale, forse. In questo quadro si può pensare anche ad un delitto preelettorale. Cioè Lima, vittima della preferenza unica da cui si restringono gli spazi di mediazione e composizione di interessi interni ed esterni alla Dc. Lima vittima di una intorsione di forze che dopo la recente sentenza della Cassazione sulla cupola, intengono di essere state mafiose. C'è questa è la domanda che mi pongo: una intorsione mafiosa verso le forze di governo? Martelli, che fu capo dello Stato a Palermo nel 1987 quando non era ministro della Giustizia, oggi che ricopre quell'incarico non è più candidato. Chiedo, ha avuto degli avvertimenti? In ogni caso, Lima è vittima di un sistema di cui è stato un costruttore, una vittima politica. Un sistema in cui si intrecciano interessi locali e nazionali, apparati privati e servizi statali che guardano gli assetti politici e istituzionali di oggi e di domani. La posta in gioco è quindi grande ed è al centro di queste elezioni.



Funzionari di polizia compiono il rito vicino al corpo dell'eurodeputato Salvo Lima ucciso ieri mattina da due killer mascherati, in alto l'esponente democristiano

Hanno ucciso Salvo Lima, eurodeputato della Dc, l'uomo più potente della Sicilia, il braccio destro di Giulio Andreotti. Palermo è ripiombata nella paura. Due killer, a bordo di una potente moto, hanno affiancato l'auto su cui viaggiava la vittima designata insieme con due amici di partito e hanno sparato a Salvo Lima, ferito, ha cercato di fuggire, ma i killer lo hanno raggiunto e finito con un colpo alla nuca.

DAL NOSTRO INVIAUTO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Sono da poco passate le nove Salvo Lima è a bordo della sua Opel Vectra 2000 blu scura guidata dal professore universitario Alfredo Li Vecchi democristiano. Con loro c'è anche Nando Liggio, assessore provinciale al patrimonio, anche lui democristiano. All'improvviso si affianca una moto sona i killer. Sparano contro il parabrezza dell'auto che è costretta a fermarsi. Salvo Lima tenta la fuga ma perde qualche attimo perché il so-

prabito gli si impiglia nella portiera. Riesce a fare non più di una quarantina di metri. Uno dei killer lo raggiunge e lo finisce con un colpo alla nuca. Muore, così l'uomo che aveva sempre negato che esistesse un rapporto tra la politica e le cosche mafiose. Chi lo ha ucciso? Rispondere a queste domande sarebbe come conoscere nome e cognome dei mandanti. Il procuratore Giammanco: «In questa storia c'è qualcosa che non quadra».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

È stato l'inventore
del «sistema dc»
che domina in Sicilia

FRANCO CAZZOLA

Forlani: lo hanno
linciato per anni,
questo è il risultato

FABRIZIO RONDOLINO

L'intelligence:
«Azione un po' mafiosa
e molto politica»

GIANNI CIPRIANI

A PAGINA 2

A PAGINA 4

A PAGINA 6

Il Pds: «Questo omicidio è un avvertimento a Giulio Andreotti?» La Malfa: «Da noi la Democrazia cristiana non avrà solidarietà»

Cossiga non va ai funerali

DAL NOSTRO INVIAUTO
PASQUALE CASCCELLA

■ BRUXELLES Dopo averci pensato per tutta la giornata Francesco Cossiga da Bruxelles fa sapere che non andrà a Palermo ai funerali di Salvo Lima. «Si è deciso che ci va il presidente del Consiglio», dice adducendo la motivazione di una non interferenza in una «campagna elettorale che ha già cominciato con tanti vele». Andreotti dunque resta solo di fronte all'uccisione del dirigente siciliano tanto chiacchierato e a lui vicinissimo. Che il delitto possa essere un esplicito «segnale» al presidente del Consiglio nel quadro di una rinnovata strategia della tensione, viene ipotizzato con preoccupazione da molti dirigenti del Pds, e dallo stesso Occhetto. Durissimo con la Dc Giorgio La Malfa: «Umana pietà ma da noi non avranno una parola di solidarietà per Lima».

A PAGINA 6

■ Perché è stato ucciso Salvo Lima? Nessuno al momento è in grado di dare una risposta a questa domanda. Possiamo solo riassumere le diverse ipotesi che sono circolate tra gli inquirenti e nel mondo politico della giornata di ieri.

1. Un delitto mafioso per motivi di mafia. Il rapporto tra «Cosa nostra» e potere politico è in grado di dare una risposta a questa domanda. Possiamo solo riassumere le diverse ipotesi che sono circolate tra gli inquirenti e nel mondo politico della giornata di ieri.

2. Un delitto mafioso per motivi politici. Il rapporto tra «Cosa nostra» e potere politico è in grado di dare una risposta a questa domanda. Possiamo solo riassumere le diverse ipotesi che sono circolate tra gli inquirenti e nel mondo politico della giornata di ieri.

3. Un delitto mafioso per motivi giudiziari. Le cose avevano probabilmente puntato su protezioni politiche per risolvere i propri problemi con la giustizia. Se queste protezioni fossero per qualche motivo venute a mancare, ma da noi non avranno una parola di solidarietà per Lima».

4. Un delitto mafioso per motivi elettorali. La preferenza unica del trasloco di Aristide Gunnella da casa repubblicana a casa socialista

altri atti analoghi potrebbero aver determinato una vera e propria guerra guerreggiata per l'accesso al serbatoio (che a Palermo è molto grande) di voti e preferenze controllati dalla mafia.

5. Un delitto mafioso per motivi di immagine. In sostanza una prova di forza della mafia alla vigilia delle elezioni e nel pieno della crisi istituzionale per partecipare ad elezioni più robuste alla grande redistribuzione di potere in atto a livello nazionale.

6. Un delitto politico per motivi politici. Hanno colpito Lima per colpire Andreotti per intimidirlo per indebolire le sue posizioni. Lo hanno fatto con l'appoggio della mafia, ma non è la mafia a condurre il gioco. Riappaiono l'ombra di settori di servizi segreti che del resto non è mai mancata in casa ni

ni. 7. Un delitto per molti motivi. L'intreccio tra tutte queste ipotesi o tra alcune di esse

Migliaia di persone in piazza dopo l'omicidio del consigliere comunale del Pds

Castellammare si ribella alla camorra Chiesta la tangente per il palco del Papa

Una grande comitato manifestazione. È la risposta di Castellammare di Stabia all'uccisione di Sebastiano Corrado, il consigliere comunale del Pds che aveva più volte denunciato le infiltrazioni della camorra nella Ust. E intanto la criminalità tenta di imporre il «pizzo» perfino al Papa, che visiterà Castellammare il giorno di S. Giuseppe. Sul fronte delle indagini, si cercano due persone intronabili finora

zie dell'omicidio. E addirittura la curia locale dovrà provvedere in proprio a erigere il palco su cui Giovanni Paolo II celebrerà la messa nel corso della visita il prossimo 19 marzo a Castellammare. Il racket - la denuncia - è dell'«Osservatore romano» - aveva tentato di imporre anche per questo il pagamento di un «pizzo». Proseguono intanto le indagini, gli inquirenti - che stanno interrogando decine di persone - stanno cercando due persone irreperibili dal momento del delitto. I killer a quanto pare hanno atteso a lungo a vizio scoperto che Corrado uscisse dall'ufficio. La moto che hanno utilizzato era stata rubata fin dal mese di luglio dello scorso anno.

■ Prima pochi ragazzi uno striscione con una sola parola: «Vergogna». Poi qualche altro giovane, un vecchio, tre suore. E' all'improvviso un mare di gente, studenti, donne, operai quelli del Pds con sul petto la scritta: «Siamo l'Italia che dice basta». È stata la ribellione di Castellammare, che con una grande comitato manifestazione ha dato voce alla protesta per il barbato asassinio del consigliere comunale

nale del Pds Sebastiano Corrado. Ma la camorra non perde la sua potenza: alcuni dei loro in moto hanno portato via i fiori che mani pietose avevano appoggiato sul luogo del delitto, altri con veri e propri raid hanno comprato e portato via dalle edicole del centro interi pacchi di giornali con le notizie

A PAGINA 7

A Martelli chiedo

GERARDO CHIAROMONTE

■ Nessuno venga di nuovo a raccontarci la stonella (tragedia e al tempo stesso risibile) secondo la quale più lo Stato riesce a «mordere» con la sua azione repressiva più la delinquenza organizzata impazzita spara a uccidere. I fatti di Castellammare e di Palermo sono assai diversi fra loro e meritano riflessioni e approfondimenti specifici. Ma un punto comune c'è: in piena campagna elettorale la mafia, la camorra e la ndrangheta alzano il tiro tendono a dimostrare che i padroni sono loro vogliono accrescere nell'opinione pubblica uno stato di paura e di confusione e lanciare avvertimenti e segnali sanguinosi. Io intendo testimoniarci su quel che ho visto e ascoltato che Castellammare era una città operosa, civile, industriale. Oggi è irrecuperabile. È rimasta solo l'incantevole bellezza dei suoi panorami. È una città in mano all'legalità più bieca ma che è diventata normale.

A PAGINA 8

Non era rapimento
L'industriale di Rho
ucciso da amici



La fossa al parco delle Groane dove è stato ritrovato il corpo dell'imprenditore

A PAGINA 11



**Grandi
pittori
italiani**

Lunedì
16 marzo
con

L'Unità

Giornale + libro Lire 3.000

Terremoto
mafioso

IL FATO

VENERDI 13 MARZO 1992

Cominciò a ventuno anni l'intensa carriera politica di Salvatore Lima. Quando era sindaco fu uno dei padri del «sacco di Palermo». La sua capacità di rastrellare consensi elettorali ne fece un leader democristiano tanto chiacchierato quanto «inamovibile».

Un uomo da trecentomila voti

Nell'ultima intervista disse: «Anch'io ho paura»

Tre pallottole hanno stroncato la vita di Salvatore Lima. Aveva 64 anni. Da quarantanove faceva politica. Sempre nella Dc. «Signore delle tessere» è stato il sindaco del sacco di Palermo e delle 162 citazioni nel dossier della commissione Antimafia. Andreottiano di ferro è stato deputato per tre legislature. Poi ha optato per un seggio al Parlamento europeo. Una scelta o un obbligo?

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Una vita trascorsa in odore di mafia, una vita spazzata dalla mafia. Singolare destino quello di Salvatore Lima. Anche lui non è riuscito a scappare a quella tragica legge non scritta che prevede la pena estrema per chi entra in rotta di collisione con la mafia vincente. Cosa ha pagato con la sua morte uno degli uomini politici più discussi della nostra repubblica dovranno dircelo gli investigatori chiamati ad un compito arduo. La chiave dell'evento non può, però, non essere che nella vita dell'uomo assassinato ieri a Palermo. Una vita tutta dedicata a quel particolare tipo di politica in cui intralazzi ed affari, alleanze e favori vivono un precario equilibrio che può saltare da un momento all'altro. E questo Salvatore Lima doveva saperlo molto bene se solo a 21 anni è uno degli eletti più giovani al comune di Palermo. Sarà poi assunto ai lavori pubblici, vice sindaco e, il 9 giugno del 1958, venne eletto sindaco. Aveva trenta anni. Il suo slogan fu «Palermo è bella, facciamola più bella». Per vincere questa sfida il giovane sindaco firmò licenze edilizie a raffica che prevedevano il sorgere di orrendi palazzi al posto di splendide ville del settecento e il sistematico degrado del centro storico, venire molte in cui far proliferare la lotta tra bande. Il nome di Salvatore Lima è legato all'approvazione del nuovo piano regolatore, al disegno della circonvallazione, alla localizzazione e alla costruzione dei grandi insediamenti abitativi periferici dal villaggio Ruffini a Borgo Nuovo, dal Cen alle Zen. Crescono i palazzi di cemento, cresce il potere di Lima sostenuto da chi con gli appalti di quel sacco della città legalizzando ha costruito fortune da capogiro. Dura cinque anni, fino al '63, l'esperienza di sindaco con un'apparizione dal gennaio del 1965 al luglio del '66. Ma Salvatore Lima è ormai maturo per la politica nazionale, controlla un tale numero di voti che secondo una stringente logica democristiana, sarebbe uno spreco utilizzarli per la sola Sicilia. Da Palazzo delle Aquile a Montecitorio, allora. Dalla corrente di Fanfani a quella di Andreotti. E il 1968, Salvatore Lima entra in Parlamento e ci resta per tre legislature. Ogni volta viene eletto con un numero significativo di voti di preferenza. Una carriera in crescita costante. Passa dalle 80.387 preferenze della prima consultazione alle 100.792 della seconda. E su questa cifra si attesta anche nella terza.

Salvatore Lima intanto si è sposato con Giulietta Lo Valvo

na. A 21 anni è uno degli eletti più giovani al comune di Palermo. Sarà poi assunto ai lavori pubblici, vice sindaco e, il 9 giugno del 1958, venne eletto sindaco. Aveva trenta anni. Il suo slogan fu «Palermo è bella, facciamola più bella». Per vincere questa sfida il giovane sindaco firmò licenze edilizie a raffica che prevedevano il sorgere di orrendi palazzi al posto di splendide ville del settecento e il sistematico degrado del centro storico, venire molte in cui far proliferare la lotta tra bande. Il nome di Salvatore Lima è legato all'approvazione del nuovo piano regolatore, al disegno della circonvallazione, alla localizzazione e alla costruzione dei grandi insediamenti abitativi periferici dal villaggio Ruffini a Borgo Nuovo, dal Cen alle Zen. Crescono i palazzi di cemento, cresce il potere di Lima sostenuto da chi con gli appalti di quel sacco della città legalizzando ha costruito fortune da capogiro. Dura cinque anni, fino al '63, l'esperienza di sindaco con un'apparizione dal gennaio del 1965 al luglio del '66. Ma Salvatore Lima è ormai maturo per la politica nazionale, controlla un tale numero di voti che secondo una stringente logica democristiana, sarebbe uno spreco utilizzarli per la sola Sicilia. Da Palazzo delle Aquile a Montecitorio, allora. Dalla corrente di Fanfani a quella di Andreotti. E il 1968, Salvatore Lima entra in Parlamento e ci resta per tre legislature. Ogni volta viene eletto con un numero significativo di voti di preferenza. Una carriera in crescita costante. Passa dalle 80.387 preferenze della prima consultazione alle 100.792 della seconda. E su questa cifra si attesta anche nella terza.

Salvatore Lima intanto si è sposato con Giulietta Lo Valvo

Salvatore Lima 64 anni, europarlamentare dc ed uno dei più potenti rappresentanti del partito in Sicilia. Nella foto insieme a Giulio Andreotti, suo capo corrente



Fanfaniano e doroteo prima di brillare all'ombra di Andreotti

FRANCO CAZZOLA

Non era un uomo solo, anche se ormai da anni il suo periodo di massimo fulgore era passato. Non era certo un piccolo peones del mondo politico democristiano italiano, ma l'essere diventato «solitario» parlamentare europeo non aveva significato certo una crescita di prestigio e di potere.

Salvatore Lima ha rappresentato un pezzo non indifferente della storia della Sicilia e della Democrazia cristiana tutta, ha vissuto da primo attore fatti e misfatti degli anni 50, 60 e 70. Una carriera all'ombra di diversi padroni (Fanfani, Gullotti, Andreotti) e all'insegna dell'uso più spregiudicato possibile di tutte le leve di potere che il potere politico può permettere.

Prima giovane leone della corrente fanfaniana, poi doroteo, poi andreottiano, è stato deputato provinciale dei gruppi

imputati sono sempre stati gli stessi: falso ideologico in atto pubblico e interesse privato in atti di ufficio, interesse privato e peculato, falso ideologico e peculato, interesse privato e falso in atto pubblico, etc. etc. È stato anche l'uomo politico più citato negli atti delle diverse commissioni parlamentari antimafia, e, certo non per essersi distinto nelle prese di posizione (a parole o con i fatti) per limitare la penetrazione mafiosa nelle istituzioni palermitane e siciliane.

Mai solo, sempre con amici: il suo nome è sempre andato di pari passo con quelli di Ciancimino, Gioia, Vassallo, Gunnella, Barbacane, Ruffini, del vecchio Mattarella, di Tommaso Buscetta (tanto per citarne solo alcuni). Negli anni in cui è stato sindaco sono nate e si sono sviluppate forze politiche e soprattutto economiche del golfo della

criminalità mafiosa, si sono realizzate le prime forti infiltrazioni mafiose nel mondo politico-burocratico romano. Con gli appalti invisibili sono nati imprese di imprenditori assistiti dalla politica e dalla criminalità: dall'illuminazione pubblica alla manutenzione delle strade (ordinaria e straordinaria) in quegli anni 60 si sono gettate le basi a Palermo per lo sviluppo di un sistema di governo onnipresente, totalizzante, tanto violento quanto potente.

Mai solo, sempre con amici: il suo nome è sempre andato di pari passo con quelli di Ciancimino, Gioia, Vassallo, Gunnella, Barbacane, Ruffini, del vecchio Mattarella, di Tommaso Buscetta (tanto per citarne solo alcuni). Negli anni in cui è stato sindaco sono nate e si sono sviluppate forze politiche e soprattutto economiche del golfo della

criminalità mafiosa, si sono realizzate le prime forti infiltrazioni mafiose nel mondo politico-burocratico romano. Con gli appalti invisibili sono nati imprese di imprenditori assistiti dalla politica e dalla criminalità: dall'illuminazione pubblica alla manutenzione delle strade (ordinaria e straordinaria) in quegli anni 60 si sono gettate le basi a Palermo per lo sviluppo di un sistema di governo onnipresente, totalizzante, tanto violento quanto potente.

Mai solo, sempre con amici: il suo nome è sempre andato di pari passo con quelli di Ciancimino, Gioia, Vassallo, Gunnella, Barbacane, Ruffini, del vecchio Mattarella, di Tommaso Buscetta (tanto per citarne solo alcuni). Negli anni in cui è stato sindaco sono nate e si sono sviluppate forze politiche e soprattutto economiche del golfo della

criminalità mafiosa, si sono realizzate le prime forti infiltrazioni mafiose nel mondo politico-burocratico romano. Con gli appalti invisibili sono nati imprese di imprenditori assistiti dalla politica e dalla criminalità: dall'illuminazione pubblica alla manutenzione delle strade (ordinaria e straordinaria) in quegli anni 60 si sono gettate le basi a Palermo per lo sviluppo di un sistema di governo onnipresente, totalizzante, tanto violento quanto potente.

Mai solo, sempre con amici: il suo nome è sempre andato di pari passo con quelli di Ciancimino, Gioia, Vassallo, Gunnella, Barbacane, Ruffini, del vecchio Mattarella, di Tommaso Buscetta (tanto per citarne solo alcuni). Negli anni in cui è stato sindaco sono nate e si sono sviluppate forze politiche e soprattutto economiche del golfo della

criminalità mafiosa, si sono realizzate le prime forti infiltrazioni mafiose nel mondo politico-burocratico romano. Con gli appalti invisibili sono nati imprese di imprenditori assistiti dalla politica e dalla criminalità: dall'illuminazione pubblica alla manutenzione delle strade (ordinaria e straordinaria) in quegli anni 60 si sono gettate le basi a Palermo per lo sviluppo di un sistema di governo onnipresente, totalizzante, tanto violento quanto potente.

Mai solo, sempre con amici: il suo nome è sempre andato di pari passo con quelli di Ciancimino, Gioia, Vassallo, Gunnella, Barbacane, Ruffini, del vecchio Mattarella, di Tommaso Buscetta (tanto per citarne solo alcuni). Negli anni in cui è stato sindaco sono nate e si sono sviluppate forze politiche e soprattutto economiche del golfo della

criminalità mafiosa, si sono realizzate le prime forti infiltrazioni mafiose nel mondo politico-burocratico romano. Con gli appalti invisibili sono nati imprese di imprenditori assistiti dalla politica e dalla criminalità: dall'illuminazione pubblica alla manutenzione delle strade (ordinaria e straordinaria) in quegli anni 60 si sono gettate le basi a Palermo per lo sviluppo di un sistema di governo onnipresente, totalizzante, tanto violento quanto potente.

Mai solo, sempre con amici: il suo nome è sempre andato di pari passo con quelli di Ciancimino, Gioia, Vassallo, Gunnella, Barbacane, Ruffini, del vecchio Mattarella, di Tommaso Buscetta (tanto per citarne solo alcuni). Negli anni in cui è stato sindaco sono nate e si sono sviluppate forze politiche e soprattutto economiche del golfo della

criminalità mafiosa, si sono realizzate le prime forti infiltrazioni mafiose nel mondo politico-burocratico romano. Con gli appalti invisibili sono nati imprese di imprenditori assistiti dalla politica e dalla criminalità: dall'illuminazione pubblica alla manutenzione delle strade (ordinaria e straordinaria) in quegli anni 60 si sono gettate le basi a Palermo per lo sviluppo di un sistema di governo onnipresente, totalizzante, tanto violento quanto potente.

Mai solo, sempre con amici: il suo nome è sempre andato di pari passo con quelli di Ciancimino, Gioia, Vassallo, Gunnella, Barbacane, Ruffini, del vecchio Mattarella, di Tommaso Buscetta (tanto per citarne solo alcuni). Negli anni in cui è stato sindaco sono nate e si sono sviluppate forze politiche e soprattutto economiche del golfo della

criminalità mafiosa, si sono realizzate le prime forti infiltrazioni mafiose nel mondo politico-burocratico romano. Con gli appalti invisibili sono nati imprese di imprenditori assistiti dalla politica e dalla criminalità: dall'illuminazione pubblica alla manutenzione delle strade (ordinaria e straordinaria) in quegli anni 60 si sono gettate le basi a Palermo per lo sviluppo di un sistema di governo onnipresente, totalizzante, tanto violento quanto potente.

Mai solo, sempre con amici: il suo nome è sempre andato di pari passo con quelli di Ciancimino, Gioia, Vassallo, Gunnella, Barbacane, Ruffini, del vecchio Mattarella, di Tommaso Buscetta (tanto per citarne solo alcuni). Negli anni in cui è stato sindaco sono nate e si sono sviluppate forze politiche e soprattutto economiche del golfo della

In 30 anni di Antimafia spunta sempre il nome di «Volpe argentata»

«Volpe argentata» per gli amici andreottiani. «Aquila rapace», per i dc «nemici». Le pagine della prima commissione Antimafia parlano 149 volte di Salvatore Lima. Il sacco di Palermo negli anni Sessanta: oltre 4 mila licenze edilizie concesse a prestanome, mentre i boss si facevano la guerra a colpi di lupara e di «Giuliette» al tritolo. Le dichiarazioni dei pentiti. Andreotti: «Lima accusato senza alcun addebito».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Volpe argentata» per gli amici. «Aquila rapace», per i dc «nemici». Le pagine della prima commissione Antimafia parlano 149 volte di Salvatore Lima. Il sacco di Palermo negli anni Sessanta: oltre 4 mila licenze edilizie. L'80 per cento intestate a prestanome. E, tra le 149, 45 mila pagine. Scrive Michele Ponzalone in «Antimafia, un'occasione mancata». «Per la spiegazione dei suoi metodi, Lima è stato ed è l'uomo politico e l'amministratore più «parlato» e discusso di questo dopoguerra». Un pentito, Giuseppe Pellegriti, nell'89 lo accusò di essere addirittura il mandante di due omicidi: quello del presidente della Regione Siciliana, Giacomo Piersanti Mattarella, e del prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa. Il pentito, fino a quel momento ritenuto il più attendibile dai giudici di Catania, non fu creduto da Giovanni Falcone, che lo accusò di calunia aggravata. E Salvatore Lima, ancora una volta, uscì indenne dall'accusa di essere un politico «contiguo» alle cosche mafiose. Lo stesso scenario si verificherà qualche tempo dopo, quando il figlio del generale Dalla Chiesa, Nando, testimoniando ai maxi processi di Palermo ricorda come il padre ritenesse proprio l'euro-parlamentare andreottiano, insieme all'ex sindaco Vito Ciancimino, componente di quel «terzo livello» che congiunge mafia e politica. E prima ancora, nell'88, il nome di Lima compare nel testamento dell'ex sindaco del capoluogo siciliano Peppuccio. Insolito, assassinato da killer mafiosi, come uno dei politici «favore della mafia». Gli altri due notabili indicati sono l'imprenditore Ciancimino e il deputato Giovanni Gioia. Anche il pentito di mafia Antonino Calderone, vicino agli imprenditori catanesi Costanzo, parla di Salvatore Lima. Calderone ricorda la sua lontananza nella città etnea, con la polizia che certo non si affannava a cercarlo. Unica eccezione, quella del capo della Criminalpol Francesco Cipolla, un poliziotto duro. «Avendo tentato di farlo trasferire da Catania - racconta il pentito - ma non ci eravamo riusciti. E così ci rivolgemmo a Nino e Ignazio Gunnella (gli esattori palermitani, ndr) e loro dissero di rivolgersi all'onorevole Lima». Ma è la pubblicazione delle schede raccolte dalla prima commissione antimafia dal 1963 al 1976, e pubblicate nell'89, a gettare pesanti sospetti sul proconsole andreottiano in terra di Sicilia. Annottazioni spesso anonime, appunti di guardia di finanza, polizia e carabinieri, di cui lo stesso presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte sottolinea il carattere «disomogeneo per attendibilità e fondatezza», che sollevano non poche polemiche negli ambienti politici. Un appunto del 1963 parla dei rapporti tra Lima e il mafioso Vincenzo Nicoletti: «Il mafioso Vincenzo Nicoletti manteneva rapporti con l'ex sindaco di Palermo, dottor Lima, e con l'onorevole Gioia». In una scheda, invece, si legge che don Massimo Buscetta si sarebbe rivolto a Lima «per fare ottenere dal costruttore Annaloro l'approvazione di un progetto edilizio».

Un politico «parlato», quindi, che però non verrà mai convocato dalla prima commissione antimafia. Perché? Eppure negli atti di quella stessa commissione si parla di una società, la «Va li go», una sigla che sta per Vassallo e Palermo, dottor Lima, e con l'onorevole Gioia. In una scheda, invece, si legge che don Massimo Buscetta si sarebbe rivolto a Lima «per fare ottenere dal costruttore Annaloro l'approvazione di un progetto edilizio».

Accuse, racconti di una familiarietà con gli uomini della mafia, «senza nessun addebito». E l'opinione di Giulio Andreotti, grande protettore di Lima. In una intervista al «Messaggero» del 25 novembre 1984, il leader democristiano prende le difese del suo pupillo: «Ogni volta che ho chiesto a qualcuno di concretare un addebito a Lima non sono mai riuscito ad ottenere una risposta valida». Ma concreti sospetti di «mafiosi» accompagnano tutta la carriera politica di Salvatore Lima, detto Salvatore. Scrive il giudice istruttore Cesare Terranova, inciudato da killer mafiosi il 25 settembre del 1979, in una sentenza sui delitti di mafia del 1964: «Angelo e Salvatore La Barbera (due pericolosi boss di Palermo negli anni '60, ndr) conoscevano l'ex sindaco Salvatore

«Non ho mai avuto la coscienza di prenderli».

Terremoto mafioso



Palermo: il democristiano più potente di tutta la Sicilia sorpreso dagli assassini a Mondello. È sceso dalla macchina cercando la fuga. L'hanno raggiunto e giustiziato. Illesi due amici di partito. La moto usata per l'agguato stranamente è stata ritrovata intatta

Ucciso l'uomo dei mille segreti

Due killer per Lima: freddato con un colpo alla nuca

Salvo Lima, l'ex sindaco dc di Palermo, il grande capo degli andreattoniani di Sicilia, l'uomo politico forse più chiacchierato d'Italia, è stato assassinato in una Mondello desolata. Le indagini sono praticamente a zero. Corre voce, non confermata, che ci sarebbe un supertestimone. Il procuratore Giammanco ha disposto perquisizioni negli studi palermitani e romani di Lima e il sequestro di molti dossier.

DAL NOSTRO INVIAUTO

SAVERIO LODATO

PALERMO. Nella Palermo degli uomini supersorciati, dei giubbotti antiproiettile, delle allette blindate, il grande potente democristiano, l'astuto burattinaio di mille stagiioni, l'esponente che quasi plasticamente racchiudeva tutto il concentrato di un possibile rapporto mafia e politica, viene assassinato mentre fugge a piedi, ferito, senza nessuno che gli copra le spalle, in una stradina deserta, di fronte al cancello di una villa vuota e sbarrata, alle 9,40 di un mattino luminoso. Non c'è davvero nulla di spettacolare nella morte di Salvo Lima, questo grande enigma del potere scudocrociato che per quarant'anni si era visto scivolare addosso, senza mai fare una piega, polemiche violentissime, insinuazioni al vettore, accuse, inchieste, strascichi giudiziari, roba - insomma, che avrebbe piegato chiunque. Sotto un lenzuolo a strisce, bianche, e blu, spiegazzato, in via delle Palme, in una Mondello assonata e fuori mano, adesso che la stagione estiva è ancora lontana, c'è il corpo scomparsa di un signore anziano, dai capelli bianchissimi, eternamente vestito in grigio o in gessato, con eleganti scarpe inglesi nere, proverbare per la sua andatura lenta, i modi compassati, gli occhi felini, e la flemma, quella sua flemma che usava da scudo nei tempi di burrasca. Non sono entrate in azione i kalashnikov, in questo che passa alla storia come uno dei più grandi delitti politico-mafiosi. Non vengono assassinati i due accompagnatori occasionali di questo euro-deputato eccellente che aveva già tranquillamente imboccato la terza legislatura.

Ora che l'ennesimo copione di morte è stato scritto, ora che in Sicilia la parola torna alle armi, ora che qualcuno ha voluto e ritenuto possibile puntare tanto in alto, si tratta di capire. Se c'era un uomo politico del quale i palermitani avrebbero giurato che sarebbe morto nel suo letto, quest'uomo era proprio Salvo Lima. Lui stesso ne era convintissimo se, come abbiamo visto dai primi flash del-

l'agguato, non era solito prendere alcuna precauzione. È stato un caso che ieri mattina fosse su quell'auto. A volte lo andava a prendere a casa Sebastiano Purpura, andreattonio, assessore regionale al bilancio. A volte era lui stesso a mettersi alla guida: se ne andava dal giornalista, in fondo a viale Regina Margherita, scendeva dall'auto come un comunale mortale e compariva la sua quotidiana mazzetta di giornali. Qualche giorno fa in ora di

punta, solo per fare un esempio, aveva attraversato a piedi via Ruggiero Settimo, in pieno centro città, tirandosi dietro nel cassetto inchieste incandescenti. Ieri Giammanco ha commentato: «I conti prima o poi si devono pagare». Stranissime contabilità della morte, visto che a restare stirolato è un esponente politico del quale, in tanti, a Palermo, hanno sempre ripetuto che era al di sopra di ogni sospetto.

Per vent'anni la commissione antimafia si era occupata di

Pietro Giannmanco. È il magistrato che Orlando aveva in qualche modo accusato di tenere nel cassetto inchieste incandescenti. Ieri Giammanco ha commentato: «I conti prima o poi si devono pagare». Stranissime contabilità della morte, visto che a restare stirolato è un esponente politico del quale, in tanti, a Palermo, hanno sempre ripetuto che era al di sopra di ogni sospetto.

lui. E allora? Era forse giunta a qualche conclusione apprezzabile? Per trent'anni si era detto indifferentemente Salvo Lima per alludere a Vito Ciancimino, e viceversa. E allora? Forse che qualche Tribunale della Repubblica era mai riuscito a fotografare una settanta quel legame d'acciaio che per tante stagioni aveva fatto le fortune dell'uomo e dell'altro? Si sono sempre indicati in Lima, sindaco dall'inizio sino alla prima metà degli anni

mero della vicenda politica siciliana fosse un arrogante, un protetto, un meschino maneggiatore del sottopotere scudocrociato. Si può dire che fosse potentissimo, prepotente, no. Sapeva stare al suo posto: quando il 12 agosto del '80 un suo fedelissimo capo elettorale, Vito Lipari, sindaco democristiano di Castelvetrano, venne assassinato all'inizio di quella guerra di mafia che poi avrebbe sconvolto l'intera Sicilia. Salvo Lima capì l'antifona. Le voci di popolo gli riconobbero grande saggezza quando decisamente finalmente di salpare da Palermo verso Strasburgo, verso un Parlamento più lontano, più sommerso, certamente non epicentro anche di interessi di mafia come quello siciliano o, di riflesso, come Montecitorio. Fu vera fuga strategica? Chissà. Certamente una ritirata tattica da quel fortino palermitano sul quale le bandiere del clan dei corleonesi avevano iniziato a mettere le mani. Ma alla favela che fosse andato per sempre in esilio non aveva mai creduto nessuno. E sapeva stare al suo posto, soprattutto nelle manifestazioni ufficiali della Dc. Parlava il meglio possibile. Anzi. Non amava i discorsi, disegnava i comizi, si concedeva col contagocce il lusso di un'intervista, sapeva di esprimere un potere personale con radici antichissime, un potere che la cronaca di ogni giorno, sebbene con lui spesso fosse impedito, difficilmente sarebbe riuscita a scalfire.

Sappiamo che è stato assassinato un simbolo della vecchissima politica democristiana purtroppo sempre attuale. Un esponente autorevole di quella perniciosa logica dell'appartenenza che non rinuncia ad imporre cariche di forza all'elettorato. È stato ucciso il simbolo di un sistema di potere che ora comincia a perdere colpi. Hanno tolto di mezzo un leader di questa Dc che oggi, nonostante la sua maggioranza relativa, da più di un anno non riesce a trovare gli accordi necessari all'elezione di un segretario regionale: una volta che si è dimesso Calogero Mannino. Vecchi e collaudati equilibri sono saltati. Non va forse letta in questa chiave la ritirata a Catania dell'alter-ego di Lima, Nino Drago? Drago non è in corsa per Montecitorio, Drago, al quale, appena qualche mese fa, avevano assassinato a Misterbianco il suo luogotenente Pino Arena. Di fronte a questo grande delitto che sconvolge l'Italia, ci sentiamo di dire, come tutta la gente con la quale abbiamo parlato, che Cosa nostra, cupola, mafia vecchia o nuova che siano, hanno giocato una parte molto piccola.

Gli bastavano le pacche sulle spalle dei maggiorenti del partito che venivano da Roma, di fronte a platee stracolme alle quali, quando proprio non poteva fare a meno, sapeva suonare a meraviglia la sinfonia dell'anticomunismo, anche se era proprio lui, in certi momenti, a proporre spiegazioni e insostenibili maggioranze che inglobassero persino il Pci. Ma erano, i suoi, sempre interventi brevi, ad apertura quasi fosse un consolone onnione che aveva il compito di spianare la strada agli invitati di piazza del Gesù. Giocherellava con il suo lungo bocchino d'avorio quando, fra volute di fumo, regalava battute che a volte, piacevano ai cronisti: «Nei miei anni non trovavo mai scheletri, solo abiti da sera». «Sono il Mefistofele della Dc, anche il diavolo deve fare la sua parte...» e lo diceva, ironicamente, alludendo ai Mattarella, agli Orlando, ai Nicolosi.

Gli altri delitti politico-mafiosi

Michele Reina: i killer lo uccisero la sera del 9 marzo 1979. Michele Reina era cresciuto, nel mondo politico siciliano, proprio all'ombra di Salvo Lima. Era diventato, in poco tempo, un esponente in vista della corrente andreattoniana a Palermo. Era stato anche capogruppo e assessore comunale. Il suo delitto coincide, come è rilevato negli atti processuali, con l'apertura di un dialogo tra Reina e altri esponenti della sua corrente e il partito comunista italiano.

Piersanti Mattarella: fratello di Sergio, oggi vice segretario della Democrazia Cristiana. La mafia lo eliminò la sera dell'Epinomia del 1980. Era il capo della corrente «dorotea» in Sicilia. Trasparente nella pubblica amministrazione, lotta alla mafia, esigenza di rinnovamento all'interno della Democrazia cristiana: questi i punti qualificanti della sua attività. L'ultima giunta da lui presieduta aveva ottenuto l'appoggio estremo del Pci. E venne ucciso - hanno osservato i giudici - dopo che questa coalizione era entrata in crisi.

Pio La Torre: era tra i più popolari dirigenti comunisti in Sicilia e fu ucciso, insieme con il suo autista Rosario Di Salvo, la mattina del 30 aprile del 1982 da un commando composto da quattro o cinque persone. Aveva avuto esperienze sindacali accanto ai braccianti agricoli. Aveva vissuto da protagonista di occupazioni lotte politiche contro la mafia dei fidi. Deputato nazionale. La Torre aveva redatto una delle due relazioni di minoranza dell'Antimafia, caldeggiando anche l'approvazione di una legge che oggi porta il suo nome: è la legge che consente di indagare nelle banche sui conti mafiosi. Il giorno della sua uccisione, lo Stato spediti a Palermo, come risposta, il generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, che la mafia condannò a morte dopo pochi mesi.

Giuseppe Insalaco: lo uccisero due killer la sera del 12 gennaio del 1988. Chiacciato sindaco di Palermo per novanta giorni, fu per qualche tempo pezzo grosso della Democrazia cristiana palermitana e poi detenuto all'Ucciardone per un intrigo, un brutto tiro giocato da «certi» amici dopo una sua deposizione resa a Roma davanti alla commissione Antimafia. Sapeva di essere in pericolo, sapeva di dover temere qualcuno. Due giorni prima di morire, confidò a un amico: «Ho paura di essere terrorizzato». Aveva denunciato il sistema degli appalti comunali di manutenzione e rivendicato alla sua amministrazione un impegno di trasparenza. L'arresto con l'accusa di corruzione era arrivato sulla base di una lettera anonima che lo accusava di avere ricevuto da un presunto mafioso una tangente di 66 milioni.

Il cardinale al rito funebre. Dolore e imbarazzo dei leader democristiani

Pallalardo gelido con i capi Dc «Preghiamo per questa Palermo»

Una Dc siciliana sconcertata, alla ricerca di una chiave di lettura dell'omicidio, gira intorno alla bara di Salvo Lima. Un dolore imbarazzato nei volti di Forlani, Mattarella, Nicolosi s'incarna con un gelido cardinale Pappalardo. «Preghiamo per Palermo», sospira, e ai dc che gli baciano le mani dice sottovoce: «Ma perché fate queste cose?». Il fratello di Lima: «Delitto politico terroristico? Ma sì, va bene così».

DAL NOSTRO INVIAUTO

BRUNO MISERENDINO

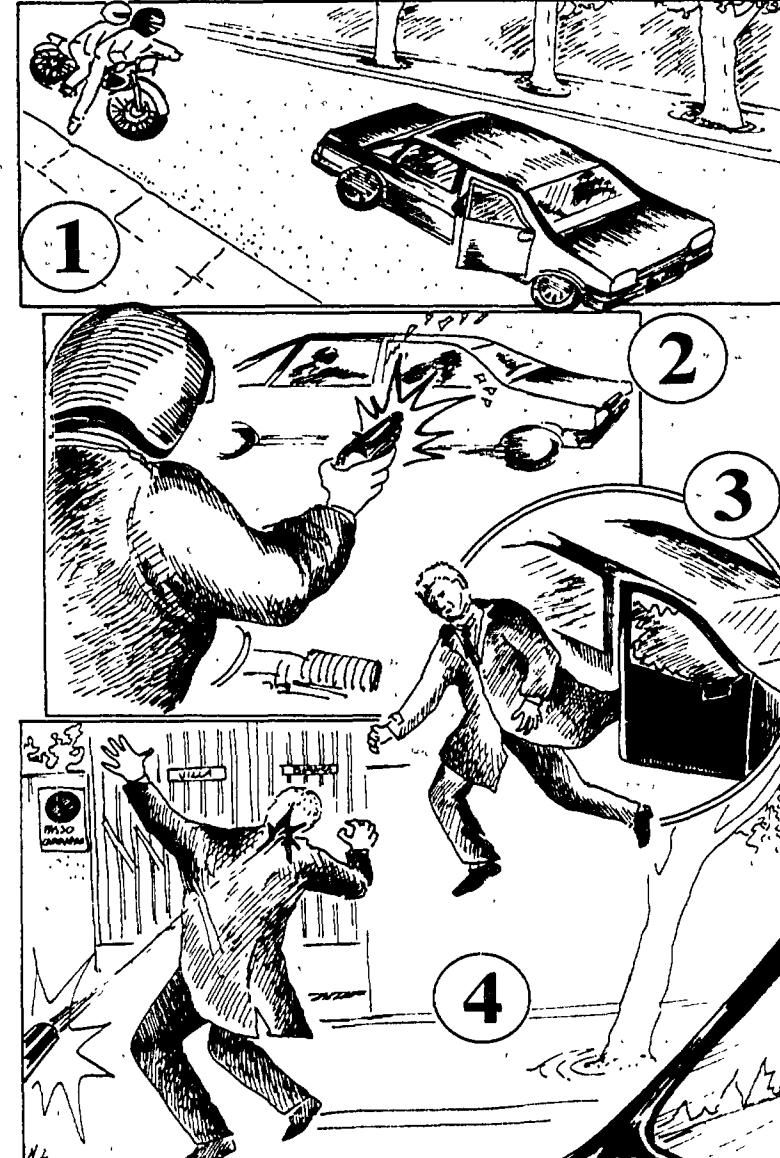
PALERMO. Il cardinale Pappalardo arriva verso le 20,30, quando è già andato via Forlani e la bara è stata sistemata da una mezzoretta nella stanza del sindaco. Cammina con l'aria tranquilla, facendosi largo tra i democristiani e i giornalisti che affollano il palazzo delle Aquile e si avvicinano lentamente alla salma. Non parla, conforta brevemente il fratello di Lima, che singhiozza. C'è un silenzio pesante, di attesa che il cardinale spezza solo dopo interminabili secondi. Intona il «Padre nostro», recitato da tutti e poi si ferma di nuovo. Sembra quasi che vada via ma poi fa un dischetto, brevissimo. «Preghiamo per questa nostra Palermo» - dice con voce chiara e secca - per

questa nostra città, in questa sala così significativa... preghiamo perché si riprenda a convivere, perché si impari a confrontarsi...».

Sono parole che ai presenti sembrano pietre e che sembrano quasi smentire il senso della sua presenza, il cardinale Pallardo, l'uomo che ai funerali del generale Dalla Chiesa paragonò Palermo a Sagunto, denunciando la latitanza dello stato e della classe dirigente del paese, mostra una partecipazione formale al dolore un po' sgomento della Dc. Ascolta in silenzio il sindaco Lo Vascio, che ha appena cauciato le telecamere di «Samarcanda dalla piazza del Comune», e che gli illustra le decisioni della giunta: «Abbiamo deciso il

lutto cittadino e approvato un documento di esecuzione per questo delitto politico terroristico...». E ascolta in silenzio quando la voce del sindaco è soffocata da quella dei familiari di Salvo Lima. «Politico terroristico», dice ironicamente il fratello di Lima, «è ancora più falso, questo delitto mi sembra una sorta di spada di Brennero calata pesantemente sulla vicenda elettorale e sulla situazione della Sicilia. Sì, è probabile che questa spada sia stata impugnata dalla criminalità mafiosa, ma è ancora difficile capire e dare definizione chi invece l'abbia armata e quali sono le ragioni per cui questo enemico delinquente viene a cadere in un momento tanto delicato». È un delitto decisivo a Roma o a Palermo? «E che cambia? La domanda è mal posta, bisogna chiedersi se è un delitto interno alle logiche siciliane. Non è lontano dal vero chi dice che è un delitto politico terroristico...». Insomma, sembra dire Nicolosi, che ci sia una lettura che va molto al di là di Palermo, è vero e possibile. «Certo - dice - viene colpita la Dc siciliana. Certo Lima è un personaggio sicuramente controverso ma di primi piano. Egli era tutto e il contrario di tutto.»

Del resto, in quella sala, le parole e i gesti hanno tanti significati diversi. C'è un dolore composto, incerto quasi, di fronte a un cadavere scomodo



Terremoto mafioso



A Piazza del Gesù smarrimento per la fine di un politico scomodo
Ma poi Lima diventa «uno degli obiettivi dell'assalto criminale»
Mancino: «Bisogna vedere che cosa c'è dietro a questo agguato»
Riggio: «Hanno scelto il più chiacchierato sperando nell'applauso»

Arnaldo Forlani
Segretario della
Democrazia
cristiana, Antonio
Gava capogruppo
alla Camera ed il
ministro del
Bilancio Crino
Pomicino, sotto il
presidente della Dc
Craxi De Mita
con Salvo Lima



Il grande imbarazzo della Dc

Forlani: «Le calunnie hanno favorito il delitto...»

«Un fatto mostruoso» Forlani colloca l'omicidio di Salvo Lima in una «strategia della disgregazione» che «vuol colpire qualcosa di più che soltanto la Dc». Ma il segretario se la prende anche con le «campagne diffamatorie e calunniouse», e invoca un'azione più forte dello Stato. È inquieto, la Dc e preferenze non soffersarsi sul «personaggio» Lima. L'ira degli andreattiani di Palermo

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. A piazza del Gesù i primi ad arrivare sono i cronisti. Gran parte del venticino che è in giro per l'Italia a caccia di voti e ci resterà per tutta la giornata Arnaldo Forlani è tenso, insolitamente brusco. Arriva poco dopo le dieci e subito si chiude in ufficio. Passerà la mattina al telefono con la Sicilia e per più di un ora resterà a colloquio con Gava (che più tardi incontrerà Andreotti a palazzo Chigi) e si limita a dire «Sono sconvolto». Nel pomeriggio Forlani parte per Palermo per un «vertice» con il partito siciliano. C'è il vicesegretario Mattarella e Rino Nicolosi e il ministro Mannino.

La Dc appare smarrita e inquieto. E' difficile dietro le dichiarazioni di rito ricostruire il filo di un ragionamento. Perché Salvo Lima non è un personaggio comodo né per la Dc, né per il suo capocorrente Giulio Andreotti. La sua morte violenta deve ricordare al vertice scudocrociato più quella di Ludovico Ligato, chiacchierato in vita e dimenticato in morte, che quelle di un Ruffilli o di un Piersanti Mattarella. Quando lascia piazza del Gesù Forlani gioca la carta della vittima incalpibile. «È



un fatto mostruoso», dice poi aggiungendo: «Dolore e sdegno sono comprensibili ma sanno male quando vengono da coloro che con campagne diffamatorie e calunniouse spianano poi la strada a questi delitti». È un concetto che tocca in altre dichiarazioni e che Forlani in serata riprende a Palermo parlando di «campagne diffamatorie che alimentano l'odio e fanno da baionetta a certi delitti». E che ribadisce Vincenzo Binetti, responsabile giuridico della Dc. «La cultura del sospetto e dell'odio finisce per costituire il contesto involontariamente favorevole alla violenza». A chi si riferiscono Forlani e Binetti? A tutti a nessuno in particolare.

Ma è una strada che non sembra portare molto lontano e infatti lo stesso Forlani in una dichiarazione scritta e poi a Palermo cambia tono. E posta il tiro. L'assassinio di Lima diventa un tassello in un quadro di violenza ben più ampio quello della «criminalità organizzata comune o terroristica». E Forlani l'affianca all'omicidio dell'industriale di Rho e del consigliere del Pds di Castellamare. «È in atto – dicono – un'azione corrosiva mirata a disgregare lo Stato e a determinare elementi di divisione nel paese». La morte di Lima inserisce insomma in una sorta di «strategia della disgregazione» in una generale azione di sovvertimento delle istituzioni. «La sola risposta», conclude Forlani che non manca di polemizzare con «Bis-

pararsi dovute ai falsi garantis» – è un'azione più forte di quella diffusa ed efficace dello Stato. E' insomma questa la linea scelta dalla Dc «generalizzare quanto possibile» collocare la morte di Lima in un contesto più ampio. Il che è anche un modo per non parlare troppo del «personaggio» Lima. «Bis-

paese. Tutto è aggressione tutto è rissa». «Questo assassinio – gli fa eco un altro andreattiano Nino Cristoforo – vuole intromettere chi non è disponibile ad assecondare lo sfascio delle istituzioni».

Aleggia quasi un clima da unità nazionale nei commenti di molti democristiani. «È necessario», dice da Palermo Sergio Mattarella, avversario politico di Lima e fratello di una vittima illustre della mafia, «una ribellione ulteriore a tutela della libertà e della democrazia nel nostro paese e in questa nostra regione». E un eco di questo atteggiamento si ritrova nella lettera con cui Forlani risponde al messaggio di Cossiga (che però in polemica con Andreotti oggi non sarà a Palermo per i funerali) là dove invita ad una «mobilitazione morale delle forze politiche e di governo».

La Dc parla poco di Lima, ricordando la persona, a spendere parole di elogio e di commozione, ci sono soltanto due andreattiani, Claudio Vitalone, che parla di «un uomo generoso e onesto, orgoglioso, mitragliato e schivo». E l'anziano Franco Evangelisti che con Lima condivideva l'appartenenza alla «subcorrente» andreattiana capitana da Sbardella. «Hanno ucciso il mio migliore amico», dice. Poi aggiunge: «Lui non entrava niente con la mafia. Era un uomo fedele alle amicizie era il capo indiscutibile della corrente e proveva ad assistere gli amici politici. Era lui che convegliava i voti di preferenza».

E di voti Lima ne aveva davvero tanti. Vito Riggio de Palma, mandante di estrazione criminale, lo descrivono addolorato e preoccupato. «Si era molto esposto nel sostegno

di questi scambi di potere».

Il quantificatore in 100.000 almeno i «suoi» deputati (Augello D'Acquisto e Pumilia) erano stati eletti con 60-70.000 voti ciascuno. «Lui – prosegue Riggio – aveva abbandonato la Camera per Strasburgo dopo che nel '79 Michele Reina il suo uomo a Palermo era stato assassinato. Il potere di Lima in Sicilia era diminuito, il nuovo astro nascente sarebbe il loggiero Mannino, ministro per il Mezzogiorno. Ma Lima restava un «intoccabile». E per questo la sua morte viene interpretata da Riggio come «un segnale per tutti come se a tutti dicesse: "Attenti a che cosa dite attenti a che cosa fate"».

La morte di Lima («Hanno scelto il più chiacchierato per colpire con la speranza di ricevere anche qualche applauso», dice ancora Riggio) è un problema nella corrente andreattiana. Che assicura Riggio: «È molto organizzata quasi un partito nel partito». Allude certo a questo Calogero Pumilia «diminuito» quando invita la Dc a «preservare la propria unità» e annuncia che gli andreattiani «continueranno ad essere presenti con le proposte politiche e la capacità di aggregazione all'interno del partito». Pumilia parla di «un delitto di chiaro stampo politico che punta a destabilizzare le istituzioni». E Mario D'Acquisto che denuncia lo «squallido settantotto» di certi commenti alla morte di Lima parla addirittura di «delitto autenticamente terroristico». Il loro antagonista politico in Sicilia, Mannino, evita invece i commenti. «Chiedete a me», dice. «Non ho voluto dire nemmeno una parola. L'andreattiano I suoi collaboratori lo descrivono addolorato e preoccupato. «Si era molto esposto nel sostegno

Il presidente del Consiglio avvertito a casa da Scotti. Una giornata chiuso nel bunker di palazzo Chigi

Andreotti scosso: «L'hanno ucciso come un cane»

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA Aveva appena messo piede nella sua casa di corso Vittorio Emanuele dopo il lungo giro tra il Cana e gli Stati Uniti Giulio Andreotti quando è squallito il telefono. Dall'altro capo del filo Enzo Scotti ministro degli Interni «Giulio hanno ammazzato Lima». Così il presidente del Consiglio per poco dopo le dieci del mattino ha saputo della morte del suo proconsole siciliano quel potente Salvo Lima tan- to discusso ma da lui sempre difeso.

«Il giorno che mi porterete delle prove contro di me ne trarrete le conseguenze ma fino a quel giorno rimane un galantuomo», ha sempre ripetuto Andreotti di fronte ai tanti accusatori dell'eurodeputato massacrato ieri dai siciliani. «Abbiamo visto anche di peggio. Non bisogna lasciarsi andare a commenti tragiici del genere, siamo in guerra o lo Stato non c'è più. Faremo solo un regalo alle Leghe». Gli uomini che hanno passato la giornata con il capo del governo nel bunker di Palazzo Chigi respingono anche ogni possibilità che il delitto sia un «avvertimento» lanciato ancora più in alto fino allo stesso Andreotti. «E che entra il presidente?», replicano secamente. «Perché cosa dovrebbefare? Togliersi da mezzo? Non prosegui una certa politica?», aggiungono. Nel primo pomeriggio Andreotti ha anche ricevuto i ex segretari dell'Onu Perez de Cuellar per una visita di cortesia già programmata da tempo. Poi alle 17 è entrato a Palazzo Chigi il ministro della Difesa Virginio Rognoni. Un incontro di mezz'ora. E anche al termine di questo bocche cucite.

Un colpo durissimo. I assassinio di Lima anche per Vittorio Sbardella di cui uno politico siciliano era il maggior alleato dentro lo scudocrociato e dentro la corrente andreattiana. «La avevo visto a Roma una settimana fa ed era assolutamente tranquillo – ricorda Sbardella. Due giorni fa mi aveva mandato uno spot televisivo che aveva fatto fare per me. Era un uomo di grande generosità». Lancia accuse durissime invece il direttore del *Sabato* Paolo Ligurno. Il settimanale vicino al Movimento Popolare pochi mesi fa aveva pubblicato un editoriale dal titolo emblematico: «Meglio Lima che Bobbio». Dice ora Ligurno: «Se è un avvertimento a qualcuno non ha elementi per dirlo ma è sicuramente un segnale pesantissimo per la politica del nostro paese. Per adesso ma anche per dopo visto che avviene alla vigilia delle elezioni». E con tono dunsissimo aggiunge: «Il signor Orlando che parla di Lima come parla gira con la scorta blindata a Palermo anche il prete che ha la scorta Lima invece no».

Per primo è arrivato Antonio Gava, il capogruppo dc alla Camera. Un ora di colloquio tra lui ed Andreotti. Al centro di tutto quel torbido assassinio di Palermo. Quando è uscito Gava non ha voluto dire nemmeno una parola. L'andreattiano I suoi collaboratori lo descrivono addolorato e preoccupato. «Si era molto esposto nel sostegno

Il segretario pri durissimo: «Da noi la Dc non avrà solidarietà»

La Malfa: non mischiate il suo nome con quelli di La Torre e Grassi

«Mi auguro che nessuno pensi di poter aggiungere il nome di Lima a quelli del generale Dalla Chiesa, di Piersanti Mattarella di Pio La Torre, di Libero Grassi». Giorgio La Malfa commenta con parole assai dure il delitto di Palermo e precisa che non si recherà ai funerali Pannella, invece, rivendica «il onore e il merito di aver sempre difeso Lima». Cariglia sollecita un vertice della maggioranza sulla criminalità

Rivendico l'onore e il merito dell'intelligenza e l'onestà – proclama il leader radicale – e sono i due elementi che mi hanno spinto a difendere la Dc. Piersanti Mattarella a differenza di La Malfa annuncia la sua presenza in Sicilia per rendere omaggio alle spoglie dell'ucciso ed estende la sua polemica a quelli dei democristiani che «almeno a Roma hanno sempre pubblicamente partecipato per omissione o no di intervento alla messa a morte di Salvo Lima».

Più sbrigativi, le conclusioni della segreteria socialdemocratica: «Preoccupata per i fatti criminosi succedutisi nel giro di 48 ore a Milano, dove è stato ucciso un imprenditore, il Castellamare e a Palermo, Cicali, sollecita un vertice della maggioranza come efficace risposta di fronte allo sgomento dell'opinione pubblica. «««C'è un gran sconcerto non solo dagli episodi in sé ma anche dal fatto che, ormai, criminale e politica si confondono sempre più». Per il Pds occorre «un impegno ben di terminato di voler fare pulizia nel paese con-

Il Psi cauto sulle ipotesi. Imbarazzo per l'affare Gunnella»

Craxi: «Si tratta di vendetta o di un regolamento di conti»



Bettino Craxi non parla esplicitamente di delitto di mafia contro un uomo politico. Anzi non nomina mai Salvo Lima. Dice che l'omicidio è una questione di regolamenti di conti, di vendette o di calcoli politici. Per Andò e De Michelis la campagna elettorale è ormai sconquassata, mentre lo scontro politico si fa molto aspro. Spini chiede provvedimenti eccezionali nelle aree in cui i delitti sono più impuniti

Camera il siciliano Salvo Andò si limita a dichiarare che «chi ha commesso questo delitto ha inteso sviluppare una strategia di grande tensione che sconquassa la campagna elettorale». Alza leggermente il tiro Maurizio Calvi vicepresidente della commissione Antimafia il quale sostiene che «ormai il paese vive in una fase di terrorismo». Lo stesso De Michelis parla di un «vello di scontri molto alto e molto aspro» mentre il ministro Capra decisamente accontesta le «interpretazioni dietrologiche che lasciano volentieri ai professionisti» dell'antimafia «declinatoria». Valdo Spini si propone di proporre provvedimenti «eccezionali» nelle aree in cui i delitti sono prevalentemente impuniti.

Per i socialisti dunque il delitto Lima è il segnale di una recrudescenza criminale, da leggersi in termini di ordine pubblico con una valenza «politica» che coinvolge solo le «interpretazioni dietrologiche che lasciano volentieri ai professionisti» dell'antimafia. Valdo Spini si propone di proporre provvedimenti «eccezionali» nelle aree in cui i delitti sono prevalentemente impuniti.

Ma non solo Craxi adotta questa linea. Anche gli altri dirigenti del Garofano si chiudono fuori dal formulare maiusculi e ipotesi sull'episodio più clamoroso. Il capogruppo all-

evidentemente il capogruppo del Garofano non ha letto le dichiarazioni del segretario regionale siciliano del suo partito Antonio Butta che ha detto di «apprezzare» il gesto di Gunnella e compagni.

Roberto Viletti, direttore dell'Avanti, precisa che «non siamo di affermare che un esperto politico è mafioso» e «è necessario per la politica del nostro paese. Per adesso ma anche per dopo visto che avviene alla vigilia delle elezioni». E con tono dunsissimo aggiunge: «Il signor Orlando che parla di Lima come parla gira con la scorta blindata a Palermo anche il prete che ha la scorta Lima invece no».

E cosa dice Gunnella del delitto Lima? Resta «sommesso» anche perché «il clima di odio e di persecuzione creato dalla contrapposizione mafiosa-antimafia sta sullo sfondo di questo impegno». Per il leader di Democrazia Repubblicana «non è vicino al Garofano» re responsabile morale di questo delitto è chi ha contrattato la mafia e le convenienze di questa con le politiche. Un giudizio che sicuramente non piacerà né a Andò né a Craxi.



nistro socialista della Giustizia Claudio Martelli per fare il suo lavoro ogni giorno deve fare i conti con norme difficili. Craxi non accosta l'omicidio di Lima a quelli di Maitella e La Torre parla solo genericamente della lista, sempre più lunga dei grandi delitti di Palermo, che costituiscono una sorta di «tutti i costi». Non parla chiaramente il leader del Garofano di delitto di mafia contro un uomo politico de mafiosi anzi non lo nomina proprio il capo degli anarcosindacalisti in terra siciliana. Alla mafia si riferisce nel suo discorso di apertura della campagna elettorale a Roma solo in un passaggio riferito al traffico di droga alla criminalità del ricatto e dell'estorsione. E solo per denunciare i ritardi dello Stato nel contrastare il dilagare della criminalità organizzata mentre il mi-

Terremoto mafioso



IL FATTO

Gli uomini dell'«intelligence» credono che la mafia abbia svolto solo un ruolo nell'agguato di Palermo. L'omicidio ha fatto scattare l'allarme in mezzo mondo. Altri politici sarebbero nel mirino dei killer

Un delitto deciso all'estero?

Gli esperti: si apre una nuova «strategia della tensione»

Un delitto poco mafioso, ma funzionale ad una precisa strategia internazionale di destabilizzazione europea. È questo il parere degli esperti di «intelligence» che vedono in Giulio Andreotti una delle principali vittime dell'agguato nel quale è stato ucciso Salvo Lima. Da mesi era stata prevista una nuova stagione della «strategia della tensione». Ieri ci sarebbe stata la tragica conferma.

GIANNI CIPRIANI

Roma. «L'omicidio» di Salvo Lima è stato organizzato dalla mafia, come l'omicidio di Moro è stato portato a termine dalle Brigate rosse. Le parole degli esperti di «intelligence» inglesi, americani e italiani che si occupano di analisi politica sono categoriche: l'assassinio del grande eletto andreattiano va inquadrato in uno scenario molto più complesso di quello che appare. In pratica l'agguato, dicono, sarebbe funzionale ad una precisa strategia interna e internazionale intorno alla quale è in atto un durissimo scontro. Per cui sarebbe difficile pensare che la mafia, in quanto tale, possa averlo ideato autonomamente e in tutta solitudine portato a termine. Semmai la mafia avrebbe svolto un ruolo. Ma un ruolo solo. Questo ragionamento potrebbe sembrare criptico, ma invece rappresenta la chiave interpretativa attraverso la quale gli esperti hanno letto l'omicidio di Palermo. E la chiave interpretativa è quantomai precisa, dal

delitto a una guerra di mafia e in quel'ambito cercare una spiegazione.

Il delitto Lima, dunque, deve essere invece inserito in un contesto molto più ampio, come del resto in ambito internazionale devono essere valutati i grandi omicidi politici. Altrimenti - spiegano gli esperti - non si capirebbe l'interesse che questo

omicidio ha suscitato in mezzo mondo. Ma quali sono, in concreto, gli elementi su cui si basa questa analisi? Anzi tutto - si osserva - storicamente non esiste un delitto di questo genere che abbia seguito dinamiche diverse. E sicuramente la portata destabilizzante dell'assassinio di Lima, dal dopoguerra a oggi, è inferiore solo al caso Moro.

Poi, con freddezza, devono essere valutati gli esiti che un'azione del genere comporta. Due sono gli elementi principali del ragionamento: la politica di Andreotti, negli ultimi tempi, non era completamente gradita all'establishment politico-militare americano, che mostrava anche insoddisfazione nei confronti delle scelte della chiesa cattolica; il delitto Lima, di fatto, rappresenta una piccola azione contro l'immagine della corrente andreattiana in Sicilia. E, inevitabilmente, l'opinione pubblica si interrogerebbe sui legami De-mafia. «Giusto o no, e la pista mafiosa intesa in senso totalizzante a nostro avviso è fuorviante - si commenta - tra la gente si parlerà di Lima come di un politico ucciso perché in qualche modo coinvolto con il potere mafioso. Difficilmente apparirà come vittima. E questo lo sanno in molti. Proprio per questo l'assassinio di Salvo Lima, secondo questi pareri, è strettamente inserito in un contesto più ampio.

Un omicidio destabilizzante.

Ma che non è giunto all'atteso. Da almeno tre mesi gli analisti che seguono con attenzione l'evoluzione della politica internazionale avevano previsto che in Italia e in Germania sarebbero accaduti episodi particolarmente gravi. Tanto che, per l'Italia, era stato lanciato l'allarme e si era detto che era in gestazione una nuova «strategia della tensione» nella quale l'elemento criminale (o apparentemente criminale) sarebbe stato prevalente. L'omicidio Lima è una conferma tragica della giustezza di queste analisi. Non solo: a gennaio, dopo la realizzazione di un accordo segreto di potere interno che contrastava con gli interessi della lobby filo-americana, era stato previsto che la lotta sarebbe

proseguita «senza esclusione di colpi». Insomma, esistono una serie di elementi in base ai quali coloro che erano al corrente dell'evoluzione reale della politica italiana e internazionale ritengono di poter dire senza avere troppe dubbi che l'omicidio di Lima non solo non è «casuale», ma che si inserisce fin troppo bene nella «griglia» interpretativa che da mesi viene utilizzata.

Adesso c'è un altro aspetto che viene seguito con attenzione: capire se questo delitto sarà un episodio isolato o se altri avvenimenti destabilizzanti sono in cantiere. Saranno necessari alcuni giorni per capire quali potranno essere le reazioni reali, si dice. Ma, intanto, alcuni leader politici, soprattutto dell'area andreattiana, sono sorvegliati con estrema attenzione. Uno in particolare è considerato più a rischio degli altri. In questo caso, però, si tratta di «atti dovuti». Anche perché la decisione di rafforzare la vigilanza su questi esponenti politici è stata presa automaticamente dalle forze dell'ordine. A chi giova il delitto Lima? Chi è la vittima politica? Solo l'analisi degli esiti può fornire la risposta e attraverso gli esiti ci si può avvicinare al cuore della questione. Come, del resto, gli esiti hanno dimostrato quali forze siano state «premiate» dalla strategia della tensione, dal lato Moro e dall'omicidio di Olof Palme.

Il prosciogliere aggiunge quindi che «tutte le persone che avevano visto nella mattina l'onorevole Lima sono state interrogate. E interrogati sono anche stati tutti i testimoni oculari dell'agguato mortale». Il magistrato, tuttavia, non ha voluto precisare quali e quanti

Giannuccio definisce il delitto «un fatto gravissimo», e sottolinea che è la prima volta che «un crimine di tale gravità viene compiuto durante una campagna elettorale».

In questo senso, il ministro dell'Interno ha poi aggiunto che l'azione repressiva sarà intensificata in collegamento con l'autorità giudiziaria. Ha precisato: «Non solo a Palermo, ma anche in altre aree a rischio del Mezzogiorno».

«Grave ipocrisia paragonare questo delitto a quelli di Mattarella e La Torre»

L'atto d'accusa di Orlando: «Andreotti chieda lumi a Ciancimino»

Tribuna elettorale «calda» per Leoluca Orlando, a poche ore dall'uccisione del suo più fiero oppositore. Ma il leader della Rete rilancia: «Perché Andreotti non chiede a Ciancimino le cause dell'omicidio di Lima?». «Il delitto - afferma poi - è il più grave dei peccati e, in quanto tale, va condannato. Attenzione, però: paragonare Lima a La Torre e a Mattarella è la più grave delle ipocrisie».

FRANCA CHIAROMONTE

l'aut aut tra la sua candidatura e quella del chiacchierato leader andreattiano. Dall'unico sindaco democristiano che, a Palermo, governa una giunta contro i provvedimenti della quale la corrente andreattiana non si stanchava di votare. Dal politico che, per questo, ha abbandonato la Dc.

«L'omicidio - dice ai giornalisti il leader della Rete (lo ripeterà nel corso della Tribuna) - è il più terribile dei delitti



la requisitoria del processo per l'uccisione di Mattarella.

Su che cosa basa le accuse ad Andreotti?

Negli atti processuali del delitto Mattarella si legge che, pochi giorni prima di morire, Mattarella avrebbe espresso preoccupazioni per la sua vita alla sua capo gabinetto e al ministro dell'Interno. Dopo la sua morte, i magistrati interrogarono Vito Ciancimino, il quale negò ogni coinvolgimento nell'assassinio, sostenendo anche che tutte le volte che aveva discusso della situazione palermitana, lo aveva fatto a palazzo Chigi, con Andreotti e con Lima. Più in generale, quando, nel corso di questi anni, ha indicato Lima e Ciancimino quali simboli dell'intreccio tra mafia e politica, mi sono preso le accuse del presidente del Consiglio. Oggi, che un tribunale dello Stato ha riconosciuto che Ciancimino è

un mafioso, credo di avere tutte le ragioni di chiedere ad Andreotti se lo difende ancora.

La Democrazia cristiana ha parlato di delitto politico. Per lei, Salvo Lima è vittima della politica o della mafia?

Certo che quello di Lima è un delitto politico. Ma è un delitto politico avvenuto in una zona dove la politica, gli affari e la criminalità si intrecciano. Dunque, questo delitto interella, in primo luogo, la Democrazia cristiana. Perché non si chiede anche che tutte le volte che aveva discusso della situazione palermitana, lo aveva fatto a palazzo Chigi, con Andreotti e con Lima. Più in generale, quando, nel corso di questi anni, ha indicato Lima e Ciancimino quali simboli dell'intreccio tra mafia e politica, mi sono preso le accuse del presidente del Consiglio. Oggi, che un tribunale dello Stato ha riconosciuto che Ciancimino è

insanguinante di morti ammazzati e non si è fatta luce, da Portella delle ginestre a oggi, su un solo delitto di mafia. Noi stiamo qui a interrogarci sul senso di questo delitto. Immaginate come sarebbe diverso se la risposta a queste domande potesse venir data nelle aule dei nostri tribunali. Invece, stiamo ancora aspettando che si faccia luce su delitti come quello di Guido Calvi e le prove dell'intreccio tra politica, affari e criminalità sono rimasti nei cassetti di qualche giudice di

buona volontà. Se si fosse fatta chiarezza, non saremmo qui a raccogliere, ancora una volta, il dolore e l'indignazione.

Qualcuno ripropone, per la Sicilia, la necessità di leggi speciali?

Io credo, al contrario, che ci voglia uno speciale impegno nell'applicare le leggi che ci sono. Invocare nuove leggi, invece, può essere un modo per evitare di essere giudicati per la non applicazione delle leggi che esistono già.



Sergio Pininfarina

Il maggior leader dell'industria nelle loro dichiarazioni sono anche apparsi preoccupati di non trasformare questo ennesimo gravissimo delitto mafioso in una occasione di divisione fra nord e sud, in uno dei tanti facili attacchi leghisti da parte del nord degli industriali nei confronti del «sud dei mafiosi».

È avvenuto così che di fronte alla dichiarazione a caldo di Sergio Pininfarina: «È una cosa drammatica, incredibile, siamo in una situazione di paese in guerra», il presidente della Fiat Gianni Agnelli ha risposto: «È una cosa preoccupante e triste, comunque non esageriamo dicendo che l'Italia è un paese in guerra, diciamo piuttosto che è un'isola in guerra». La precisazione del presidente della Fiat non è stata certo casuale. La sua preoccupazione aveva buone motivazioni. La Confindustria proprio con la elezione di Luigi Abete aveva tentato di bloccare la legge antieconomia leghista che ha fatto presa in questi ultimi mesi nell'industria del nord. Una ideologia che lega l'odio per i partiti e per i palazzi romani alla protesta contro le risorse sprecate in un sud non produttivo e mafioso. In cui le risorse finiscono nelle mani della criminalità.

E che facilmente avrebbe visto nell'assassinio di Lima l'ennesima prova della sua verità. Di qui i commenti prudenti degli industriali. Dopo Gianni Agnelli, pur pressato dai giornalisti, anche Carlo De Benedetti si è rifiutato di usare l'espressione di un'Italia in guerra. Il presidente della Olivetti insiste nella sua definizione della criminalità. Evita di parlare di mafia. Afferma che «la criminalità organizzata è più pericolosa del terrorismo perché ha ramificazioni profonde in una vasta

parte del territorio mentre il terrorismo è stato un fatto isolato. Del resto - aggiunge - non credo al paese-Italia migliore di chi lo governa. L'esecutivo e le istituzioni sono sempre uno specchio del paese. Non c'è un paese dei cattivi e uno dei buoni».

Secondo Silvio Berlusconi «c'è ormai un clima pesante che preoccupa tutti. Non solo in Sicilia - dice il presidente della Fininvest - stanno succedendo cose negative, ma in tutto il paese». Ancora il commento di Luigi Lucchini per il quale «alle già tante difficoltà presenti nel territorio mentre il terrorismo è stato un fatto isolato. Del resto - aggiunge - non credo al paese-Italia migliore di chi lo governa. L'esecutivo e le istituzioni sono sempre uno specchio del paese. Non c'è un paese dei cattivi e uno dei buoni».

Il presidente della Olivetti insiste nella sua definizione della criminalità. Evita di parlare di mafia. Afferma che «la criminalità organizzata è più pericolosa del terrorismo perché ha ramificazioni profonde in una vasta

Giammanco: «Opera delle cosche. Ma non quadra»

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. «A prima vista sembra un delitto di stampo mafioso, ma c'è qualcosa che non quadra nella dinamica dell'agguato...»

Parla il Procuratore della Repubblica di Palermo Pietro Giammanco. Deve fare il punto della situazione e dice subito qualcosa che, probabilmente, è molto più di un «sospetto».

«Qualcosa che, in un certo senso, alcune ore più tardi, in Prefettura, nel corso di un vertice, troverà conferma nelle affermazioni del ministro dell'Interno Vincenzo Scotti: «Le indagini sono rivolte in tutte le direzioni...».

Poi, il giudice Giammanco aggiunge: «Comunque, abbiano cominciato le indagini in modo massiccio, impegnando tre quarti dei magistrati dell'ufficio. E tre sono già a Roma per accuocare documenti nello studio dell'onorevole Salvo Lima. Altri tre stanno lavorando sulla cartiera sequestrata nella villa di Mondello e nello studio di via Amari. Con mio decreto è stato poi disposto che il comandante del nucleo regionale di polizia tributaria compia accertamenti per esaminare ogni tipo di rapporto bancario...».

Qualcuno chiede il perché di quest'ultima decisione: perché gli accertamenti bancari? E Giammanco: «Al momento non c'è nulla di preciso, ma vista e considerata la gravità del delitto, riteniamo che non si possano lasciare zone d'ombra».

Giammanco definisce il delitto «un fatto gravissimo», e sottolinea che è la prima volta che «un crimine di tale gravità viene compiuto durante una campagna elettorale».

Il prosciogliere aggiunge quindi che «tutte le persone che avevano visto nella mattina l'onorevole Lima sono state interrogate. E interrogati sono anche stati tutti i testimoni oculari dell'agguato mortale».

Il magistrato, tuttavia, non ha voluto precisare quali e quanti

siano i testimoni. Su questi particolari si è invece soffermato il Procuratore aggiunto Vittorio Aliquo spiegando che i testimoni oculari sono almeno due, oltre il professor Alfredo Li Vecchi e l'avvocato Nando Liggio.

«Alla domanda: «Ma potrebbero esserci altri politici nel mirino?», Pietro Giammanco risponde dicendo che «quando i criminali ritengono di poter imporre la loro legge, tutto il potere è nel mirino».

Il procuratore aggiunto Paolo Borsellino ha detto che «si tratta di un delitto gravissimo che potrebbe avere conseguenze gravissime sulla campagna elettorale».

Considerazione che si aggiunge, e in modo eloquente, a quanto affermato, poco prima, dallo stesso Giammanco, che aveva sottolineato come «per cercare di capire perché è stato ammazzato Salvo Lima bisogna ricordare che il clima politico-giudiziario di Palermo è cambiato...».

Nel vertice tenuto in prefettura, il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti ha preannunciato che, oltre alle forze investigative impegnate quotidianamente a Palermo, nelle ricerche dei sicari e dei mandanti dell'assassinio di Salvo Lima saranno coinvolti anche i servizi centrali di Guardia di Finanza, carabinieri e polizia.

Scotti ha anche lasciato intendere che ritiene possibile che altri gravi fatti di sangue possano segnare questa campagna elettorale. «Noi, per quanto ci riguarda - ha ricordato Scotti - siamo comunque impegnati a far rispettare il corretto svolgimento della campagna elettorale».

In questo senso, il ministro dell'Interno ha poi aggiunto che l'azione repressiva sarà intensificata in collegamento con l'autorità giudiziaria. Ha precisato: «Non solo a Palermo, ma anche in altre aree a rischio del Mezzogiorno».

L'omicidio va in tv E a Samarcanda è di nuovo bufera

Tre ore di polemiche aspre, di testimonianze in diretta. *Samarcanda* ha portato ieri sera le telecamere a Castellammare, dove i giovani sono in prima fila nella lotta contro la criminalità organizzata e raccontano di minacce e pestaggi; a Palermo, dove la gente accusa il sistema di potere del quale Salvo Lima era protagonista di primo piano. E sull'esponente democristiano si sfiora la rissa.

ROBERTA CHITI

■ ROMA. *Samarcanda*, un'altra puntata infuocata, dedicata ai delitti di Castellammare e di Palermo. Da una parte, nello studio romano con Michele Santoro, una platea di personaggi pubblici e non, disposta di fronte alla morte del parlamentare europeo. Dall'altra parte dello schermo una piazza di Palermo, il tempio della musica del Foro Italico, che è andata riempendosi all'inverosimile: l'unico luogo palermitano che gli studi mobili di Raitre avevano potuto raggiungere dopo che il sindaco della città aveva negato il permesso per la piazza del Municipio. Intorno al microfono di Maurizio Mannion, una marcia di gente scesa in strada per dire, spesso urlare in modo disperato, la propria opinione sulla morte di Lima. Sono volate parole forti, molti giovani hanno ribadito il diritto a non rimuovere il passato di un uomo di potere come Lima. Di nuovo *Samarcanda* è rispedito all'inerzia: il luogo luogo palermitano che gli studi mobili di Raitre avevano potuto raggiungere dopo che il sindaco della città aveva negato il permesso per la piazza del Municipio. Intorno al microfono di Maurizio Mannion, una marcia di gente scesa in strada per dire, spesso urlare in modo disperato, la propria opinione sulla morte di Lima. Sono volate parole forti, molti giovani hanno ribadito il diritto a non rimuovere il passato di un uomo di potere come Lima. Di nuovo *Samarcanda* è rispedito all'inerzia: il luogo luogo palermitano che gli studi mobili di Raitre avevano potuto raggiungere dopo che il sindaco della città aveva negato il permesso per la piazza del Municipio. Intorno al microfono di Maurizio Mannion, una marcia di gente scesa in strada per dire, spesso urlare in modo disperato, la propria opinione sulla morte di Lima. Sono volate parole forti, molti giovani hanno ribadito il diritto a non rimuovere il passato di un uomo di potere come Lima. Di nuovo *Samarcanda* è rispedito all'inerzia: il luogo luogo palermitano che gli studi mobili di Raitre avevano potuto raggiungere dopo che il sindaco della città aveva negato il permesso per la piazza del Municipio. Intorno al microfono di Maurizio Mannion, una marcia di gente scesa in strada per dire, spesso urlare in modo disperato, la propria opinione sulla morte di Lima. Sono volate parole forti, molti giovani hanno ribadito il diritto a non rimuovere il passato di un uomo di potere come Lima. Di nuovo *Samarcanda* è rispedito all'inerzia: il luogo luogo palermitano che gli studi mobili di Raitre avevano potuto raggiungere dopo che il sindaco della città aveva negato il permesso per la piazza del Municipio. Intorno al microfono di Maurizio Mannion, una marcia di gente scesa in strada per dire, spesso urlare in modo disperato, la propria opinione sulla morte di Lima. Sono volate parole forti, molti giovani hanno ribadito il diritto a non rimuovere il passato di un uomo di potere come Lima. Di nuovo *Samarcanda* è rispedito all'inerzia: il luogo luogo palermitano che gli studi mobili di Raitre avevano potuto raggiungere dopo che il sindaco della città aveva negato il permesso per la piazza del Municipio. Intorno al microfono di Maurizio Mannion, una marcia di gente scesa

La camorra delle Usl

Dopo il barbaro assassinio del consigliere del Pds
la città reagisce con una grande, commovente manifestazione
La protetta dei camorristi: tolti i fiori dal luogo del delitto
Anche le suore in corteo: «Siamo contro la prepotenza»

Castellammare non ha paura

La gente in piazza lancia la sfida alla camorra

È come a Capo d'Orlando, a Palermo, in Calabria e in tanti altri luoghi d'Italia vilipesi e straziati dalla criminalità organizzata. Loro uccidono e, armi in pugno, tentano di imporre la legge del sopruso e della paura. Ma la società civile si ribella e scende per le strade. Dopo il barbaro assassinio di Sebastiano Corrado, Castellammare ha risposto con una grande manifestazione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIAI

WALIMIRO SETTIMELLI

CASTELLAMMARE DI STABIA. Qui, dopo il barbaro assassinio di Sebastiano Corrado, ammazzato l'altro giorno mentre tornava a casa dal lavoro, si sono fronteggiati, per tutta la giornata di ieri, la prepotenza e il coraggio civile, la paura, la rassegnazione e la protesta generosa e commovente. Negli echi con le serrande abbassate, maniesti a tutto, l'angoscia di un presente oscuro ma anche il passo leggero di migliaia di ragazzi delle scuole che, nel pomeriggio, sono sfidati a casa con gli operai dei cantieri, le donne, i pensionati, le suore, i preti, i commercianti di Castellammare, per dire basta a questa società malata, corrotta, fatta di prepotenza, di assurde ricchezze e di disoccupazione, di ricatto e di paura. Qui, il coraggio, si misura minuto dopo minuto. Sfilare in corteo fino alla sede del Comune, lungo il mare, per dire basta all'angoscia e ai delitti, significa fare una scelta di campo, farsi vedere e sfidare a viso aperto i killer della camorra e la loro tracotanza. Qui, in-

trentotto scoperta, con striscioni e cartelli, nel pomeriggio, ha risposto la gente di Castellammare, quella che si «impiccia» e che non si rassegna a «farsi soltanto i fatti suoi».

Alle grandi manifestazioni dei giorni scorsi, dopo l'uccisione di un commerciante, la camorra ha risposto armi in pugno: liquidato Sebastiano Corrado che, dal 1987, non aveva mai smesso di denunciare i tentativi di infiltrazione malavita nella Usl 35 dove lavorava. Proprio alla testa di quel corteo dei giorni scorsi, c'era Nicola Corrado, il ragazzo di venti anni figlio di Sebastiano, con gli iscritti della pro-associazione, la «I Care», ieri, nel nuovo grande corteo per la vita e contro l'omicidio e la prepotenza, c'erano di nuovo tutti i suoi amici. La manifestazione era stata indetta unitariamente dalla Cgil-Cisl-Uil, dal Comune e da un gran numero di associazioni. Punto di riferimento, la centralissima piazza Spartaco, alle 16.30. Difficile capire come sarebbe andata con il clima teso che seppelliva ovunque. Qui, a Castellammare, si sa, un corteo contro la camorra non è mai una passeggiata. Alle 16, sulla piazza, non c'era ancora nessuno. Sui muri ci sono già alcuni manifesti a letto. Più in alto, vicino all'ingresso di un supermercato, campeggiava e mette i brividi un tabellone del Msi con scritto: «Vota Mussolini». Un altro manifesto giallo, già annuncia la prossima visita del Papa. Ancora una volta impuniti e a volte sull'omicidio. Ovviamente, ancora una volta impuniti e a faccia scoperta. Ma a faccia al-

ragazzino. Due stendono per terra una striscia di seta e un terzo, capelli legati a coda e bomboletta spray in mano, scrive in nero una sola parola: «Vergogna». Un altro gruppetto si avvicina e stende un nuovo striscione sul quale si scrive: «Il vostro dolore è anche il nostro». Perché quei ragazzi da soli? Fanno tenerezza. E intanto si guardano intorno preoccupati, spauriti. Un vecchio piccolo e grasso è il primo a chinarsi per aiutare a tenere lo striscione. Ha gesti precisi ed accorti. In tutto saranno, si è noto, venti persone. La paura? La paura viene lontana la gente? La camorra ha già vinto ammazzando Sebastiano Corrado? Ecco, ora, arrivano tre suore. Una porta, ripiegato sul braccio, uno striscione cucito alla menopoglio. Partecipate al corteo? chiedono. «Certo» - risponde la più anziana - «siamo contro la prepotenza e la violenza». Arriva un gruppetto

di operai disoccupati si mette subito a discutere con lui. Poi, dalla strada che finisce al porto, arriva anche Flaminio Piccoli, per la Dc. Dice: «Sono un vecchio parlamentare, Bisogna farla finita con queste tragedie. Lo so, lo so, bisogna assicurare lavoro ai disoccupati e preparare un futuro per i giovani». Si avvicina e stringe la mano a Napolitano. Ai due uomini politici si aggiunge anche Ottaviano Del Turco. Piazza Spartaco ora è piena. La gente, la società civile di Castellammare non ha avuto paura. C'è speranza, non c'è dubbio.

I negozi cominciano ad abbassare le serrande. Piano, piano, il corteo prende forma. È un lungo e grande serpente che straripa ovunque. I cartelli e gli striscioni sono tanti. Uno dietro dipinto a mano e fatto dai ragazzi di una scuola dice: «Basta con i politici corrutti». Su un altro c'è scritto: «Il Papa veste di bianco, noi di nero». Poi ec-



Già le amministrative di due anni fa furono segnate da decine di delitti

Tregua elettorale Per la mafia non esiste più

Anche questa campagna elettorale si è aperta con fatti di sangue nel Mezzogiorno. Già le amministrative del '90 sono state segnate da una drammatica teoria di delitti politici. In alcune zone del paese le preferenze per il Parlamento nazionale si dividono a colpi di arma da fuoco? Se così fosse saremmo ben oltre le più pessimistiche valutazioni sul peso della criminalità nelle regioni meridionali.

PIERO DI SIENA

ROMA. Una volta erano di moda i comizi. E soprattutto in paesi e città del Mezzogiorno durante le campagne elettorali erano occasione di scontri «epici» tra partiti e candidati di fronte a platee appassionate. Poi la gente è diventata più distesa e la spettacolarizzazione della politica ha trovato altri canali. Ora sembra che le campagne elettorali in Italia meridionale si facciano a colpi di arma da fuoco. E successo nelle amministrative e nelle regionali del 1990. Due anni fa l'opinione pubblica segnava soprattutto una teoria di delitti senza precedenti. La Calabria era in testa alla lista. Allora si sommavano le intimidazioni ai dirigenti locali del Pci, che venivano da una esperienza di governo alla regione, erano particolarmente soliti tirare su una vera e propria carneficina di candidati di Dc e Psi. Villa San Giovanni è in testa a tutti in questa macabra classifica. Vengono uccisi infatti sia il vescovo di Giovanni Paolo II

Qualcuno ha visto i killer di Sebastiano Corrado Sigillati gli uffici della Usl

Indagini a tutto campo a Castellammare per individuare gli assassini di Sebastiano Corrado. Sono stati sigillati i locali dell'economato dell'Usl dove lavorava il consigliere comunale del Pds assassinato e gli investigatori esamineranno attentamente gli incartamenti per trovare il bandolo della matassa di quest'attacco camorristico. Si cercano alcuni personaggi che potrebbero dire qualcosa sul delitto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIAI

VITO FAENZA

CASTELLAMMARE DI STABIA. Qualcuno potrebbe aver visto in faccia i due sicari che hanno brutalmente assassinato Sebastiano Corrado, il consigliere comunale del Pds di Castellammare di Stabia. I due killer, infatti, hanno atteso la vittima all'esterno dell'ospedale, pazientemente, quando gli hanno visto imboccare i caschi e hanno compiuto la missione di morte. Lo avvalorà il fatto che il consigliere comunale del Pds è stato assassinato appena ha voltato l'angolo e non era più in vista dell'ingresso

drata per sette mesi non è impresa impossibile, ma neanche troppo facile. E' evidente che il veicolo era stato nascosto in uno dei garage della «camorra» in attesa dell'uso. E questo elimina dai possibili scenari il delitto compiuto da «balordi».

Qualcuno, anche se ancora a mezza voce, parla delle preoccupazioni di Sebastiano Corrado. Nell'ospedale e nell'Usl si stava infiltrando un clan potentissimo, quello dei Galassi, e questi sembrava preoccupare non poco il consigliere del Pds assassinato l'altro giorno. Di queste preoccupazioni, però, Sebastiano Corrado non ne aveva parlato in famiglia. Forse ne aveva accennato solo alla moglie Annamaria, che disstrutta dal dolore, non appare assolutamente in grado in queste ore di poter deporre.

Anche il figlio della vittima, Nicola, che è uno dei leader del movimento anticamorra, è distrutto dal dolore: dice che il padre era più preoccupato per

lui che per se stesso, si mostrava allegro, che in casa non aveva mostrato alcun timore.

Interrogatori, ricerche, analisi del delitto. Il lavoro degli investigatori in queste ore risulta difficile, anche se tutta una serie di indizi portano ad un delitto della camorra.

La polizia ed i carabinieri cercano alcune persone che possono fornire dettagli sul delitto. Due dal pomeriggio di ieri non sono state ancora rintracciate. Gli investigatori vanno cauti, non li chiamano irreperibili, anche se vengono cercati da più di 24 ore. «Potrebbero essere andati a fare una gita, poi fanno parte di un consistente pacchetto di persone che stiamo sentendo e sentiremo nelle prossime ore», affermano. Doversa cauta. Ma dal riserbo sull'inchiesta trapela che i due personaggi che volebbero gravitare attorno alla Usl ed all'ospedale di Castellammare.

E' gira e rigira, si torna sempre all'Usl, all'ufficio econo-

mato che è stato posto sotto sequestro. L'Usl 35 annega nei debiti: 28 miliardi. «Talvolta vengono persino pignorati gli stipendi vista la mole del passivo», 11 miliardi o più di l'esposizione con il Banco di Napoli, 5 miliardi il contenzioso con una Casa di cura convenzionata. Eppure, pur essendo sull'orlo del collasso finanziario, la Usl era una fabbrica di appalti, di posti. Bastano due esempi per capire quale sia il «business»: quattro miliardi all'anno per le pulizie (divisi tra tre ditte), 2 miliardi annuali per lo smaltimento dei rifiuti. Quattro i rapporti stipendi negli ultimi anni dai carabinieri alla magistratura: «È possibile che nessuna delle inchieste si sia conclusa?», si chiedono i responsabili della sezione del Pds di Castellammare) e riguardano assunzioni, la fornitura dei pasti, le pulizie, il servizio di vigilanza.

Al vertice sull'ordine pubblico di ieri mattina oltre al prefetto Impronta, al questore Mat- tera, erano presenti tra gli altri anche il capo dell'ex Ucigos, Fasano, ed il vice capo della polizia prefetto Rossi. Abbiamo coordinato il lavoro dei vari settori investigativi - ha affermato il Prefetto Impronta durante l'incontro con la stampa - organizzato il lavoro disposto i vari accertamenti. Anche se non si è sbilanciato (indigniamoci in tutte le direzioni e aggiungo Impronta) la matrice camorristica dell'attacco appare fuori di ogni dubbio.

Puntuali nel primo pomeriggio sono giunte le prime voci che tendevano a gettare ombre sulla figura dell'assassino: fonti non meglio individuabili parlavano di un «ingente patrimonio», di indagine patrimoniale. La verifica provoca qualche risposta ironica («sarebbe la prima volta che si indaga sulla vittima e non sugli esecutori e i mandanti» ha affermato un investigatore), qualche altra anche irata («Ribadiamo che era una persona dalla parte giusta» afferma un investiga-

to). L'ingente patrimonio di cui parlano queste voci sarebbe in realtà un ruderale alla periferia della città acquistato anni fa e ristrutturato nel corso di questi anni, tanto da diventare una bella villa, dove la famiglia Corrado si stava trasferendo proprio in questi giorni. E proprio nella casa mezza spoglia di mobili sono arrivati il prefetto Impronta e il vice capo della Polizia, assieme ai vertici delle forze dell'ordine a portare il cordoglio del presidente Cossiga espresso in un telegramma giunto in mattinata. Il dolore della famiglia, la semplicità e la rassegnazione dimostrata dai familiari di Sebastiano Corrado hanno colpito tutti.

Uscendo da quella casa, nel primo pomeriggio, si passa di nuovo sul luogo del delitto, dove ricompare di nuovo un mazzo di fiori. Ha sostituito quelli buttati via in mattinata da qualche «picciotto» e sono il segno della volontà a non rassegnarsi alle prepotenze.

Ora anche quest'anno, appena aperto il confronto sulle elezioni del nuovo Parlamento, si sono fatte aspettare. Ma mentre nel 1990 a cadere sotto i colpi delle ligure «elettorali» erano innanzitutto i rappresentanti dei partiti di governo, ora il primo a cadere è a Castellammare di Stabia, un uomo dell'opposizione, che conduceva a viso aperto la sua battaglia contro la camorra. Se nelle ultime amministrative gli assassini che, con una sequenza martellante, avevano segnato tutto il mese precedente le elezioni, potevano essere interpretati per la loro dinamica e, in qualche caso, le persone colpite come il frutto di una sorta di regolamento interno al rapporto tra criminalità e politica, ora si inaugura una fase più elevata dello scontro in cui la lotta politica con l'opposizione si regola a colpi di arma da fuoco. Lo stesso assassinio di Salvo Lanza, che per le sue enormi e delicate implicazioni con quel che accade nei «sintomi» del potere nella Sicilia e nel paese, va sicuramente ben oltre il fenomeno della recrudescenza endemica di delitti in fase elettorale, pur rompendo un codice non scritto della mafia, che si era fin qui astenuta da azioni di questo tipo in campagna elettorale.

Ma perché dunque nel sud

La criminalità tenta di speculare anche sulla prossima visita di Giovanni Paolo II. La denuncia dell'«Osservatore romano»

I clan pretendono il «pizzo» per l'altare del Papa

Le forze che controllano gli appalti facili e della camorra hanno impedito che «dite edili» locali allestissero, senza che fosse pagato il «pizzo», il palco con relativo altare a Castellammare di Stabia, dove il Papa si recherà il 19 prossimo, festa di S. Giuseppe. Dura condanna dell'«Osservatore Romano» per i due efferati delitti che segnano un'allarmante escalation della criminalità organizzata».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il palco con relativo altare per la visita pastorale che Giovanni Paolo II compirà il 19 prossimo a Castellammare di Stabia. Non era mai accaduto un fatto così sconcertante e inatteso durante i 53 viaggi intercontinentali che il Papa aveva compiuto in altrettanti paesi del mondo e in quelli compiuti in numerosi

ci città italiane tra cui Palermo, Taranto, Reggio Calabria, Napoli. Se, per la prima volta, la diocesi di Sorrento-Castellammare di Stabia, guidata da monsignor Ciccè, è impegnata a organizzare in proprio un altare per il Papa, il viaggio stesso assume, fin da ora, un significato dirompente, una sfida rivolta a quanti, con le loro trame delittuose, si oppongono alla costruzione di «una nuova città dell'uomo» e un «sogno di speranza» e di «incoraggiamento» per le forze sane, che, invece, sono decise a difendere lo Stato democratico e a renderlo più solido.

E per queste ragioni che ieri pomeriggio, con il titolo «Brutale offensiva della criminalità organizzata», l'«Osservatore Romano» ha voluto manifestare non solo l'indignazione, ma

l'allarme della S. Sede per i due assassini che sono stati compiuti, nel giro di sole 24 ore, contro il consigliere comunale del Pds di Castellammare di Stabia, Sebastiano Corrado, e l'europeo parlamentare di Palermo, Salvo Lanza. Dopo effettuati delitti - un anno e mezzo fa - di Longobardi, di otto anni, rimase vittima dei killer che avevano organizzato un agguato nei confronti del padre - fino agli ultimi fatti orrendi, è stata teatro di tante tragedie umane, il Papa aveva voluto accettare di allestire, senza che si pagasse il «pizzo».

Il pizzo, con relativo altare per la visita pastorale che Giovanni Paolo II compirà il 19 prossimo a Castellammare di Stabia, dove il Papa si recherà il 19 prossimo, festa di S. Giuseppe. Dura condanna dell'«Osservatore Romano» per i due efferati delitti che segnano un'allarmante escalation della criminalità organizzata».

Le forze che controllano gli appalti facili e della camorra hanno impedito che «dite edili» locali allestissero, senza che fosse pagato il «pizzo», il palco con relativo altare a Castellammare di Stabia, dove il Papa si recherà il 19 prossimo, festa di S. Giuseppe. Dura condanna dell'«Osservatore Romano» per i due efferati delitti che segnano un'allarmante escalation della criminalità organizzata».

Le forze che controllano gli appalti facili e della camorra hanno impedito che «dite edili» locali allestissero, senza che fosse pagato il «pizzo», il palco con relativo altare a Castellammare di Stabia, dove il Papa si recherà il 19 prossimo, festa di S. Giuseppe. Dura condanna dell'«Osservatore Romano» per i due efferati delitti che segnano un'allarmante escalation della criminalità organizzata».

Le forze che controllano gli appalti facili e della camorra hanno impedito che «dite edili» locali allestissero, senza che fosse pagato il «pizzo», il palco con relativo altare a Castellammare di Stabia, dove il Papa si recherà il 19 prossimo, festa di S. Giuseppe. Dura condanna dell'«Osservatore Romano» per i due efferati delitti che segnano un'allarmante escalation della criminalità organizzata».

Le forze che controllano gli appalti facili e della camorra hanno impedito che «dite edili» locali allestissero, senza che fosse pagato il «pizzo», il palco con relativo altare a Castellammare di Stabia, dove il Papa si recherà il 19 prossimo, festa di S. Giuseppe. Dura condanna dell'«Osservatore Romano» per i due efferati delitti che segnano un'allarmante escalation della criminalità organizzata».

Le forze che controllano gli appalti facili e della camorra hanno impedito che «dite edili» locali allestissero, senza che fosse pagato il «pizzo», il palco con relativo altare a Castellammare di Stabia, dove il Papa si recherà il 19 prossimo, festa di S. Giuseppe. Dura condanna dell'«Osservatore Romano» per i due efferati delitti che segnano un'allarmante escalation della criminalità organizzata».

Le forze che controllano gli appalti facili e della camorra hanno impedito che «dite edili» locali allestissero, senza che fosse pagato il «pizzo», il palco con relativo altare a Castellammare di Stabia, dove il Papa si recherà il 19 prossimo, festa di S. Giuseppe. Dura condanna dell'«Osservatore Romano» per i due efferati delitti che segnano un'allarmante escalation della criminalità organizzata».

Le forze che controllano gli appalti facili e della camorra hanno impedito che «dite edili» locali allestissero, senza che fosse pagato il «pizzo», il palco con relativo altare a Castellammare di Stabia, dove il Papa si recherà il 19 prossimo, festa di S. Giuseppe. Dura condanna dell'«Osservatore Romano» per i due efferati delitti che segnano un'allarmante escalation della criminalità organizzata».

Le forze che controllano gli appalti facili e della camorra hanno impedito che «dite edili» locali allestissero, senza che fosse pagato il «pizzo», il palco con relativo altare a Castellammare di Stabia, dove il Papa si recherà il 19 prossimo, festa di S. Giuseppe. Dura condanna dell'«Osservatore Romano» per i due efferati delitti che segnano un'allarmante escalation della criminalità organizzata».

Le forze che controllano gli appalti facili e della camorra hanno impedito che «dite edili» locali allestissero, senza che fosse pagato il «pizzo», il palco con relativo altare a Castellammare di Stabia, dove il Papa si recherà il 19 prossimo, festa di S. Giuseppe. Dura condanna dell'«

L'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Se quei giudici

GERARDO CHIAROMONTE

No, per favore: di fronte ai due omicidi di Castellammare di Stabia e di fronte all'assassinio di Salvo Lima (che è, sia ben chiaro, anche un fatto orrendo e da deplofare), nessuno venga di nuovo a raccontarci la storia (tragedia e al tempo stesso risibile) secondo la quale più lo Stato riesce a «mordere» con la sua azione repressiva, più la delinquenza organizzata impazzisce, spara, uccide. I fatti di Castellammare di Palermo sono assai diversi fra loro, e meritano riflessioni e approfondimenti specifici. Ma un punto comune c'è. In piena campagna elettorale, la mafia, la camorra e l'ndrangheta alzano il tiro, tendono a dimostrare che i padroni sono loro, vogliono accrescere, nell'opinione pubblica, uno stato di paura e di confusione e lanciare avvertimenti e segnali sanguinosi.

Io intendo testimoniare su quel che ho visto e ascoltato a Castellammare. Vi sono stato l'altra sera, appena seppi dell'assassinio del compagno Sebastiano Corrado, consigliere comunale del Pds e impegnato nella locale Usi. Vi ero già stato il 4 marzo scorso, per partecipare a una riunione dell'Associazione dei commercianti, dopo l'uccisione di uno di loro, Michele Cesaroni, e mentre era in corso una serrata totale di tutti i negozi della città.

Una riunione agghiacciante. La preoccupazione, più esattamente la paura si tagliavano col coltello. Cominciarono col negare che a Castellammare ci fossero «il pizzo» o «la tangente»: ed io espressi loro tutti i miei dubbi su questa affermazione. Ma poi, nel corso della discussione, vennero fuori i fatti: gente che entrava nei negozi, indossava vestiti o prendeva altra merce, e se ne andava tranquillamente senza pagare; e poi la presenza di due «società» di vigilanti privati che si fanno concorrenza e che esercitano, in un certo senso, un'attività di «tangenti legali» (sull'attività di queste «società», assai numerose in tutta la provincia di Napoli, ho segnalato al prefetto e al ministro dell'Interno la necessità di condurre un'indagine). All'assassinio di Cesaroni avevano assistito da otto a dieci persone, ma nessuna di queste voleva parlare. Un commerciante raccontò che, per un'altra rapina, sua figlia aveva espresso invece la volontà di testimoniare, conoscendo i colpevoli, ma era stata ben quattro volte in Procura senza che succedesse nulla.

Appreso dell'uccisione del compagno Sebastiano Corrado, io partecipavo, a Napoli, presso l'Unione industriale, a una riunione della Consulta per la libertà di impresa contro la camorra, cui partecipavano tutte le associazioni imprenditoriali, commerciali, artigiane, cooperative. Un'iniziativa, questa della Consulta, certo importante, difficile e coraggiosa. Ma anche in questa riunione, alleghavano preoccupazioni e paura. Naturalmente mi recai subito a Castellammare. E qui, parlando con il sindaco, con i consiglieri comunali di tutti i partiti, con i compagni del Pds, e con il vicequestore, ho appreso altri particolari inquietanti. Dopo l'assassinio dei commercianti, fu diffuso un volantino firmato (a nome di un sindacato «autonomo») da un dipendente della Usi dove lavorava il compagno Sebastiano Corrado: un volantino folle, aggressivo, minaccioso contro la «partitocrazia». È stato scoperto, dalla polizia, che questo signore conviveva con un camorrista del sanguinario clan D'Alessandro, e dormiva nella stessa stanza. Lo volevano arrestare, ma la magistratura non ha ravvisato gli estremi di un associazione mafiosa. Mi hanno anche raccontato altre cose, altri episodi, e l'inerzia della magistratura. Chiedo formalmente al ministro di Grazia e Giustizia che disponga un'ispezione per accettare i comportamenti di tutti quei magistrati della Procura di Napoli che si sono occupati, in vario modo, negli ultimi tempi, di Castellammare.

Castellammare era una città operosa, civile, industriale. Oggi è iriconoscibile. È rimasta solo l'incomparabile bellezza dei suoi panorami. È una città in mano all'illegalità più bieca ma che è diventata «normale». Le industrie in crisi o chiuse, una disoccupazione giovanile elevatissima, un abusivismo edilizio diffuso e incontrollato. Castellammare fa parte dell'area metropolitana di Napoli: un'area in cui tutto è possibile, un'area mai governata da decessi. Perciò nessuno può illudersi che bastino le misure di repressione di polizia e magistratura, pur necessarie. Per assicurare la sicurezza degli italiani che vivono in quell'area, e in una gran parte delle regioni meridionali, è necessario un cambiamento radicale della politica meridionalistica, e una riforma della politica, e del modo di fare politica e amministrazione.

Intervista a Mario Centorrino
La spartizione delle risorse pubbliche siciliane
e le ipotesi politiche sull'omicidio di Salvo Lima«Finiti i grandi affari
arriva la risposta mafiosa»

ROMA. La premessa potrà apparire secondaria, eppure ha la sua importanza. Mario Centorrino non appartiene al numero dei mafiosi. «Sono un economista che studia il rapporto tra economia e istituzioni e studiando questo rapporto nel Mezzogiorno, ha incontrato come variabili la mafia. Quindi le sue considerazioni sono quelle di una persona che non sa di «mafiosi», ma guarda agli eventi sanguinosi, inquietanti, come fossero «segni sanguinosi».

Centorrino, l'uccisione di Lima quale segnale rappresenta?

La prima considerazione, che può apparire scontata, è che la mafia c'è.

Anche per le strade, sui muri, sempre la stessa scritta: Dio c'è.

Appunto. Con l'uccisione di Lima è come se la mafia avesse voluto scrivere: la mafia c'è. Nel senso che per questi delitti eccellenti, esecuzioni pesanti, con un connotato «ipico di amabilità della mafia», probabilmente, a partire da domani, assistiamo a inquinamenti di informazione, del tipo che questo è un delitto a sfondo sessuale. Ecosì via.

La mafia vuole raffermare la propria caltenza, la sua persistenza?

La mafia con la M maiuscola, quella di cui parla Falcone, indipendentemente dalle volgarizzazioni che vengono ogni giorno fatte, è qualcosa di mai distruttato, dal disegno strategico, i cui contorni nessuna indagine finora è riuscita a cogliere, nessuna inchiesta ha intuito, nessun analista ha mai saputo neppure immaginare.

Prima considerazione: la mafia c'è. Seconda considerazione?

Che questo delitto, in qualche modo, azzera e livella una serie di conati di sommovimento che, in questa fase, erano presenti in Sicilia. Si trattava del tentativo, abbastanza interessante, di passare dalla cultura del corteo, che appariva, se la si guardava con attenzione, sterile, a una cultura dell'associazionismo, della solidarietà, della partecipazione, che acquistava un senso molto più significativo. Tra l'altro, con una valenza giuridica non indifferente.

Mi può spiegare che cosa vuol dire?

Quando associazioni di questo genere si costituiscono parte civile, i processi finiscono per esserne influenzati. Quindi, mentre il corteo era grida, l'associazione era un po' meno grida, ma un po' più concreta nei risultati pratici.

La morte di Lima doveva rendere inefficaci, vuoti, i tentativi di una collettività di pesare?

Da domani si parlerà di Lima, non delle associazioni che rappresentavano, appunto, un elemento di novità. Come una sordina che viene messa op-

Con l'uccisione di Salvo Lima la mafia ha voluto, innanzitutto, azzerare quella cultura dell'associazionismo che stava acquistando a Palermo, forza e valenza giuridica. In secondo luogo, il fatto drammatico tende a rappattumare la Dc del Nord e quella del Sud in una vasta operazione di consenso. Quanto alle

ipotesi, l'economista Mario Centorrino parla, ma badiamo bene, è fantasia, di una linea di austeriorità della Assemblea regionale siciliana, di un diverso rapporto tra politica ed economia. Questa novità è stata espressa anche dall'assessore andrettiano Purpura, l'ultimo ad aver visto il dirigente prima della sua morte...

pure un salto culturale rinviato a un tempo indefinito.

Se queste sono le considerazioni, quali gli effetti del delitto?

La prima considerazione, che può apparire scontata, è che la mafia c'è.

Anche per le strade, sui muri, sempre la stessa scritta: Dio c'è.

Appunto. Con l'uccisione di Lima è come se la mafia avesse voluto scrivere: la mafia c'è. Nel senso che per questi delitti eccellenti, esecuzioni pesanti, con un connotato «ipico di amabilità della mafia», probabilmente, a partire da domani, assistiamo a inquinamenti di informazione, del tipo che questo è un delitto a sfondo sessuale. Ecosì via.

La mafia vuole raffermare la propria caltenza, la sua persistenza?

La mafia con la M maiuscola, quella di cui parla Falcone, indipendentemente dalle volgarizzazioni che vengono ogni giorno fatte, è qualcosa di mai distruttato, dal disegno strategico, i cui contorni nessuna indagine finora è riuscita a cogliere, nessuna inchiesta ha intuito, nessun analista ha mai saputo neppure immaginare.

Prima considerazione: la mafia c'è. Seconda considerazione?

Che questo delitto, in qualche modo, azzera e livella una serie di conati di sommovimento che, in questa fase, erano presenti in Sicilia. Si trattava del tentativo, abbastanza interessante, di passare dalla cultura del corteo, che appariva, se la si guardava con attenzione, sterile, a una cultura dell'associazionismo, della solidarietà, della partecipazione, che acquistava un senso molto più significativo. Tra l'altro, con una valenza giuridica non indifferente.

Mi può spiegare che cosa vuol dire?

Quando associazioni di questo genere si costituiscono parte civile, i processi finiscono per esserne influenzati. Quindi, mentre il corteo era grida, l'associazione era un po' meno grida, ma un po' più concreta nei risultati pratici.

La morte di Lima doveva rendere inefficaci, vuoti, i tentativi di una collettività di pesare?

Da domani si parlerà di Lima, non delle associazioni che rappresentavano, appunto, un elemento di novità. Come una sordina che viene messa op-

LETTIZIA PAOLOZZI

In questa direzione?

No, non ce ne sono. Segnali ci sono stati, invece, rispetto a una ipotesi che sconta la sua originalità con l'essere forse troppo fantasiosa. Mi spiego. In contemporanea al delitto, abbiamo un avvenimento così intenso che i giornali, la televisione, lo hanno ignorato: si tratta della discussione del bilancio siciliano. Chiusa due giorni fa, questa discussione nella sostanza è stata molto aspra e piena di veleni. Per la prima volta nella storia della Sicilia, viene stabilito un bilancio di nistrettezze e di tagli.

Lei la descrive come una linea di austeriorità?

Che, guarda caso, è rappresentata, ufficialmente e anche sostanzialmente, da forze antiderettiane. L'assessore al Bilancio, responsabile di tutto questo, il limiano Purpura, è l'ultima persona vista da Lima prima di morire.

Che significa?

Non significa niente. Però la discussione, riguardo il regolamento del bilancio, è appunto questa di un segnale di un'ipotesi che vengono ogni giorno fatte, è qualcosa di mai destrutturato, dal disegno strategico, i cui contorni nessuna indagine finora è riuscita a cogliere, nessuna inchiesta ha intuito, nessun analista ha mai saputo neppure immaginare.

Si parla, anche, di una generazione mafiosa che aspirerebbe a mandare a casa quella più anziana. Segnali

Da quando non è più possibile? Da quando gli «affari» sono bloccati?

All'inizio del rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana, da quando non è più presidente alla Regione l'onorevole Nicolosi (democristiano), di Forze nuove; (ndr). A quel punto si verifica una coincidenza puramente temporale.

Cioè?

Non è più presidente quella figura che era stata protagonista, che aveva inventato il «governo parallelo», che, negli ultimi anni, aveva esautorato l'Assemblea siciliana dal controllo dell'economia, assumendosi in prima persona. Ancora: succede che il bilancio dello Stato faccia sì che l'afflusso di fondi alla Regione, improvvisamente.

Aveva notato segnali di contrarietà a questa nuova situazione?

Si sapeva che Nicolosi era molto preoccupato, insospetito, da minacce, come una persona che non avesse mantenuto i propri impegni fino in fondo. Mi chiedo se il blocco che si verifica di una situazione legata al passato, oggi non riproduce un'antimafia. Spietatamente, l'assessore al Bilancio, il quale ha capovolto una tradizione tipica dell'Assemblea regionale siciliana, che era stata di grande spesa, di grande disponibilità, del: «Non si nega niente a nessuno».

Dalle sue parole emerge un Salvatore Lima ucciso perché si stava affermando la linea dell'austerità.

Lima forse è morto per una reazione della mafia che non condivide, non capisce o crede puramente strumentale questa nuova politica economica. La mafia potrebbe aver colpito, come spesso capita, il simbolo di una situazione legata al passato, oggi non riproducibile.

Magari Lima si dichiara impotente a continuare le regole del passato. Di fronte a delle contestazioni per questo cambiamento di regole, alza le spalle. In termini scientifici, si dichiara incapace di operare una regolazione dell'economia diversa da quella impostagli da una serie di circostanze che non poteva dominare.

Lei, Centorrino, descrive come elementi di novità ciò che sta avvenendo in Sicilia nel rapporto tra politica e economia?

La versione che ho disegnato mi trova più attento anche se, badiamo bene, tutto ciò è fantasia. Si potrebbe dire che questa è una delle poche volte in cui i tempi della politica non coincidono con quelli dell'economia. E notiamo bene, negli ultimi tempi, mai era stata, apparentemente, così alta la risposta dello Stato. Tuttavia, in delitti come questo, si capisce che la mafia imputa a una classe politica non più in grado di mantenere i suoi impegni, le sue promesse.

Lei, Centorrino, descrive come elementi di novità ciò che sta avvenendo in Sicilia nel rapporto tra politica e economia?

La versione che ho disegnato mi trova più attento anche se, badiamo bene, tutto ciò è fantasia. Si potrebbe dire che questa è una delle poche volte in cui i tempi della politica non coincidono con quelli dell'economia. E notiamo bene, negli ultimi tempi, mai era stata, apparentemente, così alta la risposta dello Stato. Tuttavia, in delitti come questo, si capisce che la mafia imputa a una classe politica non più in grado di mantenere i suoi impegni, le sue promesse.

Proprio nessuno?

Per quanti sforzi facciamo, lavoriamo con le armi della fantasia. Come se pensassimo di arrampicarci; ogni tanto, da un'asciuga, vediamo che stiamo camminando ancora in pianura.

ELLEKAPPA

LA MAFIA È COSÌ POTENTE CHE NON TEME NEANCHE SE STESSA

NOTTURNO ROSSO

RENA TO NICOLINI
Questi spot elettorali sono da Oscar

periodo per ammazzare, intimidire, perfino regolare vecchie partite che sembravano intoccabili? I nostri partiti di governo sembrano impegnati in una disdicevole gara per sostituire ai programmi la pubblicità. Craxi, e come potrebbe non essere così, eccelle. Ecco lo compare con un faccione forzatamente buono da garofano appassito, per «scusarsi dell'interruzione», dopo che «lazzo Chigi... Forlani sceglie, per quello che ha da non dire personalmente, i telegrammi. La Dc invece ci avverte che «vogliono disgregare l'Italia». Finalmente se ne sono accorti, dopo che governano da quasi cinquant'anni. Dovrebbero sostenere questa affermazione con immagini delle vere minacce che insidiava l'Italia, le zone di mafia o quelle zone oscure di collusione con poteri segreti o illegali che insanguinano l'Italia dalla strage di piazza Fontana. Ed invece, ecco uno spotone da pasta Banilla, tipo l'industria che si trova in tutta la tasse; e se è con questi argomenti, non può nascere nulla di buono per l'umanità.

Parlano dell'Italia che si appresta al voto del 5 e 6 aprile, in uno scenario inquietante, dove camorra e mafia sembrano scegliere proprio questo

ritmo, rivelando un'inclinazione alla dispersione taumologica. A tradurre questi messaggi elettorali, mi viene in mente un verso dei Belli, che ne interpreta lo spirito: «Io so, e voi non siete un c...». Lascio la parola all'immaginazione dei miei lettori: la usa ormai anche Francesco Cossiga, quindi io non posso più. Torniamo all'America, da cui giungono uno stupendo, magico film, e delle buone notizie. Il film è «JFK» di Oliver Stone. Attraverso la ricostruzione dell'assassinio di John Kennedy sulla scorta dell'inchiesta del procuratore Garrison, come un chiudo, invitando gli elettori a dargli la forza di un martellone che incombe piuttosto minaccioso; oltretutto, questo chiudo libellare è ambiguo, sembra un po' una vita, che richiede altri mezzi dalla martellata per far presa nel legno. Oscar tra gli Oscar, Paolo Battistuzzi, che si prenota a colori e sorridente come può agli elettori: «Il liberale più votato di Roma». Se è solo questo il suo titolo di me-

rito, rivelando un'inclinazione alla dispersione taumologica. A tradurre questi messaggi elettorali, mi viene in mente un verso dei Belli, che ne interpreta lo spirito: «Io so, e voi non siete un c...». Lascio la parola all'immaginazione dei miei lettori: la usa ormai anche Francesco Cossiga, quindi io non posso più. Torniamo all'America, da cui giungono uno stupendo, magico film, e delle buone notizie. Il film è «JFK» di Oliver Stone. Attraverso la ricostruzione dell'assassinio di John Kennedy sulla scorta dell'inchiesta del procuratore Garrison, come un chiudo, invitando gli elettori a dargli la forza di un martellone che incombe piuttosto minaccioso; oltretutto, questo chiudo libellare è ambiguo, sembra un po' una vita, che richiede altri mezzi dalla martellata per far presa nel legno. Oscar tra gli Oscar, Paolo Battistuzzi, che si prenota a colori e sorridente come può agli elettori: «Il liberale più votato di Roma». Se è solo questo il suo titolo di me-

MICHELE SERRA

Nel pomeriggio di merco

Un sondaggio tra gli imprenditori italiani commissionato dalla Confcommercio. Più del 12% delle imprese preso di mira e di queste il 58% subisce le estorsioni

Ci si difende soprattutto con denunce informali. Il «pizzo»: da 500 mila a 10 milioni. E in Sicilia oltre un terzo delle attività cede ai ricatti della «Malavita spa»

Le duecentomila vittime del racket

«È vero paghiamo la mafia, ma lo Stato non ci protegge»

Spesso si accontentano di bustarelle da 500 mila lire, ma arrivano a «tassare» gli imprenditori con richieste regolari superiori ai 10 milioni. Colpiscono soprattutto sale da ballo, night, supermercati e attività turistiche. Taglieggiano oltre il 12% delle aziende, in Sicilia più di un'impresa su tre. E questo l'identikit del racket in Italia secondo un sondaggio realizzato dalla Confcommercio

CARLA CHELO

■ ROMA Arrivano per ultimi ma sono convinti di avere le informazioni più fresche complete e dettagliate sui metodi, la forza di convinzione e il giro di affari del racket nel nostro Paese.

Su un punto almeno hanno ragione l'indagine nazionale sul fenomeno dell'estorsione presentato ieri a Roma dalla Confesercenti: è la fotografia più fedele di quello che pensano le principali vittime del racket i commercianti. Un punto di vista privilegiato eppure non sempre sensibile. Il dato che più colpisce della ricerca è la diffidenza degli intervistati. La Confcommercio ha inviato un milione e mezzo di questionari ottenendo la risposta di 200 imprese (meno di un settimo). «Un indice di ritorno elevatissimo - sostengono i ricercatori - nettamente superiore ai livelli raggiunti dai comuni sondaggi e studi di mercato». Solo che in questo caso ci sarebbe potuto aspettare un interesse maggiore visto che la ricerca partiva dalla maggiore associazione di categorie e toccava un argomento che dovrebbe stato particolarmente a cuore agli imprenditori.

Un fenomeno sedo ma non allarmante, concentrato soprattutto nelle quattro regioni «a rischio» del nostro Paese che coinvolge in media il 12% dell'attività commerciale. Un mercato «gestito» soprattutto da piccole bande locali, da associazioni di gangster urbani. Potrebbe essere questo in sintesi il succo della ricerca. Ma l'aspetto più interessante non è tanto nell'immagine complessiva della «Malavita spa»

quanto l'idea che se ne sono fatti gli imprenditori.

La richiesta principale è quella di una «presenza autentica dello Stato non in veste burocratica, indifferente o impersonale». Fra le testimonianze volontariamente allegate ci sono numerose denunce contro i comportamenti omosessuali o addirittura devianti della pubblica amministrazione.

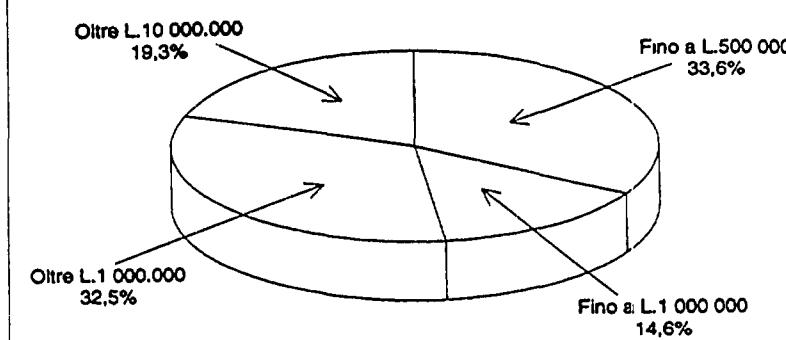
«Ha mai ricevuto minacce e intimidazioni?». A questa domanda il 12% degli intervistati ha risposto di sì. Tradotto in numeri significa che sono stati raggiunti dagli estorsori circa 200 mila commercianti.

Un'altra impressionante ma forse un po' inferiore a quanto fino ad oggi molti osservatori ritenevano i commercianti che hanno risposto al questionario sostengono di essere allarmati dal clima di inquietudine, insicurezza e vela minaccia che i taglieggianti automaticamente portano con loro. Un clima che si manifesta con minacce, mascherate o con attentati, furti ed altre forme di danneggiamento che anticipano la visita dell'estorsore.

Un luogo comune smascherato dall'inchiesta è quello secondo cui il racket sarebbe gestito principalmente dalla criminalità organizzata. A giudicare da quanto sostengono i commercianti le cose non stanno così: calcolando anche le piccole organizzazioni sono legati a bande organizzate non più del 25% degli estorsori.

Si tratta però di poco più di un'impressione poiché un altro 25% degli intervistati sostiene anche di non essere minacciati a capire chi sia l'autore della

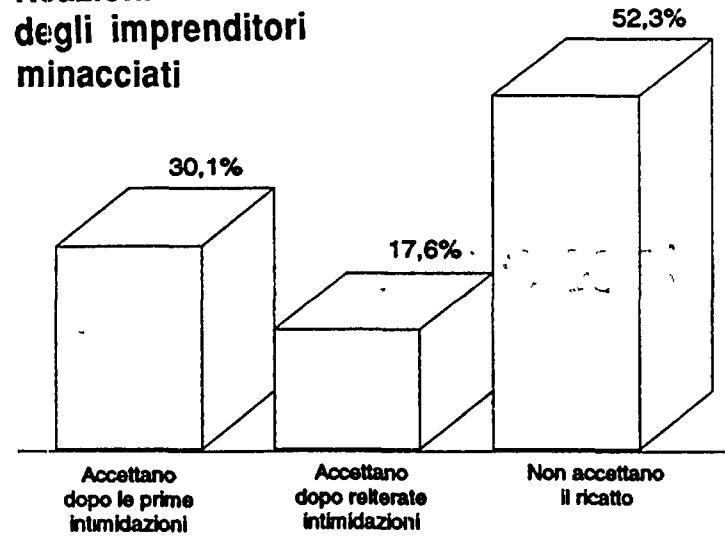
Quanto si paga



Il «pizzo» regione per regione

MEDIA NAZIONALE	12,9
Regione	%
1) Sicilia	39,2
2) Campania	38,6
3) Calabria	35,8
4) Puglia	25,3
5) Basilicata	15,8
6) Lazio	11,5
7) Sardegna	9,5
8) Lombardia	9,3
9) Molise	8,7
10) Liguria	8,3
11) Abruzzo	8,2
12) Piemonte	7,7
13) Toscana	7,3
14) Veneto	7,3
15) Emilia Romagna	7,2
16) Friuli Venezia Giulia	6,6
17) Umbria	6,3
18) Trentino Alto Adige	6,1
19) Marche	5,9
20) Valle d'Aosta	4,8

Reazioni degli imprenditori minacciati



Crisi nel sindacato dei giornalisti Nuova maggioranza

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA La Federazione nazionale della Stampa ha da ieri una nuova maggioranza guidata sempre da Giorgio Santorini. La Giunta è ora formata dalle componenti di «Stampa Democratica», «Autonomia e Solidarietà» e dai rappresentanti di numerose regioni dopo dimissioni dei componenti di «Svolta professionale» e «Stampa romana» e quelle di ieri del vicedirettore del «Mattino». Giacomo Lombardi (il quale ha motivato la sua decisione con la rottura dell'unità sindacale) La violenza crisi che in pochi giorni ha travolto la Fnsi è politica come lo sciopero proclamato dalla categoria per l'8 marzo. Ma se allora i giornalisti inciviliavano le braccia contro l'arroganza degli editori e per una legge di regolamentazione del sistema televisivo che non penalizzasse la stampa, adesso la crisi è targata Berlusconi e tutta legata ai problemi della pubblicità in tv. Del resto proprio sulla pubblicità Berlusconi ha mandato in crisi anche un governo.

L'altra notte, dopo un lungo burrascoso pomeriggio in Consiglio nazionale dove Santorini aveva ritirato le sue dimissioni ed era stato confermato dal voto finale (38 a favore 13 contro 5 astenuti) la riunione di Giunta era stata altrettanto travagliata ed aveva portato alle dimissioni dei due vicesegretari, Zeri e Serventi Longhi, oltre che di Bertucci, Del Buono e Pandiscia (covero i rappresentanti di «Stampa romana» e «Svolta»). In un comunicato finale la Giunta ha formulato l'augurio che questa decisione e le ragioni che l'hanno determinata possano essere presto positivamente superate. «In tal senso - conti-

gnare loro tutti i preziosi e i loro contenuti nella cassaforte».

Secondo una prima ricostruzione, l'uomo avrebbe finito inizialmente di assecondare i rapinatori ma poi improvvisamente avrebbe chiuso con il gomito il portellone della casaforte tentando di impugnare una roncola affilata che è stata trovata sopra l'armadio blindato. Alla reazione del gioielliere i banditi hanno risposto sparandogli addosso. Tre colpi hanno raggiunto Ruggiero Celiento. Due alle gambe: uno al petto. L'uomo si è accasciato a

terra in una pozza di sangue mentre i tre rapinatori sono usciti precipitosamente dal locale fuggendo poi a grande velocità a bordo di una «Lancia Thema». Nella fuga i banditi sono riusciti ad impossessarsi soltanto di pochi oggetti di scarso valore.

Il gioielliere è stato immediatamente soccorso e trasportato all'ospedale più vicino. I medici non sono però riusciti a salvargli la vita. Nonostante i loro disperati tentativi, Ruggiero Celiento è morto pochi minuti dopo il ricovero.

Cooperativa soci de l'Unità

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

Scoperto traffico di droga

Abiti intrisi di cocaina: così i camorristi sfuggivano al controllo della dogana

Abiti intrisi di cocaina per sfuggire ai controlli della dogana. Un'organizzazione camorrista, specializzata nel traffico internazionale di droga, è stata sgominata ieri dalla Criminalpol di Napoli. La banda aveva la sua base operativa a Castellammare di Stabia. Gli uomini finiti in manette erano legati al superlativo Umberto Ammato, ex convivente di Pupetta Maresca, la «vedova della camorra».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI Era davvero in gergoso il sistema con il quale i malavitosi trasportavano la droga dal Sudamerica nel nostro Paese per eludere i controlli della dogana: gli uomini della banda si servivano di un bagaglio con dentro abiti ed indumenti vari intrisi di cocaina liquida. Con questo stratagemma la polvere bianca poteva sfuggire anche all'olfatto delle unità cinofile specializzate in servizio negli aeroporti italiani. I tessuti venivano poi portati in una stanza di un albergo di Castellammare di Stabia dove gli uomini della gang avevano stabilito la loro base. Qui gli abiti subivano un trattamento di «decanizzazione» chimica al fine di estrarre la sostanza stupefacente dai tessuti.

«Abbiamo smascherato una importante organizzazione camorristica con intrecci internazionali - ha detto ieri il vice questore Umberto Vecchione che ha effettuato gli arresti - sulla cui gestione appare evidente la «longa manus» di Umberto Ammato incontrastato boss del traffico di droga, da anni latitante. Gli uomini della banda erano soliti effettuare viaggi aerei nel nostro Paese, spesso anche con aereomobili privi di affitto. Nei giorni scorsi alcuni poliziotti in borghese si sono imbarcati assieme a tre narcotraficanti all'aeroporto di Bogotá, in Colombia. Arrivati a Fiumicino hanno seguito i tre fino all'ufficio bagagli dell'aeroporto romano e qui li hanno arrestati. Ad attendere i trafficanti c'erano Alberto Castellano, Trotman Allison Lynette e Carmine Picariello, anche loro finiti in manette dopo un timido tentativo di fuga.

Successivamente, in una camera dell'hotel «Universo» di Castellammare di Stabia sono state arrestate altre sei persone tutte con l'accusa di «associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti». Si tratta dei due figli del capo della banda, Vincenzo Castellano cognato di «Pupetta», che aveva stretto collegamenti con noi narcotraficanti del Centro e del Sudamerica, in particolare Venezuela, Perù, Cile e Colombia. Gli agenti della Criminalpol hanno indagato per mesi in Italia e all'estero con pedinamenti, intercettazioni telefoniche e riprese fotografiche. Alcune fotografie sono state scattate con la collaborazione della polizia locale. Nelle immagini realizzate sulle Ande peruviane è ritratto

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

■ La durata di questi CCT inizia il 1° marzo 1992 e termina il 1° marzo 1999.

■ Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6% lordo, verrà pagata il 1° settembre 1992. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.

■ Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.

■ I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 13 marzo.

■ Il prezzo base all'emissione è fissato in 96,60% del capitale nominale; pertanto il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari al 96,65%.

■ A seconda del prezzo al quale i CCT saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia, in base al prezzo minimo (96,65%) il rendimento annuo massimo è del 13,14% lordo e dell'11,47% netto.

■ Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.

■ Questi CCT fruttano interessi a partire dal 1° marzo, all'atto del pagamento (18 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.

■ Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvista.

■ Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.

■ Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO: 11,47%

Il cadavere dell'industriale scomparso lunedì da Rho era sepolto in una fossa nel parco delle Groane

I rapitori l'hanno ucciso subito dopo il sequestro. Un «pentito» ha indirizzato la polizia sulla pista giusta

Trovato il corpo di Carugo. Tre suoi amici gli assassini



Un poliziotto ispeziona la fossa al parco della Groane dove è stato sepolto l'imprenditore Luciano Carugo dopo la barbara esecuzione

È stato ritrovato all'alba di ieri il corpo di Luciano Carugo, l'imprenditore di Rho scomparso lunedì. Era stato soppresso il giorno stesso del sequestro. I tre rapitori, tutti arrestati, erano amici di famiglia, gente insospettabile e incensurata. Hanno deciso freddamente di ucciderlo e di incendiare il rapimento. Dopo una notte di interrogatorio hanno confessato. Lì ha tradito il pentimento di un quarto uomo.

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Prima del sequestro gli avevano già scavato la fossa, una buca profonda mezzo metro, nascosta tra gli alberi del parco delle Groane, dove ieri mattina all'alba è stato dissepellito il corpo di Luciano Carugo, l'imprenditore di Rho rapito lunedì scorso. «L'hanno fatto inginocchiare davanti alla fossa, con le mani legate dietro la schiena e la testa avvolta in un cappuccio. Poi lo hanno ucciso con due colpi alla nuca». Così il questore Achille Serra ha descritto la sequenza finale del delitto, riferendo un passaggio dell'irrinunciabile confessione dei cancerosi. Lo avevano già ammazzato quando, la sera del rapimento, con insolita tempestività, avevano telefonato ai familiari per chiedere cinque miliardi di riscatto.

I tre arrestati hanno confessato.

Salto un piano ottuso e mostruoso, fatto da dilettanti del crimine: Tonelli era un amico di famiglia, aveva cenato con lui e con la moglie venerdì scorso, brindando alla bella vita che Carugo avrebbe potuto fare dopo aver venduto la sua impresa. Ma proprio per questa conoscenza non avrebbero potuto restituirla viva alla sua famiglia senza essere riconosciuti.

Gli inquirenti sapevano che dietro quel rapimento non poteva esserci la mano dell'«Anonima sequestri». I professionisti del settore hanno sempre rifiutato Milano, per un consolidato accordo tra la malavita organizzata: sotto la Madonnina si spaccia droga, le forze di polizia che passano al setaccio città e dintorni disturberebbero altri commerci. Per questo l'«Anonima» non ha preso un accento per tempo: aveva già riveduto un accordo per compiere una rivoltella, ma poi si è pentito, ci ha ripensato e ha raccontato tutto al sindaco di Carbagnate, ha fatto i nomi dei rapitori, ha spiegato che avrebbero preso come base tre case. Forse ha intuito che il piano prevedeva anche l'omicidio, e per questo si è tirato indietro. Grazie a lui il lavoro degli inquirenti ha imboccato una corsa accelerata.

Le ricerche si sono quindi orientate su Rho e sulle persone vicine alla vittima. Le fasi dell'indagine sono state susseguite ieri dal procuratore capo Francesco Saverio Borelli. «Purtroppo - ha detto - malgrado l'arresto dei responsabili ci resta poco spazio per compiere il resto dell'operazione». Il piano dei rapitori



La conferenza stampa degli inquirenti ieri alla questura di Milano

scatta lunedì. Franco Tonelli, agente immobiliare e assiduo frequentatore di casa Carugo, lo incontra verso mezzogiorno, col pretesto di fargli vedere una villa a Carbagnate, che l'imprenditore avrebbe voluto comprare. Bussa alla porta della palazzina, dove da tre mesi vive un suo dipendente, Giuseppe Battiatto, e lì c'è anche Cuscela, di professione ascensionista. La vittima resta in mano ai due complici. La moglie di Carugo lo attende invano per pranzo, sapeva dell'appuntamento con Tonelli e lo chiama nel pomeriggio per avere notizie del marito. L'agente immobiliare le risponde che lo aveva lasciato alle 12,40: «Aveva un appuntamento a Nerviano, non so altro». La signora Gina si insospettisce: il marito non aveva l'abitudine di non rientrare senza preavviso, e Tonelli passa subito al primo posto nella lista dei sospettati: è l'ultima persona che lo ha visto, infatti nella villa di Carbagnate i rapitori predisponevano le fasi successive del piano: Carugo viene fotografato, una ventina di scatti, con in mano calendari di marzo, aprile, maggio. Evidentemente i rapitori prevedevano una lunga trattativa: avevano predisposto tre case per nascondersi, e con quelle foto pensavano di poter fornire prove postumo del fatto che l'ostaggio era ancora in vita. Poi lo hanno chiuso nel bagagliaio dell'auto di Tonelli: dell'ultimo viaggio di Carugo restano le impronte delle scarpe, puntate contro la fiancata, e due cappelli grigi. L'esecuzione è avvenuta al parco delle Groane, in pieno giorno: a premere il grilletto è stato Battiatto, ma tutti rischiano l'ergastolo per sequestro di persona e omicidio premediato.

La prima irruzione delle forze dell'ordine è avvenuta mercoledì, verso le 10 di sera, nella villa di Carbagnate. Hanno fatto una perquisizione, e nei cassetti hanno trovato un'arma giocattolo, la riproduzione di una 92 S. Subito dopo l'arresto di Battiatto sono andati a casa di Tonelli e Cuscela. Non hanno reto a lungo all'interrogatorio: Battiatto è stato il primo a parlare, e ieri mattina è uscito in lacrime, a testa bassa, dall'ufficio del sostituto procuratore Roberto Aniello, con la prospettiva del carcere a vita. La sua confessione ha fatto crollare anche Tonelli: sperava di poter scaricare sui complici la responsabilità dell'omicidio, ma era un copione da diettante.

LETTERE

Un impegno ritrovato per combattere le ingiustizie

■ Caro direttore, passeggiavo domenica, nei boschi della mia terra e mentalmente percorrevo le tappe del mio impegno politico e amministrativo. Finita la guerra e sceso dalle montagne, ho con entusiasmo aderito al partito socialista seguendo una tradizione della mia famiglia di origine contadina, che ben conosceva la durezza della fatica fisica e le troppe ingiustizie di un sistema che non lasciava spazio alla solidarietà, privilegiando scampi di denaro rispetto agli altri valori della vita.

Sono stato segretario del Psi di Sanremo e mi sono impegnato, nella battaglia consiliare insieme con i compagni comunisti, nonostante le fatiche fossero diverse, perché ci univa ciò che dovevrebbe sempre unire gli uomini di buona fede, e cioè l'onestà del pensiero e dell'azione. Sono poi uscito dal partito sbattendo la porta quando ho potuto toccare con mano che prevalevano i lufbi e i simoniaci, e mi sono chiuso in un mio eroismo politico pur seguendo sempre con molta attenzione e con crescente disgusto le vicende di questo nostro strano paese che va gradualmente alla deriva, in un monofaceted deserto di ideali e di valori che, purtroppo, sembra non salvare neppure i giovani.

Eccoci ora, ancora una volta, chiamati ad usare l'arma del voto per eleggere i nostri amministratori in Parlamento e mi chiedo cosa debba fare. Per molti tornate elettorali mi sono allontanato dalla battaglia perché mi pareva solo uno stile gioco cardinale: ma ora mi pare venga il momento di assumere un nuovo impegno civile perché queste potrebbe anche essere l'ultima opportunità che ci viene data per evitare il collasso finale della democrazia. Cosa farà, dunque, il 5 aprile? Credo che una sola possa essere la risposta: riammo nell'allevo socialista e voterò per il Psi che, uscito dal suo bozzolo, risponde ora al mio vecchio ideale di una più concreta giustizia sociale e di una vera libertà che non è certo quella che viene contraddistinta come la dei massicci.

Solo la società capitalistica arriva a questo punto...

■ Gentile redazione, l'attuale disputa sulla questione macellazione bovini-dilettive Cee-Commissione animalista lascia un certo disagio in chi legge e elegge. Sempre che il problema si esaurisca da un lato nella difesa del diritto alla vita degli animali e dall'altro nel rispetto di garantire il funzionamento di predeterminate politiche economiche dei prezzi e degli altri aspetti. Ma intanto in molte parti del mondo si muore di fame.

Strida la querelle nostra tra animalisti e direttive Cee. Strida l'applicazione di direttive che oggi riguardano l'eccisione di 4000 bovini, ieri o domani la distruzione di arance, pomodori o quant'altro. È strida come l'uomo riesca a distruggere il frutto del proprio lavoro per asservirsi a regole che lo strangolano e affannano i suoi simili. A tanto nessuna società e in nessuna epoca storica era arrivata. Siamo i primi e, se guardiamo bene intorno, siamo anche i soli, nel senso che non vi è nessuna società contemporanea se non quella capitalistica avanzata che arriva a questo punto. E d'altra parte è indubbio che il nostro sistema abbia sviluppato potenzialità produttive come mai prima d'ora. Questa contraddizione fa male.

C'è qualcosa d'immorale in certe scelte, e c'è qualcosa di angosciantemente insufficiente nella sola risposta animalista. La polemica, così come è, sembra un lusso, e la sua cronaca non basta.

È urgente trovare un nuovo "modo" che ponga l'uomo sopra le esigenze del mercato, e non al servizio di esse, nel fatto che Bisognava iniziare a discutere le discussioni su quelle regole che non funzionano nel nostro modello di sviluppo.

Solidarietà, comprensione, cooperazione hanno bisogno e diritto di essere in prima pagina tanto quanto slargate, distruzioni e avventure finanziarie. Salvare le mucche, quindi, ma salvare anche il latte e pensare a chi indennizzare tutto ciò che è prodotto in più. Senza doverci per forza lucare sopra.

Muoversi con questo senso di giustizia non è solo logico e buono, è dirompente e rivoluzionario. Creerebbe qualche difficoltà ai politici Cee, ma sicuramente meno disagio nella gente che essi rappresentano.

Alvaro Francesco
Amministratore unico
Comitè Pomezia

Tappezziamo Napoli di manifesti con i nomi dei politici indagati

■ Egregio direttore, ieri a Castellammare un cittadino onesto e statuocito. Questo barbaro assassino e il tentativo di soffocare il risveglio delle coscienze di quanti non vogliono arrendersi e lottano per opporsi ai degrado totale che sta sommergendo il nostro Paese ed il Sud in particolare. Ed io, che sono napoletano e che ricordo quello che era questa città, quello che era questa famiglia, che era questa l'anima, prima di trasformarsi in un reudo della malavita, le chiedo, a voce alta, se non le sembra che sia venuto il momento di appaltare i manifesti della nostra città con gli elenchi dei politici indagati o in qualche modo collići con la camera. Perché i napoletani non devono avere alibi e devono rendersi conto che, con il voto del 5 aprile, saremo noi gli artefici del nostro destino.

Anna Menillo, Napoli

Il 2 marzo De Michelis è stato solo a Roma e a Milano

■ Gentile direttore, contrariamente a quanto affermato da Silvio Trevisani nell'articolo dal titolo «La Cee condanna bolcogliaggio greco sui merci italiani», apparso sul «Unità» del 3 marzo, il ministro degli Esteri Gianni De Michelis si trovava il 2 marzo prima a Milano poi a Roma per documenti impegnativi.

Giovanni Castellaneta
Capo del servizio stampa e informazione
ministero Affari esteri

■ La Comitel respinge le accuse ed auspica chiarezza

■ L'articolo di Carlo Fiorini, «Unità» del 5 marzo, pag. 25, aveva il titolo: «Sip la gola alla mafia». La Comitel respinge con indignazione le accuse di consigliari mafiosi provenienti da ben identificati settori delle organizzazioni sindacali, ritenendole strumentali rispetto a discrediti dell'azienda perseguita con astuta precomunista, nell'interesse di quei grandi 700 lavoratori, di cui si mette in risalto il polo di lavoro, beni di occupazione e diritti di regista.

Avvertendo di ogni altra l'esigenza di fare chiarezza sui gravati sospetti di infiltrazione mafiosa, la Comitel ha già richiesto telegraficamente l'intervento autorevole dell'Alto commissario per la lotta alla mafia e del signor Ministro del Lavoro affinché con il massimo rigore venifichino se nell'ambito dell'azienda e ai di là

Il racconto del giovane pentito. La gente di Rho s'interroga sgomentata

Va dal sindaco e si confessa: «So tutto, non ce la faccio più»

«Non ce la faccio più, quei tre li conosco, devo raccontare tutto». Piermauro Pioli, sindaco di Carbagnate, racconta la drammatica confessione fattagli da un giovane manovale che avrebbe dovuto partecipare al sequestro e poi si è pentito. Intanto a Rho nascono nuove paure e gli amici dell'imprenditore commentano: «È un delitto nato sotto il segno della smania di ricchezza».

ROSSANA CAPRILLI GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. Era tormentato, e ieri mattina ha deciso di confessarsi al primo cittadino. Alle nove, il quarto uomo del sequestro Carugo si è presentato nell'ufficio di Piermauro Pioli, sindaco pds di Carbagnate. Il giovane, un manovale di 24 anni, aveva con sé un pacco di giornali. Sgomento, li ha messi sul tavolo del sindaco. «Io quelli li conosco. Del sequestro so... Non ce la faccio più, devo raccontarci tutto».

Un resoconto agghiacciante che ha permesso agli uomini del nucleo interforze di arrivare agli autori materiali del sequestro e dell'uccisione di Luciano Carugo. Il giovane manovale avrebbe dovuto partecipare al rapimento, poi qualcosa, un pomeriggio, ha deciso di uscire di casa e di tornare a casa di Licio Lecchi, viso rubicondo e sorriso aperto - io ho un anno e mezzo di vita e siamo cresciuti insieme. L'ho persino aiutato a costruire la sua villetta... guardi, lo abito proprio qui di fronte. Poi lui è diventato un imprenditore e allora ci siamo persi di vista, ci incontravamo solo ogni tanto, per strada».

Li strettissima via Volta, che divide la casa di Lecchi da quella del suo vecchio compagno di gioventù Carugo -



Giuseppe Battiatto

anche perché mi hanno detto che uno di loro era a cena con Luciano venerdì sera al Rugby Club. Lui aveva preso un cinghiale e ha organizzato una specie di cena di carnevale invitando una quindicina di persone. E la moglie dice che c'era anche uno dei tre arrestati... Difficile, però, individuare chi fosse dei tre. Anche per-

ché Carugo si muoveva tantissimo e frequentava molta gente di ambienti diversi.

«Con la scusa della caccia e dei fagiani che mi regalava ogni tanto - racconta il titolare del bar Nazionale - Luciano si intratteneva spesso qui a bere l'aperitivo o al bar Acquario a giocare a scopa. Tutto sommato non ha mai perso le sue vecchie abitudini. Qui in paese andava in giro tranquillamente, a piedi o in macchina. È proprio questo uno dei motivi di maggiore preoccupazione, per gli abitanti di Rho. Nel piccolo centro, 5 mila abitanti, dove nel corso degli anni si sono radunati numerosi imprenditori e, al loro seguito, anche molte migliaia di lavoratori del vicino polo industriale, che sono stati a lungo in mezzo a loro».

data da Henry B. Gonzalez. L'obiettivo della squadra anonomina era anche quello di intimidire i comunisti italiani, il blitz s'è rivelato un vero boomerang. Da ieri e infatti consistente l'ipotesi che l'inchiesta prosegua anche nella prossima legislatura e che la commissione si trasformi in bicamerale.

Un'ipotesi definita da Ugo Pecchioli, presidente dei senatori del Pds, «convincente». Fu proprio Pecchioli, insieme a Massimo Riva, capogruppo della Sinistra indipendente, a proporre l'inchiesta parlamentare condotta in questo conflitto per gli imputati nel processo che si aprirà il primo giugno ad Atlanta. La misteriosa incursione è avvenuta all'indomani della comunicazione giunta alla commissione da Washington con la quale il Dipartimento della Giustizia ha negato la rogatoria internazionale per gli imputati nel processo che si aprirà il primo giugno ad Atlanta. L'altra conferma dell'ostilità che l'amministrazione Usa ha opposto alla ricerca della verità da parte della commissione italiana e della commissione d'inchiesta del Congresso giurata.

Atlanta non manchino documenti: questo è, per ora, l'esito dell'intensa opera di controllo avviata dai funzionari parlamentari. Dal canto suo, la magistratura romana ha aperto l'indagine preliminare sull'irruzione (con scasso) compiuta da ignoti l'altra notte, nel palazzo di largo dei Chiavari. L'inchiesta della magistratura è affidata al dottor Adolfo Di Virgino. La misteriosa incursione è avvenuta all'indomani della comunicazione giunta alla commissione da Washington con la quale il Dipartimento della Giustizia ha negato la rogatoria internazionale per gli imputati nel processo che si aprirà il primo giugno ad Atlanta. L'altra conferma dell'ostilità che l'amministrazione Usa ha opposto alla ricerca della verità da parte della commissione italiana e della commissione d'inchiesta del Congresso giurata.

GIUSEPPE F. MENNELL

■ ROMA. Il rapporto dell'Fbi sull'Atlantagate era giunto un mese fa e non era stato ancora tradotto in italiano. Proprio a questo documento gli uomini che hanno fatto irruzione, l'altra notte, negli uffici della commissione d'inchiesta del Senato davano la caccia. Lo hanno trovato e fotografato? Su questo punto in commissione si trovano solo bocche cucite. La squadra di tre-quattro persone che si è introdotta ad



Francesco Tonelli

non era ancora arrivata la paura di muoversi, la paura della criminalità.

Forse per questo, tutto il paese parla di lui, di Luciano Carugo, oggi. È in molti volti, quando lo guardo al parco delle Groane (che in linea d'aria non dista più di cinque chilometri dalla villetta di via Volta) dove l'altra notte è stato trovato il suo corpo senza vita. Ma si intuisce, si capisce subito, che i compaesani dell'imprenditore pensano e ripensano, cercano di immaginare, ricostruire, i possibili volti degli assassini. Di quei tre che hanno scelto la morte violenta di una persona come scoriaia per la ricchezza. E che sono stati a lungo in mezzo a loro.

■ Gentile redazione, l'attuale disputa sulla questione macellazione bovini-dilettive Cee-Commissione animalista lascia un certo disagio in chi legge e elegge. Sempre che il problema si esaurisca da un lato nella difesa del diritto alla vita degli animali e dall'altro nel rispetto di garantire il funzionamento di predeterminate politiche economiche dei prezzi e degli altri aspetti. Ma intanto in molte parti del mondo si muore di fame.

Strida la querelle nostra tra animalisti e direttive Cee. Strida l'applicazione di direttive che oggi riguardano l'eccisione di 4000 bovini, ieri o domani la distruzione di arance, pomodori o quant'altro. È strida come l'uomo riesca a distruggere il frutto del proprio lavoro per asservirsi a regole che lo strangolano e affannano i suoi simili. A tanto nessuna società e in nessuna epoca storica era arrivata. Siamo i primi e, se guardiamo bene intorno, siamo anche i soli, nel senso che non vi è nessuna società contemporanea se non quella capitalistica avanzata che arriva a questo punto. E d'altra parte è indubbio che il nostro sistema abbia sviluppato potenzialità produttive come mai prima d'ora. Questa contraddizione fa male.

C'è qualcosa d'immorale in certe scelte,

Il Consiglio di sicurezza: «Baghdad non ha adempiuto ai suoi obblighi, lo faccia subito»
Il vicepresidente iracheno Tariq Aziz tenta inutilmente di respingere le accuse

Se il dittatore non farà saltare in aria le fabbriche di bombe gli Usa potrebbero decidere di dare il via libera all'attacco
Ma resta l'incognita del voto americano



Shamir: «Niente compromessi sulla Terra d'Israele»

Il primo ministro Yitzhak Shamir (nella foto) ha detto che non accetterà alcun compromesso su «Eretz Israele», (Terra d'Israele), un termine in cui sono inclusi sia lo stato d'Israele che i territori occupati. Nel corso di una cerimonia a Gerusalemme in onore dei soldati caduti in battaglia che non hanno avuto sepoltura, Shamir ha detto che il suo governo è deciso a difendere la sicurezza del Paese e il diritto degli ebrei sull'Eretz Israele. «Su questi due punti - ha aggiunto - nessun compromesso è possibile e comunque nessuno potrebbe chiedercelo». Il premier ha precisato al tempo stesso di essere tuttora intenzionato a portare avanti i negoziati di pace con gli arabi.

Polemiche in Austria per testi revisionista sull'olocausto

Un'ondata di polemiche in Austria è stata provocata da alcune affermazioni del presidente dell'Ordine nazionale degli ingegneri austriaci, Walter Luettich, secondo le quali lo sterminio di milioni di ebrei nelle camere a gas dei campi di concentramento era tecnicamente impossibile. Il presidente della Camera regionale di Vienna, Manfred Echtharter e quello dell'Ordine regionale degli architetti Gerhard Schimpf, hanno chiesto le dimissioni immediate di Luettich. L'intesa questione verrà posta all'ordine del giorno dell'assemblea generale dei 4000 membri dell'ordine nazionale degli ingegneri, che si riunirà oggi in sessione ordinaria. Da parte sua, Luettich ha reso noto, per bocca del suo avvocato, di autosospendersi fino a nuovo ordine dalla carica di presidente, per evitare una polemica politica. Luettich è autore di un manoscritto di oltre 100 pagine sul campo di concentramento di Auschwitz intitolato «L'olocausto - fatti e illusioni», del quale il settimanale economico «Wirtschaftswoche», in possesso di una copia, ha pubblicato degli estratti con l'intento di contraddirre queste tesi revisioniste.

I socialdemocratici tedeschi non si opporranno a un emendamento della Costituzione che riduca l'afflusso di profughi in Germania. Lo ha detto il capogruppo parlamentare dell'Spd, Hans-Ulrich Klose, ha detto che se si procederà ad una limitazione di una politica comunitaria sull'immigrazione, i socialdemocratici sono pronti a cooperare. L'appoggio dell'Spd è indispensabile per raggiungere la maggioranza richiesta per gli emendamenti costituzionali. L'annuncio di Klose giunge a poche settimane dal voto del 5 aprile nel Baden-Württemberg, un lander conservatore dove l'immigrazione è fra i temi centrali della campagna elettorale. Alle elezioni saranno presenti numerose liste di estrema destra.

Walesa pronto ad accettare la carica di premier

Il presidente Lech Walesa sarebbe disposto ad assumere la carica di premier se il governo di Jan Olszewski desse le dimissioni. Lo ha detto lo stesso Walesa ad un gruppo di oltre duecento giornalisti che hanno partecipato ad una conferenza stampa organizzata nella sede dell'Associazione dei giornalisti polacchi a Varsavia. Walesa, rispondendo alle domande sulla situazione politica ed economica del paese, ha indicato che la base politica dell'attuale esecutivo è troppo stretta e senza il suo ampliamento sarà impossibile vincere l'impasse in cui si è trovato il governo dopo che la Camera ha respinto il suo programma socio-economico. Walesa ha infine proposto ai giornalisti la creazione di un partito sotto l'insegna presidenziale che raggruppasse giornalisti che si pongono l'obiettivo di operare a favore delle norme economiche.

I curdi: «Mobilitiamoci contro la Turchia»

I guerrieri curdi della Turchia hanno lanciato un'appello alla mobilitazione generale contro l'esercito di Ankara che sta preparando un'operazione di distruzione massiccia. L'appello è contenuto in un volantino firmato «Consiglio centrale militare dell'esercito di liberazione popolare del Kurdistan (Alpk) distribuito nel sud-est dell'Anatolia a maggioranza curda. Nel volantino si ricordano le incursioni dell'aviazione turca contro le basi dei guerrieri in territorio turco e iracheno e si chiede «all'insieme dei curdi di armarsi, di fare rifornimenti di cibo e di rafforzare l'unità. I responsabili della sicurezza turca da circa un mese parlano di una sollevazione popolare» in occasione del 21 marzo, inizio dell'anno curdo.

Trovata morta in Belgio bimba di due mesi data per rapita

Mistero intorno alla morte di una bambina di due mesi a Liegi, in Belgio. La piccola è stata trovata priva di vita nella casa della madre, Annick Chapelier, 27 anni, che poche ore prima ne aveva denunciato il rapimento. La donna aveva raccontato che

tre sconosciuti le avevano strappato dalle braccia la figliolotta, mentre si stava recando in ospedale per farla visitare. Ma in sorata la polizia ha reso noto di avere trovato il cadavere della bambina durante una perquisizione nell'abitazione della Chapelier. Prima di questa clamorosa svolta si era pensato ad un rapimento organizzato per vendetta dal padre della bimba, che vive separato dalla moglie e non aveva potuto ottenere la custodia della piccola.

VIRGINIA LORI

L'Onu condanna Saddam Hussein

Ma sarà Bush a dire l'ultima parola sull'eventuale blitz

L'Onu tronca i colloqui con l'invito di Saddam, Tariq Aziz, e lo rimanda indietro con l'intimazione a distruggere subito armi e impianti proibiti. Il passo successivo potrebbe essere l'ordine agli ispettori Onu di procedere alla distruzione del complesso nucleare di Al-Taeer, presso Baghdad. Se Saddam si oppone è praticamente via libera ai bombardieri Usa. Sempre che Bush faccia questa scelta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Gli avete fatto il processo. E ora? Quale sarà il passo successivo? «State a vedere. Nothing is ruled in, nothing is ruled out. Nulla è scontato, nulla è escluso», risponde il rappresentante Usa all'Onu, Thomas Pickering. «Quindi azione militare?» «Niente è scontato, certamente niente è escluso a questo punto. Ci può dire quale tipo di azioni militari non vengono escluse? «Guardi, su questo non voglio nemmeno mettermi ad ipotizzare. Come dire, su queste cose decide qualcuna di grado più alto rispetto a noi che siamo qui a New York, la risposta dell'ambasciatore».

Su questo, insomma, si decide alla Casa Bianca, non al Palazzo di vetro dell'Onu. A New York ten la giuria ha deciso

La Siria attacca gli Usa

Il presidente Assad: «Sulla nave nordcoreana non c'erano missili»

■ DAMASCO. In un attacco senza precedenti negli ultimi due anni, il presidente siriano Hafez el Assad ha accusato ieri gli Stati Uniti di arrivare anche ad atti di pirateria dietro pressioni israeliane. Lo ha dichiarato in un discorso pronunciato davanti al Parlamento per il quarto mandato settennale alla presidenza della Repubblica, conferitogli in seguito ad un referendum popolare nel quale ha ottenuto il 99,9 per cento dei voti.

Soffermendosi sull'allarme internazionale provocato da una nave nordcoreana sospettata di trasportare missili Scud alla Siria e all'Iraq, (e forse anche a Baghdad) Assad si è chiesto se gli Usa possono ancora ancora i colloqui di pace arabo-israeliani. «È Israele che blocca la pace e spinge gli Usa a compiere atti di pirateria sul mare per intercettare il leader siriano: navi cariche di missili diretti in Siria. Il mercantile nordcoreano «Dae Hung Ho», che tre giorni or sono ha attraccato al porto iraniano di Bandar Abbas, come è stato seguito, ma poi perso dalla marina militare statunitense perché sospet-

tato di avere a bordo missili balistici Scud diventati famosi durante la guerra del Golfo.

Trascurando il testo scritto del suo discorso Assad, con un tono di voce molto irritato, ha aggiunto: «Vi dico che questo non è corretto. Non c'erano missili per la Siria, noi i missili li abbiamo e comunque li comprendiamo secondo le nostre necessità. Ma come può l'America restare in equilibrio fra il suo propugnato nuovo ordine mondiale, un mondo di giustizia e di legittimità internazionale e nello stesso tempo tentare di intercettare navi in viaggio verso la Siria?».

Il presidente Assad ha poi molto insistito nell'accusare gli Stati Uniti, confermando che la Casa Bianca tenta di indebolire la forza bellica degli arabi per indurli ad accettare le condizioni di Israele nel negoziato di pace, cominciato il 30 ottobre 1991, promosso da Washington e Mosca. «Mentre cercano di fermare navi dirette in Siria», ha concluso Hafez el Assad, gli Stati Uniti finanziando e forniscendo tecnologia a Israele che giornalmente produce missili ed altre armi strategiche.

Proviamo a riassumere. Negli ultimi mesi, dalle neoclassiche pareti di Capitol Hill sono filtrate, con dovizia di particolari, le seguenti storie. Numero



Tariq Aziz primo ministro iracheno al consiglio di sicurezza dell'Onu

Tariq Aziz proprio da Pickering: se l'Iraq fosse «pronto» o meno a procedere all'immediata e completa distruzione del complesso di Al-Taeer, l'ex quartier generale della ricerca sulla bomba nucleare irachena.

Il passo successivo su cui Pickering non esclude nulla, potrebbe passare proprio da Al-Taeer. Senza che sia ne-

meno necessaria una decisione formale da parte del Consiglio di sicurezza, dove Cina e India non vogliono ultimatum con sapore militare. Secondo fonti all'Onu, riferite dal «Washington Post», la commissione speciale dell'Onu che, ai termini dell'armistizio, ha l'incarico di verificare e procedere all'eliminazione delle armi più pericolose di Saddam si limiterebbe

definita di «distruzione di massa», atomiche, chimiche, biologiche, missili - si appresta a ordinare ai propri ispettori di far saltare in aria Al-Taeer. Se gli iracheni resistessero e lo impedissero, ciò equivalebbe a dare il via libera ad un attacco da parte delle forze Usa nel Golfo. Non avrebbero bisogno di ulteriori ultimatum o autorizzazioni Onu, si limiterebbe

no ben tre diverse operazioni anti-Saddam, ma sono fallite tutte a causa degli intrighi e delle rivalità tra i servizi segreti arabi che avrebbero dovuto collaborare. Ancora, l'altro giorno il generale con quattro stelle Joseph Hoar, il successore di Schwarzkopf nel comando nel Golfo, ha spiegato in Congresso che il pericolo strategico maggiore per gli Usa nella regione ora non viene dall'Iraq ma dall'Iran.

Il colonnello Jim Hoagland sul «Washington Post» ipotizza addirittura che sia Saddam a giocare contro Bush la carta del blitz, anziché viceversa. Per rafforzarsi all'interno posando come leader che non consente l'umiliazione di un'Iraq vittima di una persecuzione Usa. Un altro esperto, il colonnello Andrew Duncan, del londinese International Institute for Strategic Studies, osserva che un blitz anti-Saddam «potrebbe aiutare un pochino Bush nell'immediato, nella battaglia interna per la nomination repubblicana non nella battaglia tra repubblicani e democratici di novembre». Insomma, non solo deve decidere, deve decidere prestissimo, perché più avanti gli sarebbe inutile, se non contraproduttivo, se

Nessuno piangerà se a Saddam loigono davvero la bomba. Ci si chiede però se ci metterebbe meno in movimento una catena di altri eventi tali da far uscire di scena il dittatore. Anzi, c'è chi si pone la domanda se negli Usa tutti vogliono davvero questo esito. Dalla Cia si viene a sapere che erano state autorizzate in quest'ultimo an-

no tre diverse operazioni anti-Saddam, ma sono fallite tutte a causa degli intrighi e delle rivalità tra i servizi segreti arabi che avrebbero dovuto collaborare. Ancora, l'altro giorno il generale con quattro stelle Joseph Hoar, il successore di Schwarzkopf nel comando nel Golfo, ha spiegato in Congresso che il pericolo strategico maggiore per gli Usa nella regione ora non viene dall'Iraq ma dall'Iran.

Il colonnello Jim Hoagland sul «Washington Post» ipotizza addirittura che sia Saddam a giocare contro Bush la carta del blitz, anziché viceversa. Per rafforzarsi all'interno posando come leader che non consente l'umiliazione di un'Iraq vittima di una persecuzione Usa. Un altro esperto, il colonnello Andrew Duncan, del londinese International Institute for Strategic Studies, osserva che un blitz anti-Saddam «potrebbe aiutare un pochino Bush nell'immediato, nella battaglia interna per la nomination repubblicana non nella battaglia tra repubblicani e democratici di novembre». Insomma, non solo deve decidere, deve decidere prestissimo, perché più avanti gli sarebbe inutile, se non contraproduttivo, se

Capitol Hill non è un vero e proprio istituto finanziario, ma una sorta di cooperativa attraverso cui, senza alcuna conseguenza per i contribuenti, congressisti e funzionari ricevono i propri stipendi. Poi, perché le cifre degli scoperti, pur impressionanti se addizionate negli anni, sono state per lo più coperte dalle trattenute che, mensilmente, venivano effettuate su detti stipendi. E, infine, perché - non usando la banca - segnalare gli scoperti - può oggi a buon diritto citare a propria discarica la «ignoranza del reato».

Abbastanza ragionevole ed equa poteva dunque apparire - in tempi meno elettoralmente convulsi - la soluzione adottata nei giorni scorsi dall'«Ethics Committee» congressuale: chiudere definitivamente la banca e rivelare soltanto i nomi di quegli «onorevoli colleghi» - 19 ancora in carica e 5 già fuori dal palazzo - che hanno paleamente e coscientemente abusato del privilegio. Ma così non è prevedibilmente stato. Con alte ed indignatissime grida, infatti, i repubblicani del Congresso - e primo tra essi il loro capo alla Camera, Newt

Gingrich, che di suo ha già confessato di aver ricevuto assegni a vuoto - hanno reclamato giustizia totale ed immediata. «Ovvio: fuori subito tutti i 335 nomi dei «peccatori». E che muoia Sancone con tutti i filisti».

Le ragioni per le quali gli uomini del partito del presidente sembrano oggi disposti a lasciarsi allegramente seppellire dalle macerie di Capitol Hill, sono fondamentali due. La prima, di ordine statistico, parte dalla considerazione che i democratici del Congresso sono 102 più dei repubblicani. E che a loro, pertanto, toccherà in ogni caso il maggior numero di perdite. La seconda, di ordine politico, fa tesoro d'una scontata verità: essendo democratica la maggioranza del Congresso è comunque propto ad essa che la pubblica opinione tenda ad attribuire «in toto» le responsabilità delle malefatte consumate sotto il cupolone del Campidoglio. Una manica, in questi tempi di corsa per la Casa Bianca.

Io impopolare? E chi dire, allora, del Congresso? Non per caso è con questo alto messaggio che, dopo il «supermartedì» Bush si è ripresentato al paese. Ovvio: americani, vogliono che, dopo il «supermartedì» Bush si è ripresentato al paese.

mentre si stava recando in ospedale per farla visitare. Ma in sorata la polizia ha reso noto di avere trovato il cadavere della bambina durante una perquisizione nell'abitazione della Chapelier. Prima di questa clamorosa svolta si era pensato ad un rapimento organizzato per vendetta dal padre della bimba, che vive separato dalla moglie e non aveva potuto ottenere la custodia della piccola.

tre sconosciuti le avevano strappato dalle braccia la figliolotta, mentre si stava recando in ospedale per farla visitare. Ma in sorata la polizia ha reso noto di avere trovato il cadavere della bambina durante una perquisizione nell'abitazione della Chapelier. Prima di questa clamorosa svolta si era pensato ad un rapimento organizzato per vendetta dal padre della bimba, che vive separato dalla moglie e non aveva potuto ottenere la custodia della piccola.

mentre si stava recando in ospedale per farla visitare. Ma in sorata la polizia ha reso noto di avere trovato il cadavere della bambina durante una perquisizione nell'abitazione della Chapelier. Prima di questa clamorosa svolta si era pensato ad un rapimento organizzato per vendetta dal padre della bimba, che vive separato dalla moglie e non aveva potuto ottenere la custodia della piccola.

mentre si stava recando in ospedale per farla visitare. Ma in sorata la polizia ha reso noto di avere trovato il cadavere della bambina durante una perquisizione nell'abitazione della Chapelier. Prima di questa clamorosa svolta si era pensato ad un rapimento organizzato per vendetta dal padre della bimba, che vive separato dalla moglie e non aveva potuto ottenere la custodia della piccola.

mentre si stava recando in ospedale per farla visitare. Ma in sorata la polizia ha reso noto di avere trovato il cadavere della bambina durante una perquisizione nell'abitazione della Chapelier. Prima di questa clamorosa svolta si era pensato ad un rapimento organizzato per vendetta dal padre della bimba, che vive separato dalla moglie e non aveva potuto ottenere la custodia della piccola.

mentre si stava recando in ospedale per farla visitare. Ma in sorata la polizia ha reso noto di avere trovato il cadavere della bambina durante una perquisizione nell'abitazione della Chapelier. Prima di questa clamorosa svolta si era pensato ad un rapimento organizzato per vendetta dal padre della bimba, che vive separato dalla moglie e non aveva potuto ottenere la custodia della piccola.

mentre si stava recando in ospedale per farla visitare. Ma in sorata la polizia ha reso noto di avere trovato il cadavere della bambina durante una perquisizione nell'abitazione della Chapelier. Prima di questa clamorosa svolta si era pensato ad un rapimento organizzato per vendetta dal padre della bimba, che vive separato dalla moglie e non aveva potuto ottenere la custodia della piccola.

mentre si stava recando in ospedale per farla visitare. Ma in sorata la polizia ha reso noto di avere trovato il cadavere della bambina durante una perquisizione nell'abitazione della Chapelier. Prima di questa clamorosa svolta si era pensato ad un rapimento organizzato per vendetta dal padre della bimba, che vive separato dalla moglie e non aveva potuto ottenere la custodia della piccola.

mentre si stava recando in ospedale per farla visitare. Ma in sorata la polizia ha reso noto di avere trovato il cadavere della bambina durante una perquisizione nell'abitazione della Chapelier. Prima di questa clamorosa svolta si era pensato ad un rapimento organizzato per vendetta dal padre della bimba, che vive separato dalla moglie e non aveva potuto ottenere la custodia della piccola.

mentre si stava recando in ospedale per farla visitare. Ma in sorata la polizia ha reso noto di avere trovato il cadavere della bambina durante una perquisizione nell'abitazione della Chapelier. Prima di questa clamorosa svolta si era pensato ad un rapimento organizzato per vendetta dal padre della bimba, che vive separato dalla moglie e non aveva potuto ottenere la custodia della piccola.

mentre si stava recando in ospedale per farla visitare. Ma in sorata la polizia ha reso noto di avere trovato il cadavere della bambina durante una perquisizione nell'abitazione della Chapelier. Prima di questa clamorosa svolta si era pensato ad un rapimento organizzato per vendetta dal padre della bimba, che vive separato dalla moglie e non aveva potuto ottenere la custodia della piccola.

mentre si stava recando in ospedale per farla visitare. Ma in sorata la polizia ha reso noto di avere trovato il cadavere della bambina durante una perquisizione nell'abitazione della Chapelier. Prima di questa clamorosa svolta si era pensato ad un rapimento organizzato per vendetta dal padre della bimba, che vive separato dalla moglie e non aveva potuto ottenere la custodia della piccola.

mentre si stava recando in ospedale per farla visitare. Ma in sorata la polizia ha reso noto di avere trovato il cadavere della bambina durante una perquisizione nell'abitazione della Chapelier. Prima di questa clamorosa svolta si era pensato ad un rapimento organizzato per vendetta dal padre della bimba, che vive separato dalla moglie e non aveva potuto ottenere la custodia della piccola.

mentre si stava recando in ospedale per farla visitare. Ma in sorata la polizia ha reso noto di avere trov

Alle elezioni del 22 marzo il Fronte nazionale dovrebbe raggiungere il 30-40 per cento nella quinta città francese

L'ex potentissimo primo cittadino fuggito per guai con il fisco l'ha dichiarato suo erede politico Costa azzurra «trampolino» dorato

Le Pen alla conquista di Nizza

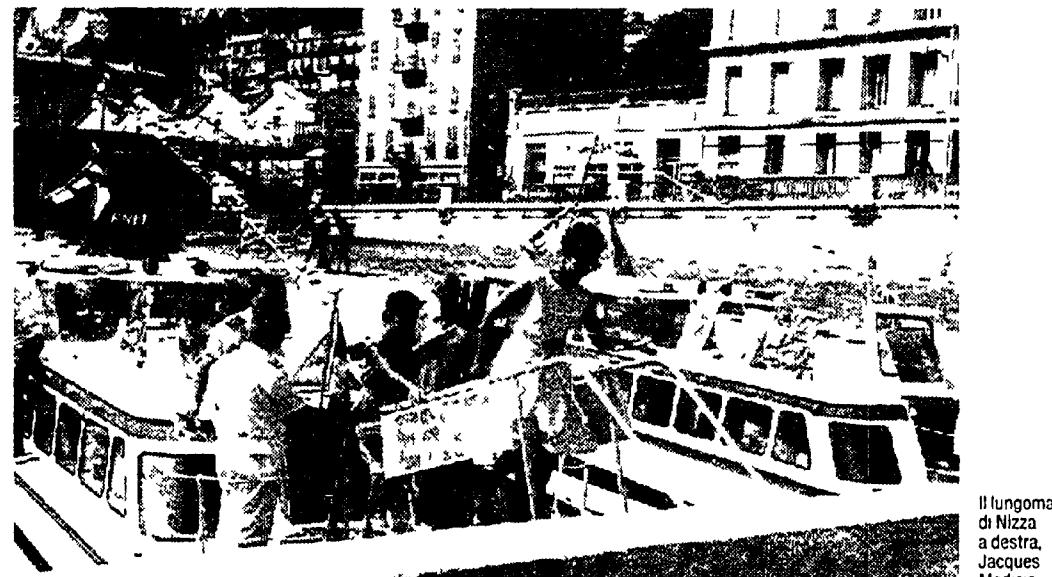
Dopo le regionali scalata alla poltrona di sindaco

La battaglia per le elezioni regionali del 22 marzo infuria in Francia, soprattutto nel sud-est. Il Fronte nazionale potrebbe diventare il primo partito in tutta la Provenza. A Nizza lo diventerà di sicuro i sondaggi lo danno tra il 30 e il 40%. Jean Marie Le Pen mira alla poltrona di sindaco della città. Un trampolino straordinario, offerto in regalo da Jacques Médecin ex-sindaco potentissimo latitante in Uruguay

DAL NOSTRO INVIAUTO
GIANNI MARSILLI

NIZZA. Basta una leva per sollevare le montagne. La leva di Jean Marie Le Pen si chiama Nizza. Quattromila abitanti tra il cielo e il mare della Baia degli Angeli. Seconda vetrina di Francia dopo Parigi. Quinta città del paese. Polo turistico tra i più importanti al mondo. Un terzo della fiorellatura nazionale. France, ma figlia prediletta del pianeta. Capitale della Costa più azzurra e più ambita. Una leva formidabile: un trampolino d'oro tempestato di diamanti, così come le colline sono punteggiate di ville miliardarie. Jean Marie Le Pen la vuole a tutti i costi: vuol esserne il sindaco-padrone, il capo amato e riconosciuto. Ha ingaggiato la battaglia regionale contro Bernard Tapie e il presidente uscente Jean Paul Gaudin vecchio lupo del centrodestra mendiondo. Ma sa bene che nella migliore delle ipotesi, in quella regione che si chiama Provenza-Alpi-Marittima-Costa Azzurra (Paca) tirerà fuori un 25 per cento punto più punto. Percentuale da ironia senza dubbio. «Va nota tale da garantire il governo. Certo c'è la possibilità che il Fronte nazionale divenga il primo partito in queste splendide contrade. È possibile anche che qualche consigliere della destra tradizionale dia una mano a Le Pen per issarlo sullo scranno di presidente della Regione. Le Pen spera proprio tenersi candidato personalmente agli affari di governo sotto il sole di Provenza. Ma sa che non sarà facile e dentro la manica tiene una carta di riserva.

Anche a Nizza si voterà per le regionali, il 22 marzo. Ma la posta in gioco quella vera è il municipio. Le Pen vuole usare Di Nizza non si capisce nulla



Il lungomare di Nizza a destra, Jacques Médecin

se non si conosce la saga del Médecin. Jean era il patriarca il suo consenso l'aveva costretto a cominciare con i circoli bocciosi. Pacche sulle spalle favori privati. Una storia tipica del sud laurinato in salsa, nuziaria. Jean era anticomunista ma parlava con tutti. Era il buon padre di famiglia, il sindaco che conosceva i suoi elettori uno per uno. Manteneva nella città non confini rassicuranti di 200-250 mila abitanti. Nel 61 passò la mano al figlio Jacques, come un sovrano passò lo scettro al suo primogenito. Anche Jacques era un comunista, ma di quelli ferventi e attivi. Più che paterno era volitivo e autoritario. Alla enorme ruota clientelare diede un'impronta di moderna imprenditorialità. Personaggio vulcanico, si servì di varie forze politiche, fu golista, centravolo liberale. Chi lo conobbe da vicino confida oggi che se ne fregava di tutti, che le sue convinzioni intime erano di estrema destra. Non era forse suo amico e cliente (tanto da essere il fotografo comunale) quel l'ale Albert Spaggiari gran

protagonista del *milieu* della Costa? Si, proprio lui, quello che soggiornò in carcere francesi e italiane e che passò al suo figlio per il colpo alla Société Générale che gli fruttò cinque miliardi di vecchi franchi. Spaggiari non era un bandito gentile e romantico. Era un nazista convinto. Come buona parte degli amici di Jacques Médecin detto Jacquot, allenato tuttavia a conservare la pubblica rispettabilità. Fino a quando non invitò Le Pen a Nizza e con lui il capo dei «Repubblicani» neonazisti tedeschi. Fin da quando non si lasciò scappare qualche frase antisemita e tre dei suoi consiglieri lo abbandonarono. Pino, a quando non si scoprì che storava fondi pubblici in casse private. Fino a quando il fisco non si accorse di esser creditore di centinaia di milioni. Fino a quando un giorno del settembre del 90 non ci fu ad Aix-en-Provence una riunione nell'ufficio del procuratore generale. Lui era in viaggio fra Giappone e Sudamerica. Fu avvertito che stava per partire un

inviato di cultura e non tornerà. Adesso vive a Punta del Este, in Uruguay. Dice che vede in inglese per sopravvivere, ma si sa che è miliardario e che non la racconta mai giusta. Grida al collettivo socialista e nomina via fax Le Pen suo erede. Perché il suo impegno elettorale è intatto. Gli inca solo un capo e tanto meno se è un ex paro d'Algeri. Ecco perché Le Pen punta tutto su Nizza. Il terreno è pronto, varrà da sessant'anni di destra militante. Chi gli si oppone? Martedì scorso eravamo nel quartier generale socialista in pieno centro. C'erano i laureati Fabius, venuto a dare un mano. Ma quasi di nascosto, senza conferenze stampa, né grandi meeting. Il segretario del Ps in Correggio, il candidato anti Le Pen, il professor Leon Schwartzberg, il più celebre onocologo francese. «Con mi fulgora spesso alla sette del mattino e ha l'ora di esser sveglio da tempo». Fabius non aggiunge molto: ha un aereo per Digione, piazza più appetitosa e generosa con il partito del garofano. Il professore, al suo fianco, sorride. Non è tenero con i socialisti. Ha accettato la battaglia di Nizza perché altri, altri avranno voglia di me». Considera la sua candidatura più un dovere civile che un impegno politico. Ha le sue idee in tema di immigrazione e non collimano con quelle del governo. «Più che di soglia di tolleranza bisognerebbe parlare di soglia di convivialità. Bisognerebbe spiegare che il problema non è di sopportare gli immigrati ma di integrarli». Sta a sinistra il professore troppo a sinistra. A Nizza - lui non lo dice ma i suoi collaboratori sì - non ha speranza. Punto al 13-15 per cento. Per questo i politici di professione lo considerano un po' matto. Ma lui non demorde: va al mercato a stringere mani dritto e vispo malgrado i suoi settant'anni. Spiega a tutti che «Le Pen rappresenta tu ciò che io detesto». Fin dai tempi dell'Occupazione, visto che il professore fu un grande resistente. Con la fuga di Médecin le maschere sono cadute. La destra non ha più bisogno di doppiopetto. E una volta conquistato il bastione nizzardo altre forze se saranno meno imprendibili.



Sicari in azione a New York
Giornalista nemico giurato dei trafficanti di droga ucciso da killer di Medellin

NEW YORK. Un giornalista di origine cubana autore di inchieste scottanti sul traffico della droga in America Latina è stato assassinato la notte scorsa a New York. La polizia ritiene che sia stato raggiunto da sicari al soldo dei baroni colombiani degli stupefacenti. Manuel Díedos, 48 anni, aveva diretto dal 1981 al 1988 «El dia», il più diffuso quotidiano di lingua spagnola di New York. Si era poi dimesso per scrivere un libro, «I segreti del cartello di Medellin», pubblicato appunto nel 1988, pieno di rivelazioni che probabilmente gli sono costate la vita.

Il delitto è avvenuto ieri alle 21 (le 3 di ieri in Italia) in un popolare ristorante spagnolo «Meson Asturias», sulla ottantatreesima strada nel quartiere di Queens.

Díedos abitava con la moglie e la figlia di due anni a pochi isolati di distanza e quasi ogni sera andava a chiacchierare con gli amici al bar del n

to di tasca un i pistola e lo ha freddato con due colpi alle tempie.

Mentre gli avventori del bar rimanevano impotenti a fissare, si è tolto il cappuccio e si è andato con il complice. Si tratta sicuramente di professionisti dell'omicidio», ha detto il capitano della polizia Bernard Gillispie, incaricato delle indagini.

Oltre al libro sugli stadi e i cartelli di Medellin, ne aveva pubblicato un secondo sul traffico di auto rubate a Puerto Rico.

Aveva assunto recentemente la direzione del giornale «Cambio 21» e aveva fondato la rivista «Crimen». Il primo numero uscito qui sta settimana ha in copertina un servizio su una donna indicata come «la regina della cocaïna in Colombia»: «Indagando sul traffico di droga», ha raccontato Hector Rodriguez, un cronista di «El Diario». Díedos si era fatto molti nemici e spesso era stato minacciato di morte, credo che questo sia un avvertimento per tutti noi», Rodriguez ha aggiunto che domenica scorsa Díedos gli aveva confidato di aver ricevuto nuove minacce. Un altro testimone, Joseph Occhipinti, sostiene che il giornalista uscito ritenuta di essere nel mirino di un'organizzazione dominicana che serve da copertura per il traffico di droga.

Tram «assassino» in Svezia
Senza freni giù in discesa
Dieci morti, 33 feriti

GOTTEBORG. Un tram bloccato da un'interruzione di corrente e già svuotato dei passeggeri è improvvisamente sfuggito al controllo ed è partito all'indietro su una strada in discesa in una corsa pazzia, investendo al suo passaggio auto e pedoni e andando infine a fermarsi dentro ad un negozio. Dieci morti, almeno 33 feriti, molti dei quali gravi, e diverse auto distrutte sono il bilancio di un dramma consumatosi in pochi minuti poco dopo le nove di ieri mattina nel centro di Göteborg, la seconda città della Svezia, sulle colline della costa meridionale.

Particolamente atroci le circostanze della morte per quattro persone rimaste in trappola a bordo della loro auto che era stata urtata dal tram ed aveva preso fuoco.

PrimaVera Rendita. Coltiva il futuro dei tuoi figli.

Se hai dei figli in età compresa fra 0 e 15 anni, Unipol ha creato per te PrimaVera Rendita, un nuovo programma di risparmio studiato per i genitori e dedicato ai figli.

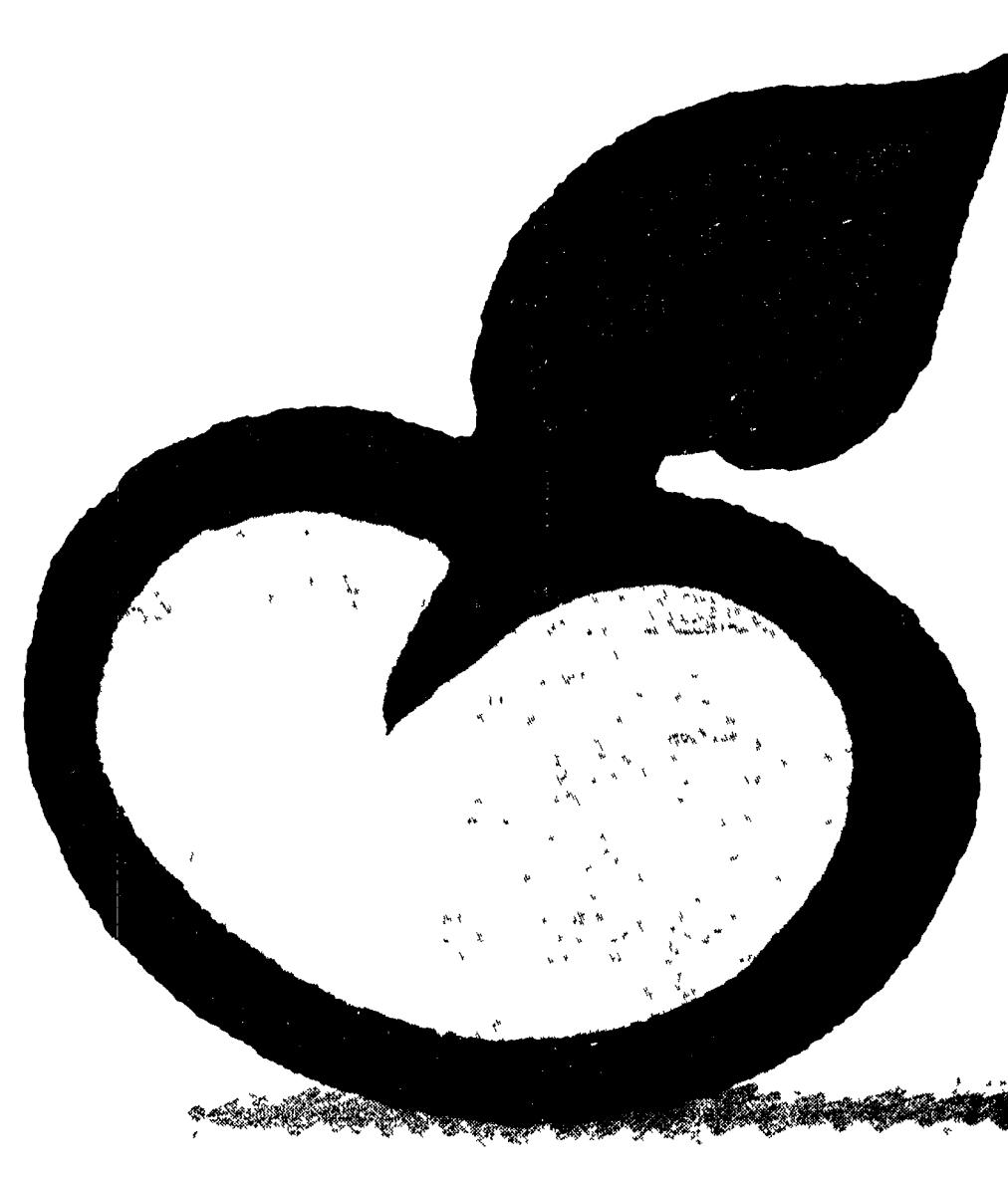
Sicuro, conveniente e fiscalmente detraibile, PrimaVera Rendita ti garantisce una rendita che potrai destinare ai tuoi figli per studi, viaggi o stages all'estero, o in attesa della prima occupazione...

Ideale per i giovanissimi, PrimaVera Rendita riserva comunque a te la facoltà esclusiva di scegliere se riscuotere il capitale oppure destinarlo a rendita in favore dei tuoi figli.

PrimaVera Rendita: il futuro dei piccoli assicurato dai grandi.

Chiedi informazioni al tuo agente Unipol.

PrimaVera Rendita®
Il futuro dei piccoli assicurato dai grandi



UNIPOL
ASSICURAZIONI

Borsa
-0,69%
Mib 1007
(+0,7% dal
2-1-92)



Lira
Stabile
nello Sme
Il marco
749,54 lire



Dollaro
Lieve
calo
In Italia
1.252,15 lire



**In 21 contro
Berlusconi
Il Garante vede
la Fininvest**

**Conti
truccati**



ECONOMIA & LAVORO

Presente solo in parte nel bilancio dello Stato la massa dei crediti d'imposta vantati dai contribuenti
Il fiscalista Uckmar: «Roba da bancarotta fraudolenta»
Il deficit italiano torna sotto processo alla Cee?

Un buco occulto da 65mila miliardi

I debiti sommersi del fisco: «Un privato andrebbe in galera»

Conti dello Stato: non c'è solo il truccetto di rimanere a dopo le elezioni la Relazione di cassa per nascondere la verità sul deficit, c'è anche quello di occultare nel bilancio 65mila miliardi di imposte indebitamente sottratte ai contribuenti. Se a farlo fosse un privato cittadino - spiega il fiscalista Victor Uckmar - andrebbe in galera per bancarotta fraudolenta. L'Italia torna sotto la scure Cee?

RICCARDO LIQUORI

■ ROMA. Continuano a cadere accuse a pioggia sulla gestione della finanza pubblica da parte del governo e della troika economica Carli-Pomicino. Non solo per i fallimenti a raffica dei vari tentativi di ridurre il deficit dello Stato e cercare di dare un minimo di credibilità alle promesse fatte ai nostri partner Cee: fallimenti che - come ha dichiarato ieri Carlo De Benedetti - sono ormai scritti sui muri, e che rischiano nuovamente di riportare l'Italia sul banco degli imputati della Comunità, se lunedì prossimo i

ministri finanziari dei dodici dovranno decidere di approfondire l'esame sui nostri conti pubblici.

E alla sbarra adesso sale anche la gestione tecnica del bilancio, il rispetto di alcuni vincoli formali imposti dalla legge. Dopo le denunce dei Pds sui ritardi «elettorali» della Relazione di cassa (il documento nel quale verranno corrette le stime edulcorate dell'ultima Finanziaria sull'andamento del conti pubblici '92) ieri è stata la volta del fiscalista Victor Uckmar, nel bilancio dello Stato, è tornato a ripetere ai mi-

crofoni del Grl, c'è una vera e propria zona d'ombra, anzi un buco nero da 65mila miliardi rappresentato dalle somme indebitamente sottratte ai contribuenti dal fisco italiano.

A tanto ammonta infatti la massa, dei debiti accumulati negli ultimi dieci anni dalla macchina fiscale, a causa delle lentezze e delle inefficienze che qualunque cittadino che vanti un credito nei confronti dello Stato conosce benissimo. I tempi per ottenere il rimborso sono lunghissimi, esasperanti, come ha riconosciuto recentemente anche il segretario generale delle Finanze, Giorgio Benvenuto, promettendo una drastica accelerazione delle procedure.

Ma attualmente, quei 65mila miliardi di crediti d'imposta dovuti dal fisco (di cui 14mila di interessi) appaiono solo in parte nel bilancio dello Stato. Sono infatti 27mila i miliardi accantonati per i rimborzi nei prossimi tre anni (e non è detto che vengano utilizzati tutti);

in pratica, è come se lo Stato avesse un debito «sommerso» di altri 38mila miliardi. Ed è proprio questo il «trucco» denunciato da Uckmar: «Quando un amministratore non segna nel suo bilancio una partita negativa di debito si ha un bilancio falso che porta alla bancarotta fraudolenta». Evidentemente, però, ciò che vale per un qualunque privato cittadino non vale per lo Stato, anche se - osserva ancora Uckmar - onestà vorrebbe che i 65mila miliardi di crediti d'imposta vantati dai contribuenti venissero aggiuntati alla manovra di 25mila miliardi.

dono al ministro se non ritiene indispensabile presentare la Relazione, «anche al fine di evitare - dice Macciotta - che continuino ad essere ipotizzate, anche da autorevoli esperti del governo, ricette più o meno fantasiose sulle modalità di risanamento del deficit pubblico». Il riferimento è all'incrollabile ottimismo dimostrato dal ministro del bilancio Cirino Pomicino, secondo il quale basterebbe qualche taglietto alla spesa (ma non ora, a giugno) per tamponare un «buco» che già viaggia sui 52mila miliardi.

Da parte sua Visco aggiunge qualche dubbio sulla «poco credibile» spiegazione ufficiale del ritardo, imputato agli scioperi in Banca d'Italia (che tra l'altro non hanno impedito la pubblicazione del *Boletino Economico*), e chiede a Carli se non ritiene che «la eventuale ulteriore dilazione della pubblicazione di un importante documento ufficiale potrebbe essere interpretata come una scelta di natura elettorale, volta a sottrarre all'opinione pubblica informazioni utili per le scelte da compiere il 5 aprile».

E anche i sindacati della Banca d'Italia hanno qualcosa da dire sulle giustificazioni di Carli: «Al massimo abbiamo provocato un ritardo di uno o due giorni e non di due settimane», afferma Gianni Romoli della Fibc-Cisl rispondendo le voci alarmistiche fatte girare dal ministro del tesoro e dalla Banca. Ieri davanti al tempio italiano della moneta si sono radunate alcune centinaia di lavoratori, bloccando per circa mezz'ora via Nazionale, e per i prossimi giorni i sindacati hanno preannunciato altre cinque ore di sciopero.

Sono saliti da 13 a 21 gli editori di giornali (per un totale di 44 testate quotidiane e di numerose testate periodiche) che, tramite il professor Guido Rossi, hanno chiesto di partecipare all'istruttoria aperta dal Garante per la radiodifusione e l'editoria, per accettare se la Fininvest abbia raggiunto una posizione dominante tale da ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza sul mercato pubblicitario. Le aziende che si sono aggiunte al gruppo iniziale sono: Società editrice sportiva SpA (*Tuttosport*); Edisalido srl (*Quotidiano di Lecce*); Società editrice siciliana SpA (*Gazzetta del Sud*); Editoriale bresciana SpA (*Il giornale di Brescia*); Società Athesis SpA (*l'Arena*, *Il giornale di Vicenza*); Società editoriale varesina SpA (*la Prealpina*); Edizioni locali Srl (gazzette gruppo Longarini); Editoriale quotidiani locali Srl (*Corriere di Perugia*). E ieri il Garante, Giuseppe Santaniello, ha incontrato i legali del gruppo Fininvest proprio nell'ambito della fase istruttoria sull'acquisizione del controllo del gruppo Mondadori da parte della Fininvest. Sul tetto pubblicitario è tornato ieri il consiglio d'amministrazione della Rai che ha approvato la relazione per il Garante.

Acque minerali Parte l'Opa Exor su Pierrier

Inizia oggi con validità fino al 23 aprile prossimo incluso, offerta pubblica d'acquisto (Opa) congiunta lanciata da Exor con gli alleati «Società» generali (Ominco e Genova) e Saint-Louis, sulla totalità del capitale Source Pierrier (8.983.067 titoli) non detenuti da essi. Lo ha annunciato ieri a Parigi un comunicato della Société des bourses françaises (Sbf) precisando che gli iniziatori dell'Opa offrono 1.475 franchi per azione, ossia lo stesso prezzo offerto dall'Opa concorrente di Nestlé-Indosuez. Quest'ultima è stata prorogata fino al 23 aprile. Intanto l'Arab Banking Corporation ha comunicato alle autorità borsistiche di aver raggiunto il 4,99% di azioni della Source Pierrier.

delle azioni componenti il capitale Source Pierrier (8.983.067 titoli) non detenuti da essi. Lo ha annunciato ieri a Parigi un comunicato della Société des bourses françaises (Sbf) precisando che gli iniziatori dell'Opa offrono 1.475 franchi per azione, ossia lo stesso prezzo offerto dall'Opa concorrente di Nestlé-Indosuez. Quest'ultima è stata prorogata fino al 23 aprile. Intanto l'Arab Banking Corporation ha comunicato alle autorità borsistiche di aver raggiunto il 4,99% di azioni della Source Pierrier.

La ripresa delle trattative sul rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei 180.000 lavoratori del settore gomma e plastica, pur positiva, non ha soddisfatto completamente la Fulc.

(il sindacato unitario dei lavoratori chimici) che ha deciso di proclamare ulteriori 12 ore di sciopero da effettuarsi che va dal 16 marzo al 13 aprile. E quanto emerge da una nota Fulc dove si sottolinea che «la ripresa dei negoziati e la conclusione del capitolo sull'ambiente rappresentano un fatto positivo, mentre rimane fermo il giudizio negativo sui capitoli orario e salario». La trattativa proseguirà il 18 e 19 marzo presso la Confindustria a Roma.

Scuola: Tar su buonuscita a pensionati '88 e '90

I pensionati della scuola collocati a riposo tra il primo gennaio 1988 e il primo maggio 1990 avranno diritto a percepire un'indennità di buonuscita comprensiva degli interi benefici economici derivanti dal Dpr 399/88 applicativo del contratto di categoria per il triennio 1988/90. Lo ha stabilito il Tribunale amministrativo del Lazio accogliendo un ricorso presentato da alcune centinaia di ex dipendenti scolastici organizzati dallo Snsal e assistiti dagli avvocati Carlo Rienzi (che ha reso noto la sentenza dei giudici amministrativi) e Paolo Maria Montaldo.

Occupazione
L'Istat tira le somme del '91
Il calo è del 2,7%

Il 1991 è stato un anno di pesanti sacrifici nei livelli occupazionali della grande industria italiana: il bilancio definitivo reso noto dall'Istat segna un calo medio del 2,7% ed un tasso annuo tendenziale di diminuzione del 3,6% in dicembre. La flessione ha colpito soprattutto gli operai, diminuiti del 3,8%, mentre per gli impiegati il calo è stato limitato allo 0,5%. Il costo del lavoro per addetto è invece salito del 10,4%. Dal dati Istat emerge che il tasso di entrata di nuovi occupati negli stabilimenti con più di 500 dipendenti è stato pari al 5,7 per mille e cioè nettamente inferiore al tasso di uscita che è stato pari all'8,6 per mille. È stato inoltre confermato il «boom» della cassa integrazione (cig) nell'ampio settore della lavorazione e trasformazione dei metalli (+63,4%). I guadagni lordi medi per dipendente sono aumentati, rispetto al 1990, dell'11,4%.

FRANCO BRIZZO

Gli industriali attaccano «Il governo sta mentendo»

Conti pubblici, Carlo De Benedetti attacca il governo: «Il deficit è fuori controllo, nessuno poteva pensare che la Finanziaria '92 avesse contenuti di realismo». Più soffice il commento di Agnelli. Sergio Pininfarina: «Non vogliamo attaccare i lavoratori, ma un meccanismo sbagliato come la scala mobile. Un paese moderno e democratico ha bisogno di imprese sane e di sindacati».

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. De Benedetti te sta bassa contro il governo sui conti pubblici, e sul ritardo con cui verrà presumibilmente presentata la relazione trimestrale. A destra: il fiscalista Uckmar: «Il deficit - ha detto il presidente dell'Olivetti - è fuori controllo. Il ritardo nella presentazione della relazione trimestrale non è una novità, era scritto sui muri. Mi sembra che continuiamo a essere un'eco-

che sia una persona specifica. Certamente - ha concluso l'ingegnere - c'è una situazione che non viene semplicemente indicata dall'Italia, ma dalle autorità internazionali. È una realtà oggettiva che viene riconosciuta da chiunque faccia analisi serie».

Parole pesanti, che stridono col commento assai più soffice del presidente della Fiat Giovanni Agnelli, soprattutto sulla spiegazione fornita da Carli per il probabile ritardo della presentazione della relazione di cassa. «Che arrivi dieci giorni prima o dieci giorni dopo poco importa - ha detto l'avvocato Agnelli - quello che mi preoccupa è ciò che vedremo, ovvero l'entità delle cifre. Abbiamo due o tre settimane di ritardo, aspettiamo un momento. Del resto, è anche colpa degli scioperi in Banca d'Italia».

Ala riunione della Giunta di Confindustria che ha sanzionato la nomina di Abete ha partecipato anche il ministro del Tesoro Guido Carli. Per Sergio Pininfarina, presidente uscente dell'associazione degli industriali privati, la presenza del ministro Carli è un atto di affezione alla Confindustria, ma con lui non si è parlato né di buchi né di voragini. Anche se siamo convinti che questo buco, di cui non sappiamo l'entità, ci sia». Insomma, dice Pininfarina, il rinvio genera un «sospetto», visto che le elezioni politiche sono imminenti. «Che ci sia o meno questo buco - ha aggiunto - quel che non si può fare è aumentare la pressione fiscale, oggi superiore alla media europea. Occorre invece mettere

mano con coraggio nelle spese, riducendole drasticamente e contemporaneamente avviare un serio programma di privatizzazioni».

Pininfarina ha approfittato dell'occasione per replicare puntigliosamente alle critiche del leader della Cgil Bruno Trentin, che nei giorni scorsi ha accusato l'associazione degli imprenditori di voler colpire le condizioni di vita dei lavoratori. «Lo Statuto dei Lavoratori non è più attuale - ha affermato il leader uscente di Viale dell'Astronomia - ma nelle nostre intenzioni non c'è una politica di attacco ai lavoratori, e restiamo colpiti da certe affermazioni». Per Pininfarina, la scala mobile «è solo uno dei livelli del sistema contrattuale, si tratta di un meccanismo di indicizzazione dei salari che è

negativo, perché comporta l'accettazione passiva dell'infazione, e un sistema dei generi non esiste negli altri paesi europei nostri concorrenti». Dunque, è un errore concentrare tutta l'attenzione su questa materia. «Noi protestiamo contro l'alto tasso di inflazione - ha osservato Pininfarina - perché vogliamo la prosperità delle imprese e di chi ci lavora, e perché vogliamo stare in Europa e continuare a investire in Italia creando perciò un habitat generale favorevole e simile a quello dei paesi nostri concorrenti».

Pininfarina ammette poi di avere un «impianto»: il minaccioso accordo del 10 dicembre sul costo del lavoro «rappresenta una svolta, e adesso il compito di completarlo spetterà al nuovo presidente. Quel che è certo è che un paese moderno non può vivere senza imprese sane, e un paese democratico senza i sindacati». Restano però inalterate le «preoccupazioni» degli imprenditori per i rinnovi dei contratti di lavoro del pubblico impiego. «I tetti d'infrazione programmati - ha ribadito Pininfarina - non possono essere sfondati, come già in passato avvenne a cominciare dal contratto della scuola, un settore strategico per il quale chiediamo più funzionalità ed efficienza in relazione all'insierimento nel mondo del lavoro». Insomma, non si deve ripetere l'esperienza del 1988 quando i contratti del pubblico impiego fecero saltare i tetti programmati di inflazione. «Del resto c'è l'accordo del 10 dicembre - è la conclusione - che prevede aumenti onnicomprensivi all'interno dei tetti d'infrazione».

Pininfarina ammette poi di avere un «impianto»: il minaccioso accordo del 10 dicembre sul costo del lavoro «rappresenta una svolta, e adesso il compito di completarlo spetterà al nuovo presidente. Quel che è certo è che un paese moderno non può vivere senza imprese sane, e un paese democratico senza i sindacati». Restano però inalterate le «preoccupazioni» degli imprenditori per i rinnovi dei contratti di lavoro del pubblico impiego. «I tetti d'infrazione programmati - ha ribadito Pininfarina - non possono essere sfondati, come già in passato avvenne a cominciare dal contratto della scuola, un settore strategico per il quale chiediamo più funzionalità ed efficienza in relazione all'insierimento nel mondo del lavoro». Insomma, non si deve ripetere l'esperienza del 1988 quando i contratti del pubblico impiego fecero saltare i tetti programmati di inflazione. «Del resto c'è l'accordo del 10 dicembre - è la conclusione - che prevede aumenti onnicomprensivi all'interno dei tetti d'infrazione».

Incontro sindacati-azienda-governo-enti locali sul polo lombardo

Olivetti-Crema: salta il consorzio Si studia la reindustrializzazione

FERNANDA ALVARO

■ ROMA. Il consorzio non c'è più, ma un gruppo misto si occuperà di ridefinire gli strumenti «donei a favorire la reindustrializzazione». Ancora una giornata-fiume al ministero del Lavoro per perfezionare l'accordo Olivetti firmato quasi un mese fa. Ancora una giornata occupata a discutere del consorzio di Crema che, così come era stato concepito il 16 marzo, è risultato impraticabile. «È chiaro - dice il segretario generale della Fiom-Cgil, Fausto Vigevani - che se cambia la natura del consorzio è finita l'intesa del 16 febbraio: dovranno essere quindi fornite le stesse garanzie occupazionali e di sviluppo previste precedentemente a questa modifica». Il segretario aggiunge Cesare Damiano precisa che la sua organizzazione chiederà «un blocco temporaneo del piano di ristrutturazione relativo a

Crema, in attesa che il gruppo di studio misto definisca le caratteristiche che dovrà avere la nuova società». Tutto di nuovo in discussione, dunque, dopo che ministro, segretari, confederali e nazionali, vertici dell'azienda e amministratori locali, si erano ritrovati ieri pomeriggio al ministero del Lavoro per firmare la costituzione del consorzio pubblico-privato che avrebbe dovuto prendere il posto dell'istituto Olivetti di Crema. Un accordo che avrebbe dovuto mettere la parola fine su manifestazioni, proteste e mobilitazioni che a Crema continuano a susseguirsi dal 17 febbraio, giorno in cui i giornali hanno dato notizia della firma dell'accordo che prevede, tra l'altro, 1.320 esuberi, lo spostamento della produzione di piastre per computer da Pozzuoli a Marcianise e la chiusura, entro dicembre, di Crema.

cui la Regione doveva farsi carico di intraprendere un rischio imprenditoriale e assumere i cinquanta dipendenti previsti dal consorzio. «L'aspetto negativo - aggiunge - è la posizione assunta dalla Olivetti, che si arrocca su quanto fissato nell'accordo nazionale: ci sembra eccessiva questa durata. L'olivettino non può pensare di lasciare al pubblico il problema del riassorbimento della madopera e volersi occupare solo del utilizzo dell'area». Secondo le dichiarazioni di esponti regionali il ministro Marini dovrebbe risolvere oggi una delle due questioni aperte, quello sul riassorbimento dei mille lavoratori Olivetti nella pubblica amministrazione. Il ministro del Lavoro avrebbe annunciato che il consiglio dei ministri previsto per oggi resterà il decreto per l'assunzione dei mille destinati a perdere il posto immediatamente di aver

sottoscritto quell'accordo, e la Consob ha successivamente accertato che non risultano cambiamenti nell'assetto di controllo della banca. I collaboratori di Gennari, intanto, cercano di rassicurare i clienti. In pochi giorni, affermano, il gruppo venderà alcuni gioielli per recuperare la liquidità necessaria a rimborsare i debiti. Si tratterebbe in particolare della Arrigoni, la società alimentare che potrebbe fruttare una ottantina di miliardi, e della stessa quota del 18% della Bonifica Siale rastrellata da Gennari negli anni scorsi.

Si tratta in verità di una vendita - specifica quella del pacchetto della Bonifica - quanto mai problematica. Finché la maggioranza assoluta della finanziaria sarà così saldamente in mano ad Auletta, e finché lui rifiuterà qualsiasi forma di collaborazione con chiesicella, la quota di minoranza non vale un granché. □ D.V.

Alla ricerca di fondi per far fronte ai debiti

Gennari in difficoltà L'Arrigoni in vendita

Alla Utet
il 30 per cento
dell'editrice
Garzanti

■ La Utet, storico gruppo editoriale torinese, dopo lunghe trattative ha acquistato il 30% della casa editrice milanese Garzanti. Per il momento, non si conoscono i termini del-

l'accordo: non è noto se ci siano clausole di prelazione né quale sia il prezzo dell'operazione. La Garzanti, con un fatturato di circa 100 miliardi, copre la maggiore quota di mercato dopo i colossi Mondadori-Berlusconi, Rizzoli e Fabbri-Bompiani. Tuttavia, è probabile che la vendita di una quota di minoranza da parte di Livo Garzanti sia dovuta ad alcune difficoltà di mercato e di gestione. Per la Utet, invece, si tratta della conferma di una lenta politica di espansione.

CULTURA

Dal crollo dell'Est affiorano rovine che travolgono vincitori e vinti nel fine secolo
È la tesi dell'ultimo libro di Mario Tronti dedicato al riscatto dell'idea di «futuro»
È lecito liberare ancora una volta l'energia del «possibile» dai vincoli del presente?
Sì, secondo l'autore, ma a condizione di ripensarne tutti gli antagonismi ancora sopiti

Liberiamoci dal «moderno»!

Un volume dal titolo ispirato a Walter Benjamin: *Con le spalle al futuro* (Editori Riuniti, 1992). Nonostante tutto il futuro ci spinge verso approdi che non riusciamo ad intravedere, eppure il vento del mutamento scuote il presente e i suoi abitanti. L'importante è percepire la spinta, l'unica che può aiutarci a scardinare le catene di una realtà neutra, di un dominio sempre eguale a se stesso.

ADRIANA CAVARERO

■ *Con le spalle al futuro* (Editori Riuniti, 1992) è il titolo benjaminiano dell'ultimo libro di Mario Tronti: perché, nel crollo che l'Est si è consumato, le rovine della storia ora si fanno visibili, mentre un vento impetuoso vuole spingerci verso un futuro che non possiamo intravedere. Qui si parla soprattutto di un «noi» che non è «noi» ma solo una «parte» quella dei vinti. Ossia, per essere più precisi, in questo libro parla un «io» - l'autore - che si riconosce nella parte che ha perso e vuole pertanto vedere, comprendere, le ragioni della sconfitta.

Lo sguardo sulle rovine si radica così in un parziale che è insieme esistenza vissuta, scelta politica e metodo della comprensione: ma che non si arresta affatto sul pur doloroso bilancio del passato. Il ripensare e capire, che spetta ai vinti, è infatti anche l'aprirsi un passaggio per procedere oltre quest'epoca giunta al suo crollo complessivo; la quale si chiude, ma vorrebbe tuttavia eternizzarsi nel futuro senza futuro della propria perpetua conservazione. Cosicché, per Tronti, il problema del moderno non è quello del *post*, bensì quello dell'*oltre*. E lavorare nella teoria per pensare «non ciò che ha seguito al presente, ma come oltrepassarlo». E tuttavia non subito, come invece vorrebbe la bronzea legge di una teoria che deve immediatamente tradursi in azione politica; bensì prendendosi il tempo per chiudere l'epoca tramontata nei suoi concetti, e trovare un nuovo dizionario



che risponde al «bisogno di forgiare nuovi modelli di pensiero per un'età di ricostruzione delle idee-contro». Soprattutto in una fase nella quale il pensiero dominante, pago della vittoria delle proprie vecchie idee, non cerca più idee nuove, e si ingegna ad indicare come possibile solo ciò che la realtà sta già facendo. Appunto contro questo diffusa tendenza a reiterare il presente ripensando oltre questo tramonto di fine secolo dell'epoca moderna, e perciò anche oltre la classe operaia in quanto soggetto di una rivoluzione che ha pagato alle categorie del moderno troppi nodi cruciali della sua teoria. Insomma: modernità come un blocco di storia che si è, alla fine, consumato, portando a compiuta l'emblematica catastrofe della «grande guerra»; e rivoluzioni come forme che attraversano tutta la storia umana, nel sogno eversivo dei poteri e dei subalterni, secondo il principio sacrosanto - per chi sta, schiacciato, in basso - del «ribellarsi è giusto».

Anche da questi pochi accenni - a un libro del resto strutturalmente non assimilabile - si sarà intuito che quello di Tronti è un *pensare contro* il crollo anche tutti i filistei. Si tratta piuttosto di un pensiero critico, robusto e spregiudicato, che spazia a tutto campo, attraversando ed

accostando pensatori anche inconsueti: senza risparmiare i formidabili errori della sua parte, e recuperando dalla parte avversa molti snodi concettuali degni di essere ripensati: anzi, d'essere utilizzati come ponti di pensiero per il passaggio d'epoca.

A fornire categorie per l'oltrepassamento, troviamo così, in posizione privilegiata, non solo Rodano e Napoleoni, ma anche pensatori come Bruneri, Cassirer e Gehlen: senza che però l'indagine si immiscia in una qualsiasi catalogazione dei buoni e dei cattivi. Perché il medesimo interesse critico, e lo stesso lavoro di cattivo ermenegildo, Tronti dedica sia a coloro che possono aiutarci a pensare il futuro, sia a coloro che possono aiutarci a comprendere il passato - ossia il moderno che ora passa se appunto appreso oltrepassarlo - perché più a fondo hanno pensato le sue categorie fondanti. Fra questi, in mezzo a molti altri ma in buona compagnia di von Clausewitz,

Carl Schmitt. Schmitt: ovvero la categoria amico/nemico, come essenza, non del politico in generale, ma del politico moderno in quanto Stato. Perché, se il moderno sta come «un blocco di storia chiusa fra un'epoca pre-statale e una post-statale», possiamo dire allora che, dal punto di vista delle categorie del politico, stiamo entrando in una fase post-schmittiana. Cosicché, in questo atto strategico del pensiero che è la liberazione dal moderno, la rilettura di Schmitt può aiutarci a cogliere la specificità, ma perciò anche i limiti epocali, di ciò che vogliamo oltrepassare. Specificità, sia ben chiaro, di grande portata: mostratasi in grado di attanagliare, nelle proprie categorie, anche la potenza eversiva di una rivoluzione operaia nella quale il soggetto rivoluzionario si è fatto Stato, chiudendosi così nella trappola mortale di quella forma di potere che voleva abbattere.

Del resto, nella figura di un

eccezionalista, la trappola mortale ha stretto in molte altre taglie il pensiero rivoluzionario: non ultima quella di un'antropologia: «schiacciata sull'omo oeconomicus», che non si è sfidata abbastanza nel pensare il «nuovo uomo» del cambiamento, sviluclandosi preventivamente dalla rappresentazione dell'individuo borghese come uomo naturale. Con la conseguenza che «attraverso quel buco antropologico del marxismo è passata tutta la rivincita del vecchio mondo». Di qui, anche mediante una spregiudicata rilettura di Gehlen, il bisogno di trovare una nuova antropologia che, a partire, il futuro, si rivolga al «mondo degli uomini» e per gli uomini. Di qui appunto la radicalità di un pensiero della rivoluzione, che consiste nel non abdicare alla residua capacità dell'uomo di dire «no» all'assoluzionismo della realtà, ma vuole sperimentarla ancora: magari in altri luoghi, con altre forme e su altri tempi. Rivoluzione! Non si indigni-

no i tranquillizzati abitanti del presente. Nell'orizzonte teorico trontiano il termine rivoluzione è, per così dire, senza muscolo: si inserisce piuttosto in quella millenaria storia delle rivolte dei poveri e degli oppressi, la quale sempre e per duratamente pretende, anche attraverso il mito, di farsi pensiero del cambiamento. Per esplicita avvertenza dell'Autore, comunque, chi non si cura degli umili, si annoia a curarsene, non legga le sue pagine. Questa è la parte, qui si gioca il *noi* della scrittura. Un «noi» non si sa quanto condiviso: e tuttavia un «noi» che, nel libro di Tronti, ha crucialmente imparato a nominare la differenza sessuale che segna gli umani. Cosicché quel soggetto moderno, della vita quotidiana e la collana si propone di aiutarci a vincere la timidezza, a dormire, ad innamorarci, a dire sì, a difendere il vostro spazio, a ricominciare da capo, a fare il ginnastico appunto in una nuova antropologia del concreto.

C'è anche una scatola degli eventi che più inducono lo stress. La morte di un coniuge, ad esempio, è in «cima» alla classifica con 100 punti, mentre un licenziamento, ed il matrimonio, non abbiano nulla di eterno: così come il conflitto o la lotta non sono strutturalmente confinabili nella sola categoria di amico/nemico, e, per parte sua, la democrazia non è tutta riducibile ai modelli delle procedure e alla frontiera dei diritti. C'è anche una scatola degli eventi che più inducono lo stress. La morte di un coniuge, ad esempio, è in «cima» alla classifica con 100 punti, mentre un licenziamento, ed il matrimonio, non abbiano nulla di eterno: così come il conflitto o la lotta non sono strutturalmente confinabili nella sola categoria di amico/nemico, e, per parte sua, la democrazia non è tutta riducibile ai modelli delle procedure e alla frontiera dei diritti.

Oltre ai test, allo spazio dedicato al diario personale, a quello dedicato ai sogni, al racconto di storie esemplari in cui riconoscerci, i fascicoli parlano anche di massaggi e lavoro: corporeo. Prendendo spunto da terapie omeopatiche e dalla medicina orientale, presentate in modo pratico e comprensibile, le dispense vi offrono la possibilità di curarvi dallo stress tra le mura di casa vostra. E, rispetto ai «santi del benessere», spuntati a mazzat in questa società post-industriale, si può dire che siano alla portata di tutti.

Gli esercizi sul lato «A» delle cassette, in certi passi ricordano molto la nuova *psicoterapia*

■ MILANO. Immaginate di ascoltare una dolce musicetta che vi induca alla visione di verdi paesaggi. Poi, una voce calda e suadente che vi consiglia di ascoltare il vostro respiro, di sentire bene tutti i punti in cui il vostro corpo si appoggia sulla sedia. Se siete ancora svegli, il che è alquanto improbabile, potete passare alla lettura del manuale allegato alle audiocassette «Antistress».

La novità di prossima uscita è della Fabbri Editori e si presenterà in 48 fascicoli e altre

audiocassette, con uscita settimanale. Gli argomenti

spaziano tra tutti i possibili in-

ceppi della vita quotidiana e

la collana si propone di aiutarci a vincere la timidezza, a dormire, ad innamorarci, a dire sì, a difendere il vostro spazio, a ricominciare da capo, a fare il ginnastico appunto in una nuova antropologia del concreto.

C'è anche una scatola degli

eventi che più inducono lo

stress. La morte di un coniuge,

ad esempio, è in «cima» alla

classifica con 100 punti, mentre

un licenziamento, ed il ma-

trimonio, non abbiano nulla di

eterno: così come il con-

flitto o la lotta non sono

strutturalmente confinabili

nella sola categoria di amico/nemico, e, per parte sua, la democrazia non è tutta riducibile ai modelli delle procedure

e alla frontiera dei diritti.

C'è anche una scatola degli

eventi che più inducono lo

stress. La morte di un coniuge,

ad esempio, è in «cima» alla

classifica con 100 punti, mentre

un licenziamento, ed il ma-

trimonio, non abbiano nulla di

eterno: così come il con-

flitto o la lotta non sono

strutturalmente confinabili

nella sola categoria di amico/nemico, e, per parte sua, la democrazia non è tutta riducibile ai modelli delle procedure

e alla frontiera dei diritti.

C'è anche una scatola degli

eventi che più inducono lo

stress. La morte di un coniuge,

ad esempio, è in «cima» alla

classifica con 100 punti, mentre

un licenziamento, ed il ma-

trimonio, non abbiano nulla di

eterno: così come il con-

flitto o la lotta non sono

strutturalmente confinabili

nella sola categoria di amico/nemico, e, per parte sua, la democrazia non è tutta riducibile ai modelli delle procedure

e alla frontiera dei diritti.

C'è anche una scatola degli

eventi che più inducono lo

stress. La morte di un coniuge,

ad esempio, è in «cima» alla

classifica con 100 punti, mentre

un licenziamento, ed il ma-

trimonio, non abbiano nulla di

eterno: così come il con-

flitto o la lotta non sono

strutturalmente confinabili

nella sola categoria di amico/nemico, e, per parte sua, la democrazia non è tutta riducibile ai modelli delle procedure

e alla frontiera dei diritti.

C'è anche una scatola degli

eventi che più inducono lo

stress. La morte di un coniuge,

ad esempio, è in «cima» alla

classifica con 100 punti, mentre

un licenziamento, ed il ma-

trimonio, non abbiano nulla di

eterno: così come il con-

flitto o la lotta non sono

strutturalmente confinabili

nella sola categoria di amico/nemico, e, per parte sua, la democrazia non è tutta riducibile ai modelli delle procedure

e alla frontiera dei diritti.

C'è anche una scatola degli

eventi che più inducono lo

stress. La morte di un coniuge,

ad esempio, è in «cima» alla

classifica con 100 punti, mentre

un licenziamento, ed il ma-

trimonio, non abbiano nulla di

eterno: così come il con-

flitto o la lotta non sono

strutturalmente confinabili

nella sola categoria di amico/nemico, e, per parte sua, la democrazia non è tutta riducibile ai modelli delle procedure

e alla frontiera dei diritti.

C'è anche una scatola degli

eventi che più inducono lo

stress. La morte di un coniuge,

ad esempio, è in «cima» alla

classifica con 100 punti, mentre

un licenziamento, ed il ma-

trimonio, non abbiano nulla di

eterno: così come il con-

flitto o la lotta non sono

strutturalmente confinabili

nella sola categoria di amico/nemico,

Earth Summit di Rio slitta di due giorni in omaggio festa islamica



La festa musulmana del «sacrificio» ha fatto cambiare le date del vertice mondiale dell'Onu sull'Ambiente e lo Sviluppo che si terrà a Rio de Janeiro in giugno. L'inizio della Conferenza slitterà dal primo al 3 giugno e la sua conclusione dal 12 al 14 dello stesso mese. Lo hanno deciso gli organizzatori per permettere alle delegazioni provenienti dai paesi islamici di partecipare agli ultimi fondamentali giorni della conferenza. L'arrivo a Rio dei capi di stato e di governo di almeno 70 paesi era infatti previsto per i due ultimi giorni del vertice. Ma l'11 giugno è quest'anno, per il calendario musulmano, del sacrificio che chiude il mese del pellegrinaggio alla Meca. Governanti e delegati provenienti da paesi musulmani non avrebbero potuto in nessun caso partecipare ai lavori della riunione in quella data. I giorni centrali della Conferenza diventeranno quindi adesso sabato 13 e domenica 14 giugno, quando verranno firmati i documenti conclusivi del grande «Summit della Terra».

A fine anno inizia l'avventura di Dafne, «fabbrica di particelle»

L'Istituto nazionale di fisica nucleare. Producendo in serie mesoni K e Phi, permetterà ai fisici di tutto il mondo di riprendere dopo circa dieci anni le ricerche sui fenomeni che avvengono alle basse energie (circa un miliardo di elettronvolt) e che non è possibile osservare con i grandi acceleratori che mirano alle altissime energie. Per questo, ha osservato il presidente dell'Infn, Nicola Cabibbo, «Dafne è una macchina senza precedenti e per molti anni sarà l'unica del genere nel mondo, poiché le macchine simili in fase di progettazione negli Stati Uniti saranno pronte alla fine del secolo». La realizzazione di Dafne costerà circa 70 miliardi in quattro anni.

Terapie combinate per combattere l'Aids

Il futuro della terapia dell'infezione da virus Hiv e dell'Aids sta nella combinazione di diversi farmaci antiretrovirali; per questo ha preso il via in questi giorni il primo studio europeo che confronterà separatamente l'efficacia di diversi farmaci. Sarà italiana e si chiamerà Dafne la prima «fabbrica di particelle» del mondo basata su collisioni fra elettroni e positroni. I lavori inizieranno a fine anno l'acceleratore entrerà in funzione nel 1995 nei laboratori di Frascati dell'Istituto nazionale di fisica nucleare. Producendo in serie mesoni K e Phi, permetterà ai fisici di tutto il mondo di riprendere dopo circa dieci anni le ricerche sui fenomeni che avvengono alle basse energie (circa un miliardo di elettronvolt) e che non è possibile osservare con i grandi acceleratori che mirano alle altissime energie. Per questo, ha osservato il presidente dell'Infn, Nicola Cabibbo, «Dafne è una macchina senza precedenti e per molti anni sarà l'unica del genere nel mondo, poiché le macchine simili in fase di progettazione negli Stati Uniti saranno pronte alla fine del secolo». La realizzazione di Dafne costerà circa 70 miliardi in quattro anni.

Un vaccino contro il parassita anchilostoma

Un vaccino contro l'anchilostoma, un parassita intestinale che colpisce milioni di persone nel mondo è allo studio in Gran Bretagna. Analizzando un verme intestinale delle pecore ricercatori britannici sono arrivati alla conclusione che la strada dell'immunizzazione sia percorribile. L'anchilostoma è un verme bianco-roseo che vive nell'intestino tenue fissandosi alla mucosa intestinale con la bocca a ventosa armata di uncini e di due laminette, con le quali incide l'epitelio e la parete dei capillari per succhiare il sangue. È un parassita che provoca una grave anemia progressiva e nei casi più gravi la morte. Studiando l'haemochasmus, un parassita della stessa famiglia dell'anchilostoma, ma che si annida nell'intestino delle pecore, Ed Munn, del centro di ricerca agricoltura e alimentazione di Cambridge, ne ha scoperto ed isolato la proteina base. Lo scienziato ritiene che trattando questa proteina con il sangue dell'animale con il parassita si possano creare degli anticorpi ed arrivare quindi ad un vaccino. L'ipotesi di Munn ha convinto il Wellcome Trust, un fondo per la ricerca scientifica, a finanziare la ricerca che sarà sviluppata nei laboratori dell'università di Nottingham.

MARIO PETRONCINI

«Gli americani della Nasa non sono partner affidabili»

L'Europa spaziale cerca l'alleanza con il Giappone

ROMEO BASSOLI

■ Europa cerca partner per imprese spaziali. Partner affidabili, visto che la Nasa sta gestendo «male e badando solo ai propri interessi nazionali», come dice Roger Bonnet, direttore del programma scientifico dell'Agenzia spaziale europea. Ieri a Frascati, nella sede dell'Esa, in un convegno organizzato dalla neonata Società spaziale italiana, i responsabili europei della politica spaziale hanno lamentato scarse collaborazioni dell'amico storico d'oltreoceano e hanno ventilato accordi con i temibili giapponesi.

«Gli americani rischiano di far saltare la missione comune Cassini», ha spiegato Roger Bonnet e gli scienziati italiani hanno tremato, visto che uno dei principali responsabili della missione è l'astronomo italiano (docente all'Università di Roma e ricercatore all'Observatorio parigino) Marcello

Fulchignoni. La sonda Cassini avrebbe dovuto essere lanciata nel 1995 dallo Shuttle e studiare a lungo Saturno e la sua luna Titano, l'unico corpo del sistema solare ad avere un'atmosfera simile a quella della Terra primordiale. La Nasa però, dopo recuperare fondi per la stazione orbitante Freedom, ha dapprima tagliato una parte della missione, poi ha spostato al 1997 il lancio (portandolo così ai limiti estremi del tempo utile a fare una missione scientificamente interessante) e ora va davanti al congresso in condizioni tali da rendere probabile una cancellazione dell'impresa.

Ma se gli americani sono inaffidabili, chi invece è affidabile? I giapponesi sembrano affacciarsi all'orizzonte, ma, come dice Bonnet «trattare con loro è difficile». Ci sarebbe anche la Russia, ma qui non solo l'Europa è divisa. Anche in casa italiana vi sono diffidenze e

L'Europa cerca partner affidabili. E un po' di unità.

Un vaccino contro l'anchilostoma, un parassita intestinale che colpisce milioni di persone nel mondo è allo studio in Gran Bretagna. Analizzando un verme intestinale delle pecore ricercatori britannici sono arrivati

alla conclusione che la strada dell'immunizzazione sia percorribile. L'anchilostoma è un verme bianco-roseo che vive nell'intestino tenue fissandosi alla mucosa intestinale con la bocca a ventosa armata di uncini e di due laminette, con le quali incide l'epitelio e la parete dei capillari per succhiare il sangue. È un parassita che provoca una grave anemia progressiva e nei casi più gravi la morte. Studiando l'haemochasmus, un parassita della stessa famiglia dell'anchilostoma, ma che si annida nell'intestino delle pecore, Ed Munn, del centro di ricerca agricoltura e alimentazione di Cambridge, ne ha scoperto ed isolato la proteina base. Lo scienziato ritiene che trattando questa proteina con il sangue dell'animale con il parassita si possano creare degli anticorpi ed arrivare quindi ad un vaccino. L'ipotesi di Munn ha convinto il Wellcome Trust, un fondo per la ricerca scientifica, a finanziare la ricerca che sarà sviluppata nei laboratori dell'università di Nottingham.

MARIO PETRONCINI

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»



Giannini e Brooks
sul set di
«Fever Pitch»
In basso
Sidney Poitier
e Rock Hudson
in «Qualcosa
che vale»

SPETTACOLI

Morto a 79 anni il regista dei «Professionisti», del «Seme della violenza», del «Figlio di Giuda». Cronista sportivo scrittore e sceneggiatore, fu il nobile rappresentante di una Hollywood «democratica» e attenta ai temi civili

Brooks, ultimo «liberal»

Richard Brooks, regista, sceneggiatore e scrittore di grande talento, è morto la notte scorsa nella sua casa di Beverly Hills, a causa di problemi cardiaci. Era malato gravemente da circa un anno. Aveva 79 anni: era nato a Filadelfia il 18 maggio 1912. Prima di arrivare al cinema aveva lavorato a lungo come cronista e autore di testi per la radio. Il suo primo film come regista fu *La rivolta*, del 1950.

UGO CASIRAGHI

■ Solido *liberal* all'americana della razza dei John Huston e dei Martin Ritt (che lo hanno preceduto nella tomba), Richard Brooks, nato a Filadelfia nel 1912, era venuto al cinema dal giornalismo (cronista sportivo sui giornali e alla radio), dalla sceneggiatura e perfino dalla letteratura. Nell'immediato dopoguerra si sapeva che *Odio impagabile* di Dmytryk era trattato da un suo romanzo e che *Forza bruta* di Dassin era da lui sceneggiato. Due film del 1947 di forte impronta realistica, il primo sui reduci e sui rigurgiti razzisti, il secondo su una ri-volta in carcere, contro, un direttore di gazzetta e dittatore.

Poi, a metà degli anni Cinquanta, accaddero due cose che raffiguravano la nostra simpatia per Richard Brooks e misero tra l'altro in dubbio che la letteratura fosse sempre più libera del cinema. Una fu l'uscita, anche in Italia di un altro suo romanzo, *The Producer*, ribattezzato *Hollywood nuda* in un'edizione mutilata per farla rientrare nel numero di pagine consentito dal «romanzo minuziale» del *Corriere della Sera*. La seconda fu il voto alla mostra di Venezia del film da lui diretto *Il seme della violenza*, veto imposto dall'ambasciatore Usa di allora, signora Claire Booth Luce, già famosa autrice della commedia *Doane* e che evidentemente conosceva il romanzo di Evan Hunter o comunque il discorso sulla scuola e la discriminazione razziale in esso contenuto, da Brooks trasferito sullo schermo con non minor vigore.

Regista dal 1950 con *La rivolta*, una satira a sfondo politico, due anni dopo aveva guidato splendidamente Humphrey Bogart nel ruolo di un direttore di giornale alle prese col gangsterismo in *L'ultima minaccia*. Al quadro di violenza urbana e giovanile tracciato con energia nel *Seme della violenza*, seguì nel 1956 *Pranzo di tappe* con cavalli all'inizio del

secolo, che naturalmente non è solo sport, ma piuttosto guerra senza esclusione di colpi, come sempre quando c'è in palio un grosso premio in denaro.

Una citazione a parte merita *A sangue freddo* (1967), l'ividua glaciale cronaca in bianco e nero da un libro-documento di Truman Capote sul delitto effettuato e inutile perpetrato da due giovani e sulla loro esecuzione sei anni dopo, altrettanto effettuata e inutile, anche se perfettamente «legale» (ma la testimonianza dello scrittore era più ricca, articolata e partecipe).

In una carriera onesta come la sua, anche gli errori vanno guardati con rispetto. Il copione originale di *The Happy Ending* (1969), ironico titolo sul fallimento dell'istituzione matrimoniale, non era piaciuto a nessuno, né agli amici del regista, né alla moglie Jean Simmons per la quale era stato scritto. Forse era troppo avanzato sui tempi, essendo il femminismo venuto più tardi a Hollywood? Così, almeno, si

nozze con una dimessa e magnifica Bette Davis, quadro intimistico di una famiglia piccolo-borghese da un bel testo di Paddy Chayefsky. Lo stesso anno, con *L'ultima caccia*, Brooks dimostrava che anche il genere d'avventura era alla sua portata, e che avrebbe potuto coltivare magari con maggior misura e scetticismo che negli altri casi. Meglio cioè che nei film a tesi come il pur interessante ma enfatico *Qualcosa che vale* (1970), o in quelli letterari come *I fratelli Karamazov* e teatrali come *La gatta sul tetto che scatta, entrambi del '58.*

Al 1960 risale *Il figlio di Giuda*, dal vecchio romanzo *Elder Gant* di Sinclair Lewis. Interpretato da un Burt Lancaster in gran forma e da Jean Simmons seconda moglie del regista, si occupava di un tema molto americano: il rapporto tra la religione e il dollaro, tra la fede e l'affare, tra la credulità e lo spettacolo. Tema ovviamente sgradito a parecchi, ma che Brooks affrontava senza manicheismo ideologico e col proposito di rispettarne sfumature e ambivalenze, almeno sul piano dei caratteri individuali; mentre sul fenomeno corale della religione esibita come fonte di speculazione e di guadagno, la sua condanna era piuttosto civilmente netta.

Uomo di cinema integro e molto concreto, sapeva tuttavia esser fedele ai generi tradizionali di Hollywood. Più che coi testi troppo impegnativi o soffocanti, si trovava a proprio agio nei soggetti di pura azione. Tra gli esemplari più degni spiccano *I professionisti* del '66, un western messicano in chiave politico-morale, dove al gruppetto dei protagonisti si presenta la scelta tra il malloppo e la rivoluzione (la stessa che si presentava alla sinistra americana, uscita dall'epoca rooseveltiana); e il più tardo *Stringi i denti e vai!* (1975), una parabolà su una corsa a tappe con cavalli all'inizio del

che impressione le fece?

■ ROMA. «L'incontro fu semplice e bizzarro. Era in Arizona, per una vacanza. A tutto pensavo meno che a lavorare. Ma l'impiacente segretaria riuscì a rintracciarmi anche lì nel deserto. «Mr. Richard Brooks, desidera parlarle». Mi informò. Non ci pensai due volte: avevo già amato il suo *A sangue freddo* tratto da Truman Capote».

Giancarlo Giannini è appena tornato dagli Stati Uniti e sta per partire per Parigi, dove girerà il tv-movie *Colpo di coda*, dal romanzo di Piero Soria. La morte del regista americano sembra colpito: nel 1985 girarono insieme *Fever Pitch*, sfortunato film sulla «febbre del gioco» che sarebbe diventato il testamento cinematografico di Brooks (in Italia è uscito solo in cassetta).

Che impressione le fece?

■ ROMA. «Ombre e nebbia è il nuovo film di Woody Allen, uscito da alcuni giorni nelle principali città italiane. Un film insolito. Un film non comico, anche se a tratti assai divertente (ma quando mai Woody è stato solo un comico?). Un film ambientato in una Mitteleuropa senza nome e senza tempo, in cui un misterioso stran-

gatore stermina vittime innocenti. Un film, insomma, che è un apologo sulla violenza e sull'intolleranza, tanto diffuse nel nostro mondo. Vediamo su quali elementi culturali Woody Allen ha costruito questo suo apologo. E come egli ha saputo renderlo così profondo e, al tempo stesso, tanto attuale,

OTTAVIO CECCHI

quale ci trasportano le immagini e, commento ironico, la musica di Kurt Weill, è subito riconoscibile: è la nostra città, la città che già Baudelaire nel *Processo*, con varianti, è anche l'inizio del film *Ombre e nebbia* viene alla mente da sé. Ma di Kafka c'è anche dell'altro: la città, intanto, è quel giustiziere che come un'ombra la percorre in cerca di vittime da strangolare; e poi quei vigili che, obbedendo a un piano impensabile, battono le strade in cerca dello stran-golatore. Kleinman-Woody Allen, quando i giustiziatori-vigilantes lo svegliano perché li accompagni nella battuta contro il giustiziatore-strangolatore, si salva in una repentina fuga nell'ironia: è notte fonda, lui ha sonno, e la mattina deve alzarsi presto.

Così il negativo trova subito il contravvenzione. Che non è il grido di allarme che arma la mano opponendo violenza a violenza, ma la battuta che demolisce le ragioni dei giustiziatori protetto dalla nebbia e dalla notte e, nello stesso tempo, le ragioni dei giustiziatori che lo vogliono uccidere. La nebbiosa città notturna anni Venti, nella

golatore. Una vittima sacrificiale deve pur esserci, e tanto basta. Il discorso torna a noi, esperti di chiaroveggenti e di sacrifici. Si potrebbe accogliere di *Woolf* di Henry Miller a scrivere, o in altro modo a rappresentare questo aspetto del negativo facendo la storia dei chiaroveggenti e della chiarezza del nostro secolo. Ce n'è da riempire volumi. Abbiamo già visto più di un chiaroveggente indicare la vittima o le vittime sacrificiali, e non è un caso che la parola sterminio si senta di sluggita, anche in questo film.

Alla feroci stupidità della violenza, che si presenta sempre nelle vesti della giustizia e del bene universale, c'è una risposta che non ha bisogno di suscitare immagini di nemico.

È la disarmata furbizia di Kleinman-Smarrito, ingenuo, puro, faineur di una notte, egli attraversa la città e riesce a scorgere, alla fine, un crepuscolo. Tra la sveglia che i vigilantes gli danno perché corra alla caccia dello stran-golatore, e la timida stretta di mano con Irmy che se ne va insieme con la gente del circo felliniano e chapliniano in cui lavora, si

svolge la storia del nostro secolo. È una storia di ombre e nebbia, di giustiziatori e di assassini, ma anche di giudici ironici, di sottile intelligenza, e di solidarietà, di religiosità, di pietà e persino di amore. Irmy si prostituisce per amore e per denaro, e in un trucco di generosità, di curiosità e di interesse trova il modo di aiutare una giovane madre affamata che porta la sua creatura sulle braccia attraverso la notte. La ragazza del casinò, a cui una bellissima Jodie Foster presto il suo aguzzo profilo, ride come se fosse felice. Si può dunque ridere, essere generosi, smorzare la drammaticità e la paura rovesciando il dramma in can-*da* commedia. Come nei quadri di Chagall o nei romanzi di Isaac Bashevis Singer o di Henry Roth.

Tutto sta a capire che in quel crepuscolo in cui finisce la notte, s'intrecciano tragedia e comicità, odio e dolcezza, violenza e ironia. Capire che non c'è medicina che porta alla guarigione universale è difficile ma possibile. Strangolatori e vigilantes non lo capiscono. E questo che Kleinman ci vuol dire? Crediamo di sì.



Due scene di «Ombre e nebbia». Qui accanto: Mia Farrow a destra: John Malkovich

Movimentato debutto a Torino per il «Cristoforo Colombo»

«Fermi, polizia» Ma erano solo i Bread & Puppet



Un momento dello spettacolo «Cristoforo Colombo» dei Bread & Puppet

«Fermi tutti e fuori i documenti». Sembrava un riuscito coup de théâtre, ma è bastato un attimo per capire che i poliziotti arrivati sul lungo Po di Corso Casale non facevano parte dello spettacolo. Nella sera della prima rappresentazione di *Cristoforo Colombo* dei Bread & Puppet, le forze dell'ordine sono entrate anche loro in scena. Le avevano chiamate temendo un sabba satanico.

BRUNO VECCHI

■ TORINO. Colpo di scena. La Santa Maria è salpata (metaforicamente) da qualche minuto quando, sul gretto del Po diventato un palcoscenico all'aperto, la polizia fa il suo ingresso trionfale tra le comparse del *Cristoforo Colombo* allestito dal gruppo americano Bread & Puppet.

Come finta azione di ordine pubblico, l'effetto è sconvolgentemente da applauso a sipario sollevato. Ma l'eventuale applauso si spegne subito nei pensieri degli spettatori: alla periferia, richiesta di esibire (uno per uno) i propri documenti. Altro che finzione scenica. Dall'altra parte del Po, qualcuno aveva veramente avvertito il 113, intuendo in quelle ura scomposte che si alzava una storia di strane figure tra torce accese e fuochi sepolcrali, l'inizio di un rito satanico destinato a concludersi con chissà quale sacrificio umano. Presentati ad un tenente colonnello dell'Arma i vari permessi, controllati e ricontrati i timbri, l'incidente è stato archiviato, in un ciclone di walkie-talkie degno di un episodio di *Sulle strade della California*. Eppure, per quanto paradosale, l'intervento delle squadre di polizia era a sua modo perfettamente in tema. Per capire il perché, occorre leggere l'avventura di *Cristoforo Colombo* con gli occhi dei Bread & Puppet.

Del viaggio del navigatore genovese, sappiamo tutto: partiti da Palos in Spagna per andare alle Indie e invece si ritrovò in una terra sconosciuta, abitata da indigeni ai quali l'impavido maniaco rifiutò un campionario di specchietti in cambio di gioielli e monili preziosi, in un baratto non proprio un po' troppo agguaglio e li mangiava mettendosi in bocca.

Diavolaste amici? Mi piaceva il suo sguardo, la sua voce. C'era qualcosa di Henry Miller in lui, o almeno io lo vedevo così. So che era un *liberal*, ma non si parlò mai di politica. Preferiva chiacchierare di cucina italiana. Andava matto per gli spaghetti in bianco aglio e olio. Ma ci faceva mettendo troppo aglio e li mangiava mettendosi in bocca.

Quanto al povero Colombo, vittima o carneficina, meglio so spendere il giudizio. In fondo, non l'avrebbe scoperta lui, l'America l'avrebbe trovata qualcun altro. E le vicende che conosciamo si sarebbero svolte esattamente come le conosciamo.



Raisat, programmi a termine
Senza soldi, senza futuro
La tv via satellite destinata
a perdersi nello spazio?

Raisat è in pericolo. Infatti, al termine del '92, finisce il periodo (tre anni) di sperimentazione e con la sperimentazione i finanziamenti. «Se non potremo contare sul supporto di un progetto nazionale - lamenta Massimo Ficher, responsabile dell'«esperimento» - l'Italia potrà dire addio alla rete via satellite. Il progetto per il satellite italiano chiuso da anni in un cassetto. Il nuovo palinsesto di Raisat.

GABRIELLA GALLOZZI

■ ROMA «Si parla tanto dell'assegnazione delle frequenze radiofoniche per la distribuzione dei programmi via terra, ma non ci rende conto che questi sono spazi reticolari legati a criteri di 20 anni fa. In Europa questo tipo di distribuzione è destinato a sparire, a favore di quella via cavo e via satellite che è già stata adottata dai paesi più sviluppati come Francia, Germania, Gran Bretagna, L'Italia, insieme alla Grecia, all'Albania e alla Jugoslavia, è rimasta l'unica nazione d'Europa a non avere né l'uno né l'altro».

A lanciare l'allarme sull'arretratezza del nostro sistema radiotelevisivo è Massimo Ficher, vice direttore generale della Rai per le nuove tecnologie, che ha presentato il nuovo palinsesto di Raisat. Il canale via satellite della Rai, che nato nel '90 come «esperimento», rischia di non diventare adulto e accessibile agli utenti perché a fine anno finiranno i finanziamenti (20 miliardi l'anno dal 1990), si chiuderà la fase sperimentale senza che il governo abbia approvato progetti e mezzi per passare alla fase preoperativa. E presto, nel '94, anche il satellite Olympus (quello che nella scorsa stagione «sparì» per sei mesi) cesserà la diffusione diretta dei programmi di Raisat. «Alla fine del '92 - aggiunge Ficher - l'«esperimento» del canale via satellite sarà giunto a conclusione. Negli altri paesi

Su Italia 1 «Flash», serie di telefilm ispirati all'eroe dei comics Usa

Superveloce e rubacuori

Presentato a Milano «Flash», nuovo telefilm del sabato sera di Italia 1, ispirato a un celebre eroe a fumetti e realizzato con accurati effetti speciali. Protagonista un supereroe a dimensione umana catapultato suo malgrado nel mondo dell'ultravelocità. Dieci episodi a misura di film (in onda alle 20.30) prodotti dalla Warner per la gioia dei bambini di ogni età, cioè delle famiglie. Obiettivo d'ascolto dichiarato: 8%.

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO Dopo aver visto il protagonista, coi suoi superpoteri. Un bravo ragazzo qualunque (di mestiere chimico della polizia) che di punto in bianco si scopre Superman ma un Superman continuamente in pericolo di perdere la sua forza, quindi fragilissimo.

Ma intanto, anche se il futuro del canale Rai è molto incerto, Raisat continua la sua programmazione e la sua ricerca. Quest'ultima verte sulla sperimentazione del D2-Mac, il nuovo standard di trasmissione che rappresenta una fase intermedia in attesa dell'attuale definizione: «Attualmente la durata della programmazione di Raisat - spiega Giampiero Gambari, coordinatore del canale - è di 14 ore giornaliere. I programmi sono distinati ad un pubblico europeo e del bacino del Mediterraneo». La programmazione è suddivisa in differenti aree tematiche («educational» (corsi tecnico-scientifici di formazione e aggiornamento), «supersport» (magazine per i più importanti avvenimenti sportivi), «culture» (oggi europei in lingua originale), «footprint» (programmi di musica, scienza, ecc.). Raisat, che può essere ricevuto con una normale antenna parabolica, è utilizzato per spennellare la diffusione in diretta di programmi ad alta definizione dopo le recenti Olimpiadi di Albertville, toccherà agli internazionali di tennis in diretta ad un nuovo accordo con il Vaticano. Raisat trasmetterà in diretta l'udienza papale del mercoledì.

■ ROMA «Si parla tanto dell'introduzione della programmazione via satellite è stata oggi di grandi progetti nazionali. Se questo non avverrà anche in Italia bisognerà dire addio al progetto Raisat». Ma intanto, anche se il futuro del canale Rai è molto incerto, Raisat continua la sua programmazione e la sua ricerca. Quest'ultima verte sulla sperimentazione del D2-Mac, il nuovo standard di trasmissione che rappresenta una fase intermedia in attesa dell'attuale definizione: «Attualmente la durata della programmazione di Raisat - spiega Giampiero Gambari, coordinatore del canale - è di 14 ore giornaliere. I programmi sono distinati ad un pubblico europeo e del bacino del Mediterraneo». La programmazione è suddivisa in differenti aree tematiche («educational» (corsi tecnico-scientifici di formazione e aggiornamento), «supersport» (magazine per i più importanti avvenimenti sportivi), «culture» (oggi europei in lingua originale), «footprint» (programmi di musica, scienza, ecc.). Raisat, che può essere ricevuto con una normale antenna parabolica, è utilizzato per spennellare la diffusione in diretta di programmi ad alta definizione dopo le recenti Olimpiadi di Albertville, toccherà agli internazionali di tennis in diretta ad un nuovo accordo con il Vaticano. Raisat trasmetterà in diretta l'udienza papale del mercoledì.

RENATO PALLAVICINI

■ Chi fa da Flash fa per tre. Si, perché il Flash di cui si parla, quello a fumetti, in realtà sono tre. Il primo, l'originale, nacque nel lontano 1940 sulle pagine di *Flash Comics*, creato da Gardner Fox e Harry Luce. Protagonista di quegli albi è Jay Garrick, studente di un college, che si trasforma nell'uomo più veloce del mondo dopo aver malato incidentalmente vapori di acqua pesante. Esce subito nel ruolo di un costume rosso e blu un caschetto alato (come il Mercurio della mitologia), e prende a combattere criminali d'ogni sorta. Le sue avventure, abile miscela di avventura ed ironia, vanno avanti fino al 1949. Eroico gli anni del dopoguerra, ed i supereroi in calamaglia della «Golden Age» (da Superman a Batman), dopo essere stati utilizzati per com-

I superpoteri comportano ovviamente diverse conseguenze. Anzitutto quella di un bel costumino rosso attillato, poi quella di una doppia vita e quindi anche di un complice e aiutante che poi è una donna. Fin qui siamo sul classico *Do-ve invece Flash si distingue* simaticamente dagli eroi mascherati nel suo essere tutt'altro che resto ai legami sentimentali: ne ha anche due per volta.

Niente di strano nella vita reale ma qualcosa di rivoluzionario per il perbenismo fumettistico. A cambiare le carte in tavola è stato il cinema: cioè la Warner, che ha prodotto per la CBS (uno dei tre networks USA) una serie di

telefilm interpretati da John Wesley Shipp, un giovanotto dalla faccia umana e dai muscoli sovrani. Il costo dell'operazione è stato notevole: il pilota (in onda domani alle 20.30 su Italia 1) ha raggiunto i 6 miliardi, mentre gli episodi successivi sono rimasti a quota 2 miliardi e mezzo. Orano però tre telefilm, mentre quelli che vedremo non in Italia saranno quasi veri film, essendo stati accorpati due per volta. Cosicché diventeranno dieci serate a tutto cinema, collocate nel sabato della rete di Carlo Freccero: in una postazione che si propone di conquistare un obiettivo di ascolto del 8%.

Tutto quello che dovesse arrivare in più sarà ben visto, men-

tre, ha spiegato il vice direttore di rete Carlo Vetrugno: «non malviste e malevoli» tutte le voci che parlano di risultati d'ascolto deludenti per Italia 1 e di difficoltà in campo pubblicitario. La rete di Freccero aveva l'obiettivo dell'11% e ha raggiunto invece il 12,26 mentre gli spazi pubblicitari sono stati venduti per il 22% in più della passata stagione. Fin qui la precisazione di Vetrugno, che non ha toccato però le vicende legate ai tempestivi rapporti con Berlusconi, il quale è intervenuto anche personalmente (soprattutto nel caso Giuliano Ferrara) sui programmi, esortando una occhiata vigilanza politica (oggi anche calcistica).

AMAZZONIA DOMANI (Raiuno 15) A pochi mesi dal vertice mondiale sull'ambiente indetto dall'Onu a Rio de Janeiro per giugno, uno speciale del Dse affronta il problema dell'ultimo «polmone verde» e della tutela degli indios. Filmati, interviste agli scienziati che lavorano al «monitoraggio» sui cambiamenti della foresta che ogni giorno si riduce di fronte all'avanzata delle ruspe.

TV DONNA (Telemontecarlo, 15.30) Lavoro femminile e legge 125 sulle pari opportunità al centro del programma condotto da Carla Urban. Nella seconda parte intervista con Rai Vallone.

DIOGENE (Raiuno, 17) Istruzioni per essere rimborsati: dalla Sip. Mariella Milani parla della sentenza del Tar del Lazio che annulla il provvedimento con il quale la Sip ha istituito il Tui (la tariffa urbana a tempo). Le fasce orarie sono sospese fino a quando il Consiglio di Stato non si pronuncerà. Con i coniugati di fine anno la Sip dovrà restituire i soldi che i cittadini hanno pagato in più.

TG2 DALLA PARTE DELLE DONNE (Raiuno 17.10) Storia di una tossicodipendente a cui è stata tolta la figlia. Il dottor Bartolini, la giornalista conduttrice, si interroga sulla legittimità di un provvedimento del genere insieme all'avvocato Tina Lagostena Bassi e al giudice tutelare Magda Brienza.

ORA DI PUNTA (Raiuno, 18.30) Si parla di soldi nel programma con Mara Venier e Riccardo Pazzaglia. Alla trasmissione, firmata Brando Giordani e Emilio Ravel, partecipano tra gli altri l'economista Salvatore Paolucci, don Rastelli, un sacerdote che a Napoli ha dato vita a un'organizzazione per combattere l'usura e il pittore Renzo Vesagnani che dà il suo giudizio sulla grafica delle monete italiane. In chiusura, intervista a Pippo Baudo.

CHI L'HA VISTO? (Raiuno, 20.30) Si parla della scomparsa di Alessandro Giampietri, ventiduenne di Montecchio, avvenuta nel luglio 1989. Conducono Alessandra Graziosi e Luigi De Maio.

GELOSIA (Canale 5, 22.30) Al via il nuovo programma di cronache passionali condotto da Ombretta Colli. Tutti i particolari in cronaca dei drammi di tradimento: la prima puntata mette in piazza la storia di una coppia milanese.

L'ISTRUTTORIA (Italia 1, 22.30) Si parte dall'assassinio di Salvatore Lanza per affrontare l'aumento di criminalità in tempo di elezioni nel programma con Giuliano Ferrara. Intervista a Claudio Martelli, ministro di grazia e giustizia, e interventi in studio di Niccolò Amato, direttore generale degli istituti di pena, di Mario Gazzani padre dell'omonima legge, di Adriano Solri, di Franco Cangini direttore del «Tempo», dell'avvocato delle sorelle Masi.

ITALOAMERICANA (Rai 4, 22.30) Decima tappa del viaggio fra gli italoamericani, una «razza» speciale con una cultura tutta a sé. Giovanni De Luna ha raccolto materiali sonori (canzoni, sceneggiati, macchiette) in gran parte inediti, che tentano la definizione di linguaggi e profili sociali dei nostri connazionali in America.

(Roberto Chiti)

Jay, Barry & Wally tre fulmini a fumetti



John Wesley Shipp interpreta il «Flash» televisivo su Italia 1

ORAIJUNO

RAIDUE

RAITRE

5

RAI

5

SCEGLI IL TUO FILM

6.55 UNOMATTINA

7.00 TG1 MATTINA

10.30 DA MILANO TG ECONOMIA

10.55 CIE VEDIAMO. (1^{er} parte)

11.00 DA MILANO TG1

11.15 CIE VEDIAMO. (2^{er} parte)

11.55 CHE TEMPO FA

12.00 PIACEVI RAIJUNO. Con Gigi Sabatini e Toto Cutugno dalle 12 alle 12.30

13.30 TELESCENA

13.45 TG1 - 185 MINUTI DL

14.00 PIACERE RAIJUNO. (Fine)

14.30 L'ALBERO AZZURRO

15.00 UNA STORIA. Di E. Bregi

15.50 BIGI Varietà per ragazzi

17.55 OGGI AL PARLAMENTO

18.00 TG1 FLASH

18.05 VUOI VINCERET? Quiz

18.30 ORA DI PUNTA. Di A. Borgonovo con M. Venier, R. Pazzaglia

19.25 UNA STORIA. Di E. Bregi

19.50 CHE TEMPO FA

20.00 TELEGIORNALE

20.40 SHANGAI SURPRISE. Film di Jim Goddard. Con Madonna

22.15 HITCHCOCK PRESENTA. Telegiornale

23.05 TG1-LINEA NOTTE

23.45 ITALIA CHIOMA

24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI

1.15 DSE AUSTRALIA

1.45 TG1 LINEA NOTTE

2.00 UN GIOCATORI TROPPO FORTE. Film di Don Siegel

3.35 WILLARD E TOP. Film

5.05 TG1 - LINEA NOTTE

5.20 DIVERTIMENTI

6.05 L'ORA DEL DESTINO. Film (1^{er} tempo)

6.55 UNOMATTINA

7.00 AGRICOLTURA NON SOLO

9.00 DSC. Uccelli al lago della prateria

10.45 LA DOMENICA DELLA BUONA GASTRA. Film di C. Mazzoni

11.50 TG2 - FL25.

11.55 I FATTI VOSTRL. Conduce A. Cicali Cuello

13.00 TG2 ORE TREDICI

13.25 TG2 TREDENTRE - METEO

13.40 TRIBUNA ELETTORALE

13.45 GIORNETTI PER VOL. Con M. Virzì

13.50 GIORNO DI VOL. S. S. S.

13.55 CARTA SOSPESA. S. S. S.

14.00 CICLISMO. Tutt'uno al ciclismo

14.30 PALLAMANO. Una partita

14.55 DETTO TRA NOI

17.00 TG2 - DIOGENE

17.10 TG2 - DALLA PARTE DELLE DONNE. Con D. Barillari

17.25 CAMILANO TG2

17.30 DAL PARLAMENTO

17.35 ANDIAMO A CANESTRO

17.55 ROCK CAFÈ. Di A. Andruet, G. Cesere

18.05 TG3 - SPORTSERIA

18.20 MIAMI VICE. Film di

18.25 CIEGGI PER LA CLASSE

18.30 BEAUTIFUL. Serie TV

19.45 TELEGIORNALE

20.15 TG2 LO SPORT

20.30 IL COMMISSARIO CORSO. Telegiornale con D. Abatantuono

22.20 SPECIALE TG2

23.15 TG2 - PEGASO</p

Hollywood

Protesta gay
Gli Oscar
in pericolo

■ NEW YORK. Allarme rosa per gli Oscar. I movimenti gay intendono interrompere la cerimonia di consegna dei premi, che sarà trasmessa in diretta tv il 30 marzo davanti a oltre un miliardo di telespettatori, con una serie di manifestazioni di protesta. Gli attivisti del gruppo *Queer Nation* hanno progettato di trasformare in un incubo la notte delle stelle, smascherando i divi gay di Hollywood. «Ci apposteremo vicini alla pedana rossa dove sfilaranno gli ospiti indicando a gran voce e in coro gli attori e le attrici omosessuali» - spiega un portavoce del gruppo -. Questa gente deve avere il coraggio di uscire allo scoperto. Durante la cerimonia saranno distribuiti manifestini con i nomi dei divi gay. Sarà inoltre pubblicata una «guida alle ville della Hollywood gay». Gli attivisti di *Queer Nation* e *Out in Film* accusano il mondo del cinema di trattare i problemi degli omosessuali in modo diffamatorio e sostengono di avere già infiltrato alcuni loro rappresentanti nel personale in servizio al Dorothy Chandler Pavilion di Los Angeles. Gli organizzatori della serata sono già in allarme. «Sapevamo che alcuni gruppi erano scesi sul palco per incendiare una protesta, mentre siamo in diretta tv, possiamo solo interrompere la trasmissione con una parentesi pubblicitaria», - riconosce Warden, i gay avevano tentato anche l'anno scorso una protesta. Ma quest'anno hanno studiato azioni in grande stile, stimolati dal fatto che due dei film in lizza per gli Oscar (*Il silenzio degli innocenti* e *JR*) mostrano i personaggi gay sotto una luce giudicata poco lusinghiera. «Per Hollywood i gay e le lesbiche sono sempre per personaggi ridicoli o degli psicopatici», afferma Eick Wilson, portavoce di *Queer Nation* a New York. Il gruppo sta boicottando *Basic Instinct*, di Paul Verhoeven con Michael Douglas, impegnato su selvaggi omicidi commessi da bisessuali. Per scoraggiare il pubblico e danneggiare la produzione gli attivisti di *Queer Nation* scrivono il nome dell'assassino sui manifesti.

ALBA SOLARE

■ MILANO. Il Sudamerica? È a tre isolati da casa mia, nel cuore di New York, in uno dei tanti locali dove si suona musica latina, salsa, merengue, cumbia, tutte le notti. Non ho certo avuto bisogno di spostarmi per conoscere a fondo la musica latino-americana... La geografia non sarà un'opinione, ma la musica sì, ci assicura David Byrne: certe passioni, come quella che lui ha maturoato negli ultimi tempi per i ritmi afrocubani e latini, non hanno bisogno di essere guardati attorno, annusare quel che succede. Lui in questo è maestro; negli anni Settanta, da qualche tempo l'avventura

coi Talking Heads è finita, perché in famiglia ormai ciascuno tendeva ad andare per conto proprio, e perché a un certo punto la personalità di Byrne era quella che risultava più di tutte, con grande (in)solenza di Franz, Weimouth e Harrison. «Lo scioglimento era inevitabile» - spiega il musicista newyorkese (ma di origine scozzese) - I miei compagni mi avevano chiesto di non parlare fino ad ora, per ragioni loro, e io l'ho fatto. Un grande ciuffo da rockabilly intellettuale, appena un po' brizzolato (l'unica cosa che tradisce i suoi 41 anni), e il giubbotto di tweed che aggiunge alla sua aria timida un qualcosa di bizzarro, Byrne parla con frasi smozzicate e voce bassa del suo nuovo disco, *Uh-Oh* è un concentrato di tutti gli stili e le strade tentate da lui fino ad oggi, funky, country, etno-pop, ritmi latini vertiginosamente mischiati e cantati con ironica spensieratezza. Un disco allegro, movimentato, ingegnoso, cucinato assieme ad una band che schiera un bassista di New Orleans, due percussionisti cubani ed uno brasiliano, una

formidabile sezione fatti, e ai cori due vecchie conoscenze: Nona Hendrix e Dolores McDonald. «È vero» - ammette Byrne - con questo album mi sono appropriato dei suoni tipici dei Talking Heads, ma si è trattato di un processo inconscioso, qualcosa che è avvenuto gradualmente. Due anni fa, durante il mio ultimo tour, uno dei miei percussionisti non poteva più suonare; io abbiam sostituito con un batterista cubano di Miami, capace di lavorare con tutti i tipi di ritmi. Grazie a lui, ed al fatto che avevo ricominciato per divertimento a suonare la chitarra, mi sono riaiuticato a sonorità che avevo per un po' abbandonato. Il mio avvicinamento alla musica sudamericana - continua Byrne - risale alla fine degli anni 70, primi anni 80, quando a New York i club dove si ballava la salsa erano i migliori della città. Inoltre, i musicisti sudamericani sono oggi i più innovativi, a differenza di quelli occidentali, troppo attaccati a formule preconcette. Il rap? Personalmente, lo considero alla stregua di un notiziario, di un quotidiano: dopo che lo ha

letto una volta, lo butti via, non ti metti a leggerlo di nuovo. Ma i Public Enemy non mi dispiacciono. E non gli dispiace neppure Fabrizio De André: qualche anno fa incluse il suo album *Creusa de ma* in una sua personale classifica dei dieci dischi da portarsi sull'isola deserta (pubblicata da *Rolling Stone*). Nelle sue due giornate milanesi Byrne non si è certo fatto desiderare. Martedì sera è comparso a sorpresa durante il concerto della cantante californiana Margaret Menezes (che fu sua ospite durante il *Rei Monos* tour): per cantare insieme un brano. E mercoledì sera, nell'angusto spazio dello Shocking club, ha tenuto un piccolo show tutto acustico per una platea purtroppo ristretta agli addetti ai lavori. E proprio vero che Byrne sta a suo agio solo sul palco, come egli stesso confessa: carismatico eppure staccato dal cliché della popstar intellettuale, sfoggia una bellissima voce, trasognata, languida, rabbiosa. Si accompagna con la batteria elettronica e una bella chitarra acustica rossa fiammante. Un set breve ma denso

dei nuovi canzoni: *Cowboy mombo*, *Something ain't right*, *A walk in the dark*, *Girls on my mind*, a volte sembrano addirittura più belle che sul disco, come pure *Now I'm your mom*, bizzarra storia di un uomo che cambia sesso, e si sente «come Cristoforo Colombo, un esploratore alla scoperta di nuovi mondi...». Arrivano anche brani dal repertorio dei Talking Heads, come una bellissima *Road to nowhere*, e un pugno di cover: *Manhattan blue board* di Terry Allen, *Greenback dollars*, un tradizionale degli anni 30 ispirato alla Grande Depressione, *Oh we are thinking* dei Texas Tornadoes e poi, a sorpresa, un omaggio a Lou Reed: «Ho visto in concerto due giorni fa a Parigi, e mi è tornata in mente questa canzone, dieci prima di attaccare con *Candy soy*, e il finale è una grande *Rocking in the free world* di Neil Young. Lo show acustico è stato un assaggio di quel che vedremo presto dal vivo: David Byrne si esibirà il prossimo 11 giugno a Perugia, e il 12 e 13 sarà a Milano, e il 14 a Verona.»

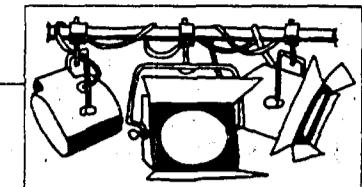


A destra
David Byrne
e a sinistra
il musicista
assieme
ai disci
Talking
Heads

La musica è una faccenda di cuore più che di geografie; lo sa bene David Byrne, l'elettrico ex leader dei Talking Heads, con la sua musica sempre più cosmopolita, avventurosa, ricca di humour. Come quella di *Uh-Oh*, il suo nuovo album solista. Byrne lo ha presentato a Milano con uno splendido concerto, purtroppo solo per pochi; un'anticipazione del tour che lo porterà in Italia a giugno.



SPOT



Annette
Bening
e Warren
Beatty
freschi
sposi



WARREN BEATTY SI È SPOSATO. L'uomo di Hollywood ha detto sì. Lo scapolo d'oro del cinema americano, Warren Beatty, si è sposato l'altra notte in gran segreto con l'attrice Annette Bening. Proprio la 33enne Annette, coprotagonista assieme allo stesso Beatty (che ne è anche il regista) del film *Bugsy*, supercandidato agli Oscar, lo aveva reso felice padre di una bambina, nata appena due mesi fa. Warren Beatty, 54 anni (fratello della celebre attrice Shirley MacLaine) ha alle spalle una carriera di rubacuori. Tra le sue conquiste, molte attrici di Hollywood, tra cui Joan Collins, Cher, Raquel Welch, Britt Ekland, Leslie Caron, Goldie Hawn. Relazioni spesso nate sui set di film famosi come quella con Julie Christie in occasione del film *Shampoo* e *Il paradosso può attendere*, come quella con Diane Keaton durante il film *Reds*, o come il più recente e chiacchierato ménage con Madonna, iniziato sul set di *Dick Tracy*.

AIDS: CANTANTE MUORE IN SALA D'INCISIONE. Il cantante americano David Carroll è morto di Aids, negli studi della Bmg, dove stava incidendo le canzoni dello spettacolo di Broadway, *Grand Hotel*. Carroll si è presentato ieri alla casa discografica nonostante fosse vicino alla morte. Malato di Aids aveva infatti lasciato un anello fa la scena, dove interpretava il ruolo di protagonista dello spettacolo. Carroll, 41 anni, per due volte aveva ricevuto la nomination per un premio *Tony*, gli Oscar di Broadway: una volta per *Gran Hotel*, un'altra per la sua interpretazione di un maestro di scacchi russo nello spettacolo *Chess*. Tra le altre produzioni alle quali aveva partecipato figurano *Cafe Crown*, *Sette pose per sette fratelli*, *Where's Charley*, *Rodgers and Hart*.

TEATRO MEDIEVALE NEL CUORE DI SIENA. Si intitola *Il campanile del bel Gherardino* lo spettacolo che la compagnia degli Artisti Associati presenta questa sera al Teatro Verdi di Siena, per la regia di Roberto Piaggio, direttore del festival internazionale di Muggia. Tratto da un «cantare» del XIV secolo, lo spettacolo propone tre atti: goliardici e musiche medievali dal vivo.

BAUDO: «VORREI DIRIGERE UN TG». «Farle il direttore artistico non m'interessa. Una cosa invece mi piacerebbe fare: lavorare in un tg. Lo ha detto Pippo Baudo in un'intervista, realizzata dietro alle quinte di *Domenica in*, che andrà in onda oggi a *Ora di punta* su Raiuno.

IL 45 DI MIA NON VENDE PERCHE' NON C'E'. La Fonit Cetra polemizza con l'settimanale *Sorrisi e canzoni*, che, in appendice alla classifica dei dischi di Sanremo più richiesti, ha voluto precisare che il 45 giri di Mina Martini non è stato neppure menzionato dai negozi. «Niente di strano - ribatte la Fonit Cetra - i negozi non lo chiedono perché non c'è. Abbiamo puntato tutto sull'album *Lacrime*, che ha già venduto 60.000 copie.»

CI SARÀ UNA PIAZZA CHIAMATA «SAMARCANDE»? Maria Santoro (nessuna parentela con il più famoso Michele, giornalista televisivo), sindaco di Ruvo del Monte in Basilicata, propone al consiglio comunale di intitolare una piazza del proprio paese *Samarcande*, in onore della trasmissione che porta nelle case degli italiani i gravi problemi quotidiani visti da chi li vive. (Eleonora Martelli)

RENAULT 19 LIMITED.



IL PIACERE E' NELL'ARIA.

ARIA CONDIZIONATA DI SERIE.

Il piacere è nell'aria condizionata di serie, completa della funzione di ricircolo, che vi trasporta nell'ambiente ideale. È nell'equipaggiamento, pensato per creare un'atmosfera perfetta: alzacristalli elettrici anteriori, volante regolabile, chiusura centralizzata con telecomando. È nella linea, pura ed elegante, esaltata dalla colorazione integrale. È nella stabilità e nel confort assoluti, garantiti dalle sospensioni a ruote indipendenti con retroreno a barre di torsione.

È nella sicurezza della garanzia anticorrosione di 8 anni. Il piacere è nell'aria. Quella che si lascia attraversare dagli 80 cv di potenza del motore Energy 1400. Renault 19 Chamade Limited, serie limitata, proposta dai Concessionari a L. 18.300.000 chiavi in mano. Renault 19 Chamade Limited è disponibile anche in versione i.e. Cat a L. 19.210.000.

RENAULT 19. ELOGIO DEL PIACERE.

Renault 19, prezzo fermo fino al 22 marzo.



Da FinRenault more formule finanziarie.
Renault sceglie lubrificanti elf.
I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.



La Sapienza
Provvedimenti
disciplinari
ai «ribelli»



Migliaia di persone hanno partecipato alla manifestazione unitaria per dire no all'intolleranza e alle aggressioni dei neonazisti

Adesioni di decine di associazioni: Gioventù ebraica, partigiani, Arci, Acli, Fuci, Giovani evangelici Nero e non solo, Cgil, Cisl, Uil...

Fiaccole contro il razzismo

A Campo de' Fiori corteo per la solidarietà

Migliaia di fiaccole per dire che «indietro non si torna»: è accaduto ieri sera a Roma nella manifestazione indetta da decine di associazioni e forze democratiche «contro i rigurgiti del nazifascismo e la violenza razzista». Negli interventi conclusivi un convincimento comune: la battaglia per la democrazia, contro il fascismo e ogni forma di razzismo non si può fermare. «Chi non ha memoria non ha futuro».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il silenzio, a volte, è più incisivo di mille discorsi. È stato così ieri sera con la fiaccolata contro i rigurgiti di nazifascismo e la violenza razzista» che ha attraversato le vie del centro di Roma, quelle stesse vie che due settimane fa avevano ospitato la parata dei naziskin, con il loro truce corollario di saluti romani, «vastiche, e slogan intrisi di odio verso i negri e gli ebrei. Ad aprire il corteo di base. Dipanatasi per il centro della città, la fiaccolata ha vissuto il suo momento più significativo davanti alla Sinagoga, dove ha preso la parola Victor Magari, rappresentante del gruppo Martin Buber-ebrai per la pace: «Siamo qui - ha sottolineato Magari perché è in luoghi come questo che nasce il futuro. E soprattutto siamo qui per riconfermare l'impegno che cinquant'anni fa altri hanno sostenuto per noi, chi si sono battuti per permetterci, oggi, di beneficiare della libertà e della democrazia che ha loro erano negate». Siamo qui - ha concluso il rappresentante della comunità ebraica - perché tutti sappiamo che la battaglia per la democrazia, contro il fascismo e ogni forma di razzismo, non si può fermare. In questi anni



Un momento della fiaccolata di ieri sera a piazza Farnese

aggiunge Giampiero Cioffredi, segretario nazionale di Nero e non solo - è avanzata una legittimazione del fascismo e dei suoi eredi storici, hanno voluto farci credere che le deportazioni degli ebrei nei campi di sterminio nazisti fossero inventate da chissà quale propagandista. Siamo qui anche per ribellarcisi a questa vergognosa opera di rimozione storica». La fiaccolata è stata anche un atto d'accusa verso quelle parte del mondo politico e delle istituzioni che ha colpevolmente sottovalutato l'azione violenta dei naziskin. «La polizia e la magistratura - afferma Martina, sedicenne studentessa del liceo Mamiani - sanno bene chi sono i naziskin, dove si ritrovano e le forze politiche che li coprono. Cosa si attende per chiudere i loro covi?». Una domanda che ha attraversato la manifestazione, ma che sino ad oggi è ancora alla ricerca di una risposta soddisfacente. A colpo, nel silenzio ravvivato da mille fiammelle, è la testarda volontà dei partecipanti di salvaguardare una memoria storica che qualcuno, nel senso del manifester politico e tra gli intellettuali-banderuola, vorrebbe liquidare come un fatto residuale di «povari nostalgici». «No, non è così - ribatte Aldo, settantenne iscritto all'Anpi. Ricordare la straordinaria lotta

partigiana contro il fascismo, e i valori che hanno ispirato la nostra carta costituzionale rappresenta oggi un elemento fondamentale per affrontare la battaglia contro i nuovi razzismi e contro tutte le intolleranze». Una tesi, questa, riecheggiata in tutti gli interventi che hanno concluso, a Campo de' Fiori, la fiaccolata: in quello di Miriam Mafai, di Fernando De Leon, dell'Anpi, della professressa Clotilde Pontecorvo, di Giovanni Giugliozzi, dell'Anfm, e della professoressa somala Cadige Bove. Tutti hanno sottolineato che Roma, città medaglia d'oro della Resistenza, «deve ritrovare nella sua storia di lotte per la libertà e la solidarietà una forte ispirazione per condurre oggi una battaglia di civiltà che valorizzi la presenza e il contributo di tante culture ed etnie diverse. Insieme, dunque, per realizzare il sogno comune di una società solida, nella quale la dignità dell'individuo non sia legata al colore della sua pelle. In questo senso lo strascione che meglio può dare il senso della manifestazione romana di ieri è quello sorto da un gruppo di giovani di diverse etnie: «Tutti uguali, tutti diversi». Perché, integrazione voglia dire pari diritti di cittadini e non «omologazione forzata».

I volontari della I Circoscrizione hanno colpito 4 mila abusi. Dc 3^a in classifica, ultimi Pds, Prc, Pli, Pri, Psdi. L'operazione di stacchinaggio è passata ora al Comune. Ma l'assessore rifiuta qualsiasi dato sulle infrazioni

Manifesto selvaggio, primi Msi e Psi

Msi, Psi e Dc in testa nella graduatoria di manifesto selvaggio. Ieri il presidente della I Circoscrizione Enrico Gasbarra (dc) ha reso noti i risultati della campagna contro le affissioni abusive. In sette giorni le squadre di volontari hanno staccato 4 mila manifesti. Craxi e il dc Fausti «grandi imbrattatori». Fanalini di coda Pds, Rifondazione, Pli, Pri e Psdi. Da lunedì è in azione il Comune ma i risultati sono top-secret.

CARLO FIORINI

Sul podio degli imbrattamenti c'è il movimento sociale, medaglia d'oro per «manifesto selvaggio» nel centro storico. L'argento a pieni voti lo ha conquistato il garofano socialista che ha lasciato alla dc il terzo posto in classifica. Fanalini di coda nella graduatoria sono gli attaccini del Pds, di Rifondazione comunista, del Pli, del Pri e del Psdi. Top-secret inve-

ce i dati cittadini in possesso del Campidoglio, sul numero e i destinatari delle mille l'assessorato ai vigili del dc Piero Meloni ha alzato un muro. La pagella dei partiti irrispettosi dei muri del centro è stata resa nota ieri dal presidente della I Circoscrizione, il dc Enrico Gasbarra, che ha illustrato agli attaccini del Pds, di Rifondazione comunista, del Pli, del Pri e del Psdi. Top-secret inve-

manifesti abusivi condotti in collaborazione con i volontari di alcune associazioni ambientaliste e con il sostegno dell'Anmu e dei vigili urbani. Il bilancio di sette giorni di pattugliamento contro le affissioni selvagge hanno portato alla «cattura», con relativo stacchinaggio, di 4 mila manifesti fuori dagli spazi regolamentari. «Ora la palla passa al Campidoglio, che ha ufficialmente aperto la campagna contro le affissioni selvagge - ha detto Gasbarra -. Staremo a vedere se la centralizzazione dei controlli, affidati al servizio affissioni, produrrà gli stessi effetti della nostra campagna». Ma i risultati dell'azione represiva del Campidoglio sono top-secret. Alla sala operativa dei vigili urbani e all'ufficio studi, chi l'assessore dc Piero Meloni di solito soler-

temente utilizza per diffondere tronfalisticamente comunicati sulle multe effettuate, c'è il massimo riserbo. E il Pds, denunciando «l'assoluta mancanza di rispetto dei partiti sottoscritti dai partiti di fronte al prefetto», accusa le autorità comunali di rivolgersi all'attività di defisione «in modo unilaterale contro il Pds».

Dei 4 mila manifesti defissi e multati la maggioranza assoluta è del Msi (27%) e del Psi (26%). Il 18% sono invece manifesti pubblicitari di vario genere e si ritorna ai partiti con il 12% della Dc. Poi, di molto distaccata, la nutrita squadra dei mini-irregolari, guidata dal Pds (5%) e seguita da Rifondazione comunista (4%) a pari merito con il Pli, dal Pri (3%) e dal Psdi (1%).

Gasbarra ha detto di non es-

sero in grado di indicare una graduatoria relativa ai candidati imbrattatamenti ma il consigliere verde Roberto Giachetti, che per la Circoscrizione ha coordinato i gruppi di volontari di fronte al prefetto, ha detto che «basta guardarsi intorno per accorgersi che la fazione di Bettino Craxi e i manifesti del democristiano Fausti imperversano, non solo qui in centro, ma anche in periferia». C'è anche chi, ambientalista fino a ieri ora campeggia sui muri in barba ai divieti: via Marmorata ad esempio - ha detto Giachetti - è ad esclusivo appannaggio di Rosa Filippini, ex verde ora candidata al Psi.

Dopo le squadre di volontari, i controlli passano nelle mani del Campidoglio che già da lunedì scorso ha avviato le operazioni di vigilanza e repressione.

ne mettendo in campo 22 funzionari che dovrebbero pattugliare la città e ripulire i muri impiastriati. Ma i volontari della Lega Ambiente, della Acli, della Consulta per la Città e dell'Associazione centro storico sostengono che da sabato scorso, ultima giornata della loro campagna, la situazione è peggiorata e temono, con l'avvicinarsi del voto, la crescita delle stragi notturne di muri. Gasbarra ha anche criticato il Campidoglio per non aver allestito un numero sufficiente di piazze elettorali, soltanto lunedì gli spazi sono stati portati da 500 a 800, ha detto, ieri mattina intanto la giunta capitolina ha definito l'assegnazione degli spazi elettorali sugli appositi tabelloni, secondo l'ordine di sorteggio dei simboli effettuato la settimana scorsa dalla Corte d'Appello.

Puniti 24 alunni all'istituto tecnico di Palombara

Si ripuliscono la classe Nota sul registro

Una nota sul registro per aver ripulito, armati di tinta e pennelli, le pareti della classe. È successo nell'Istituto geometrici di Palombara, nella sezione distaccata dell'Istituto tecnico commerciale per geometri di Monterotondo. Venticinque alunni della seconda (di età compresa tra i 15 e i 16 anni), stanchi di dover fare lezione in locali vecchi e sporchi, lasciati senza manutenzione da circa due anni, si sono rimboccati le ma-

nche e armati tinta e pennelli. La cosa non è piaciuta ad uno degli insegnanti che non ha avuto di meglio, come reazione, che fare una annotazione di blasfemo per tutti quanti sul registro. Una protesta formale per il comportamento degli studenti-imbianchini intenti a organizzarsi nel modo giusto i lavori. I ragazzi invece hanno preso ereticamente il gesto come una punizione per una iniziativa positiva.

Scandalizzato, ieri il consigliere verde Paolo Cento ha



DENTRO LA CITTÀ PROIBITA
con *l'Unità*
da due anni alla scoperta di Roma

Domani 14 marzo, ore 17,30

Sala della Cancelleria

Piazza della Cancelleria - Roma

Incontro dibattito

con:

Prof. Giulio Carlo Argan
On. Renato Nicolini
Ivana Della Portella

Partecipa

Renzo Foa, direttore dell'*Unità*

CONCERTO DI MUSICHE MEDIEVALI
del gruppo "Antica Consonanza"

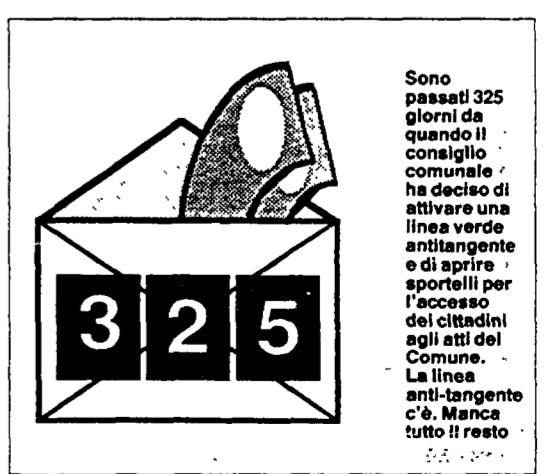
Preso a Fiumicino contrabbandiere di diamanti «spray»

Non aveva un vizio «sospetto», bagagli in eccesso, oppure oggetti strani che potevano attirare l'attenzione. I doganieri dell'aeroporto di Fiumicino tuttavia hanno deciso comunque di fermare quel passeggero peruviano appena arrivato a Roma con un volo di linea dell'Alitalia proveniente da Lima. Dal controllo del passaporto, risultato peraltro assolutamente in regola, i funzionari dello Svat (il servizio di vigilanza antirifrode doganale), sono poi passati alle domande ed infine alla perquisizione del bagaglio del passeggero. Ma un particolare ha subito colpito i doganieri, la gran quantità di schiuma da barba, creme da barba, dentifrici e cosmetici che l'uomo aveva nella valigia, tra maglioni, pantaloni e cravatte, davvero esagerata per una sola persona. E l'intuizio-

ne s'è rivelata esatta.

Questa volta non era davvero facile scoprire il nascondiglio scelto dal contrabbandiere peruviano Jorge Luis Cabreiro La Torre, 36 anni, per far entrare in Italia decine di diamanti di 30 quasi trenta carati. Dalle bombolette spray i doganieri hanno fatto uscire la schiuma da barba, che però al tatto s'è rivelata stranamente granulosa. Un'analisi più attenta ha permesso poi di scoprire che si trattava di diamanti. Nelle altre creme c'erano invece altri oggetti: d'oro per un valore di circa duecento milioni di lire. Il peruviano, che è stato denunciato a piede libero per contrabbando, dovrà ora pagare una colossale multa pari a ottocento milioni di lire. I diamanti e gli altri oggetti di valore, ovviamente, sono stati confiscati.

ANDREA GAIARDONI



Sono
passati 325
giorni da
quando il
consiglio
comunale
ha deciso di
attivare una
linea verde
antitangente
e di aprire
sportelli per
l'accesso
dei cittadini
agli atti del
Comune.
La linea
anti-tangente
c'è. Manca
tutto il resto

Nomentano
Rischio chiusura
per il centro
La Maggiolina



Rischio di chiudere la Maggiolina, il centro socio culturale nato il 15 ottobre del 1990 nei locali, occupati, dell'edificio di proprietà comunale che si trova sulla via Nomentana (nella foto due operatrici del centro). «La Siae ci ha chiesto il pagamento dei diritti d'autore per gli appuntamenti musicali che il centro propone - ha spiegato il presidente della Maggiolina, Barbara Cannata -. Ma mentre per le tasse siamo i gestori ufficiali dell'edificio, per le istituzioni siamo ancora occupanti di una proprietà comunale. Infatti non abbiamo ancora avuto risposte alla nostra richiesta di un incontro con il Comune e con la circoscrizione per definire e ratificare la nostra posizione». Il centro ha inoltre chiesto ai propri sostenitori di inviare un fax o un telegramma al sindaco Carraro per sollecitare un incontro con i responsabili della Maggiolina.

Uccise ragazza
con una coltellata
Cominciato ieri
il processo

Si è celebrata ieri nell'aula bunker del carcere di Rebibbia la prima udienza del processo contro Antonio Severa, il ventiquattrenne romano che il 4 aprile dello scorso anno uccise Monica Monteleone, una ragazza di 22 anni, con una coltellata alla gola, nel quartiere di Torrevecchia. Antonio Severa, che è reo confessò, dopo l'omicidio, raccontò di essersi invaghito di quella ragazza che conosceva soltanto di vista e dalla quale si sentiva respinto. I periti del giudice per le indagini preliminari hanno consegnato ieri una perizia secondo la quale l'imputato risultava seminfermo di pente. I periti della difesa puntano invece sulla totale intemperie mentale. Il processo è stato aggiornato al prossimo 13 aprile.

Pasti caldi
al Santo Spirito
dalle cucine
dell'Oftalmico

Dalla prossima settimana i malati dell'ospedale Santo Spirito avranno un pasto caldo. Da quando la cucina della struttura è stata chiusa dall'ufficio d'igiene la Usl passava solo cibi precotti. Ma adesso il sindacato ha riuscito ad ottenere qualcosa di meglio dall'amministratore straordinario Breglia. In attesa dei lavori di ristrutturazione della cucina (la delibera da due miliardi e duecento milioni deve essere ancora approvata dalla Regione) da lunedì prossimo il vito verrà preparato nella mensa dell'ospedale Oftalmico dai cuochi del Santo Spirito. Poi le pietanze verranno sigillate e trasportate nella struttura sul lungotevere.

Agente di ps
tentato di bloccare
rapinatore
Nessuno lo aiuta

Oltre venti persone, tra impiegati e clienti di una banca, non sono intervenute ieri in aiuto di un ispettore di polizia che aveva tentato di bloccare uno dei due banditi che stavano rapinando l'istituto di credito. Il poliziotto, quando si è accorto che il rapinatore aveva una pistola giocattolo gli si è gettato contro gridando ai presenti che l'arma era finta. Nonostante ciò nessuno è intervenuto, permettendo così ai due, stando alla versione fornita dalla polizia, di fuggire con il bottino. L'agente di polizia ha riportato nella collutazione ferite guaribili in dieci giorni. L'episodio, del quale solo oggi è stata data notizia, è avvenuto il 9 marzo scorsa nella filiale del Banco di Roma in via Matti Battistini, a Primavalle. Il giorno successivo i presunti autori della rapina sono stati arrestati.

Detenzione droga
Finisce nei guai
primo ballerino
di Crème Caramel

Ancora problemi di droga s'insinuano ai margini della compagnia di Crème Caramel, lo spettacolo di cabaret in scena al Salone Margherita. Dopo l'arresto, l'anno scorso, del «sosia» del ministro Gianni De Michelis, l'attore Marzullo, nei guai questa volta è finito il primo ballerino della compagnia. Il suo nome non è stato reso noto e non si sa nemmeno la quantità ed il tipo di droga che sarebbe stata trovata in suo possesso. Assieme a lui sarebbero inquadrati altre due persone. Si sa soltanto che l'episodio è avvenuto nel territorio di competenza del commissariato Monteverde, dunque nulla a che vedere con il palcoscenico del teatro Margherita. Il direttore del commissariato ha annunciato per oggi ulteriori sviluppi della vicenda.

Scippata e ferita
al Portuense
l'attrice teatrale
Maria Monti

L'attrice teatrale Maria Monti è stata scippata e ferita ieri sera mentre si recava a teatro, all'Alpheus, nel quartiere Portuense, dove in questi giorni è impegnata nelle recite dello spettacolo «Maria in amore». Poco prima delle 21 l'attrice stava passeggiando con due conoscenti quando le si è affiancata una Fiat 500 di colore rosso il cui conducente ha tentato di strappare la borsetta. Maria Monti ha resistito ed è stata trascinata per una decina di metri prima di lasciare la presa. Portata all'ospedale San Camillo, i medici le hanno riscontrato una frattura alla spalla che guarirà in trenta giorni. Nella borsetta, ha poi dichiarato l'attrice, non c'erano oggetti di valore. Le recite dello spettacolo all'Alpheus sono state sospese.

ANDREA GAIARDONI



Passate al setaccio dalla Cgil le strutture sanitarie di Pomezia e dell'hinterland Le magagne del piano regionale

Non c'è nei 40 comuni un solo presidio specializzato Due nosocomi a 1800 metri l'uno dall'altro....

Sprechi, doppiioni, disservizi nei 13 ospedali dei Castelli

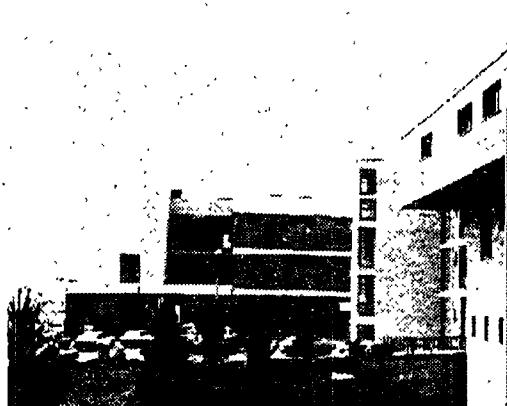
Centinaia di infermieri in meno nelle corsie, reparti che spariscono, tredici ospedali senza specializzazioni, cinquecento fabbriche senza un servizio efficiente di medicina del lavoro. La Cgil denuncia le carenze della sanità nelle otto Usl del comprensorio Pomezia-Castelli. E presenta un contro-piano sanitario della zona. «I dati della Regione sono vecchi. In 5 anni abbiamo 400 posti letto in meno».

RACHELE GONNELLI

■ Evitare gli sprechi, gli ospedali doppione a distanza di due chilometri l'uno dall'altro, ma non ridurre i servizi. È l'obiettivo che si è posta la Cgil del comprensorio Castelli-Pomezia, che ieri ha presentato un rapporto delle strutture esistenti nelle cinque Usl della zona. Si tratta di un'analisi dettagliata, che passa al setaccio reparto per reparto tutti i tredici i presidi sanitari del comprensorio, un territorio con circa 520 mila abitanti che va da Marino ad Anzio, suddiviso in 10 comuni.

«In tutto questo enorme territorio - ha spiegato il segretario della Camera del lavoro, Walter Schiavola - non esiste un solo ospedale ad alta specializzazione. I posti di rianimazione sono soltanto quattro, concentrati a Nettuno. La chirurgia vascolare c'è solo a Marino, con 15 letti in tutto. Reparti di neurochirurgia e cardiodiagnosi non esistono proprio. Così, tutti i malati veramente gravi, chiunque ha

qualcosa di più di un appendicite, va a Roma, nelle strutture lontane e già intasate della capitale. Eppure di ospedali nella zona dei Castelli ce ne sono 13. «Ma ogni Usl ha doppiioni, reparti quasi solo di medicina e chirurgia, alcuni, come tra Anzio e Nettuno, distanti solo 1800 metri», dice Schiavola. Che aggiunge: «La situazione non migliorerà se verrà approvato il piano sanitario regionale così com'è». Secondo i dati raccolti nell'86 dal comitato tecnico scientifico della Regione i posti letto nel bacino d'utenza dei Castelli sarebbero 2.390 e dovrebbero essere 2.434. Ma si tratta di una «fotografia» deformata, vecchia, superata dai fatti. Secondo l'indagine fatta dal sindacato il mese scorso i posti letto reali ormai sono solamente 2.006. Cioè negli ultimi cinque anni non mancano all'appello circa 400. Manca il personale, intere corsie restano chiuse. La riduzione di lettoni è conseguente di una riorganizzazione di



L'ospedale di Genzano, uno dei tredici della zona Pomezia-Castelli

cora peggiore è la situazione per quanto riguarda la prevenzione e la medicina del lavoro. A fronte di oltre 500 fabbriche, con una popolazione di 30-40 mila operaie, i servizi di medicina del lavoro della Usl Rom33 hanno una carenza di figure mediche che varia dal 50 al 70 per cento con punte del 90 per cento. Tra i Castelli e l'area litoranea, escluse le ferie o le malattie, mancano attualmente 410 infermieri (il 38% di quelli dislocati nelle corsie) e 82 medici.

E ancora: la Regione prevede la realizzazione di cinque dipartimenti di medicina d'emergenza di primo livello a Frascati, Marino, Velletri, Anzio e Celle Ligure. Il sindacato chiede che almeno uno di questi cinque sia invece di secondo livello, dotato di terapia intensiva. «Insomma - ha concluso Ubaldo Radicioni, responsabile regionale del comparto sanità per la Cgil - i ritardi di programmazione regionale creano confusione e sprechi. Nel '92 i finanziamenti per la sanità nel Lazio saranno di 1,1 mila miliardi, il 70% del bilancio regionale. Ma c'è già un deficit di 1500 miliardi. A giugno come sindacati abbiamo presentato una piattaforma al giunta per risparmiare senza tagliare i servizi. Non abbiamo avuto risposte e quindi passeremo dalla denuncia alla mobilitazione». Una manifestazione contro la «malasanità» è prevista a Viterbo per il 21 marzo.

■ **TACCUINO**

Metropoli e vita astratta: tra merce e pensiero. È il tema del seminario organizzato dal Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato, che si tiene oggi dalle 9, presso la facoltà di Sociologia di La Sapienza (via Salaria, 113). Numerose le relazioni e gli interventi previsti: tra gli altri quello di Pietro Ingrao, Maria Luisa Boccia, Rossana Rossanda. **Amicizia: gli animali e l'ambiente** nel rapporto con l'uomo. Ancora per oggi e domani, presso il Complesso monumentale del San Michele (a Ripa Grande), sarà possibile visitare le esposizioni sul tema. Sezioni d'arte ed una mostra filatelica delle poste italiane, fanno da corona agli stand delle associazioni ambientaliste. Domani alle 10 premiazione degli elaborati presentati dalle scuole e proclamazione dei film, telefilm e canzoni ritenuti più significativi tra quelli avuti come protagonista l'animale. **Disagio mentale e prevenzione.** Oggi alle 20.30, il primo degli incontri del seminario internazionale organizzato dall'associazione Psicoanalisi Contro. Due le relazioni di oggi: Sandro Gindro dell'associazione promotrice e Jacqueline S. Sanders dell'università di Chicago. Presso la Sala Baldini, piazza Campitelli 9. Ingresso libero.

Obliezione di coscienza - Servizio civile. L'alternativa possibile. Assemblea pubblica oggi alle 10 presso l'aula Tumminelli della facoltà di Giurisprudenza de La Sapienza. Interverranno Enzo Foschi, coordinatore regionale della Sinistra giovanile che ha promosso l'incontro. Chiari Ingrao dell'Associazione per la pace.

Spirito protestante e etica del socialismo. È il titolo del libro di Giorgio Bouchard (edizioni Com-Nuovi tempi) che verrà presentato oggi alle 18 nell'aula magna della facoltà valdese di Teologia, via Pietro Cossa 40. Interverranno Biagio De Giovanni e Filippo Gentilini. Sarà presente l'autore.

Lingua russa. Un corso propedeutico gratuito è organizzato dall'Istituto di cultura e lingua russa. Informazioni: al 4881411-4884570.

■ **VITA DI PARTITO**

FEDERAZIONE ROMANA

Flinocchio: c/o sezione ore 18 riforma istituzionale nuovo statuto del Comune di Roma (Vetere). **Casabertone:** c/o sezione ore 18.30 assemblea dipendenti ed ex dipendenti pubblico impiego legge per la liquidazione (G. Tedesco).

Ostiensese: via del Commercio ore 15.30 lacp (Brutti). **Doma Olimpia:** sezione ore 17 lacp (Brutti - Briezna). **Spinaceto:** c/o sezione ore 16 incontro con i commercianti (Pantano - Vichi). **Casale Rose:** zona Acca e zona Viola ore 18.30 volantinaggio e giornale parlato (Monteforte). **Fiumicino:** via Serbatoio ore 17.30 incontro lacp (Chioli - Monti).

Maccarese: c/o sezione ore 19 assemblea (Prisco). **Depositario Acotral Osteria del Curato:** ore 9 giornale parlato (Di Paolo). **S. Paolo:** c/o metro S. Paolo dalle ore 16.30 alle ore 19.30 giornale parlato e volantinaggio (C. D'Ella).

Garbatella: ore 17 Porta a porta. **Centocelle:** dalle ore 16 alle ore 19.30 volantinaggio e giornale parlato. **Casal Palocco:** c/o sezione ore 20.30 su condizioni militari e riforma del servizio di leva (Amadio). **Morano:** c/o sezione ore 18.30 riunione V Unione circ. (Pungitore). **Alberone:** Centro dei diritti c/o sezione raccolta di firme per l'istituzione del dipartimento emergenza all'ospedale S. Giovanni.

■ **INIZIATIVE SINISTRA GIOVANILE**

Ore 10 banchetto Università segreteria. Ore 10.30 c/o aula Tumminelli **Gluruprudenzi** obiezione di coscienza (C. Ingrao - Foschi). Ore 17 **Garbatella** Porta a porta. Ore 18.45 c/o sezione Petroselli incontro giovani Pds.

■ **UNIONE REGIONALE PDS LAZIO**

Federazione Civitavecchia: Civitavecchia ore 18 in Fed. Pds giovani «costituzione circolo». **Civitavecchia** ore 20.30 manifestazione elettorale e/o Angelo alla Frasca (Salvi; Di Giulio Cesare, Barbarani, Tidei; Ranalli) - **Bracciano** ore 10 c/o Ospedale diffusione capillare (Di Giulio Cesare). **Federazione Frosinone:** Sgurgo ore 20.30 Cd e gruppo (Camarani, Alveti, De Angelis).

In Federazione ore 17.30 riunioni dei segretari delle sezioni di fabbrica (Gatti). **Quarcino** ore 18.30 assemblea pubblica (Camarani, Bianchi, De Angelis). **Federazione Latina:** Gaeta ore 16 incontro anziani. **Sonino Frasso** ore 20.30 assemblea elettorale (Recchia); **Itri** ore 16.30 incontro anziani. **Federazione Rieti:** Rieti radio **Mondo** filo diretto con Walter Veltroni; **Passacorse** ore 18 assemblea (Veltroni); **Canaltupi** ore 20.30 assemblea (Tigli, Giraldi); **Selci** ore 20.30 assemblea iscritti (Ferroni). **Federazione Tivoli Montecorona Centro** ore 18.30 conizio piazza del Popolo (Fredda, Sartori, Boratto); **S. Angelo Romano** ore 18 iniziativa sulla casa (Caruso). **Vicovaro** assemblea iscritti ore 18.30 (Proietti). **Federazione Viterbo:** **Acquapendente** dalle ore 11 alle ore 13 c/o Ospedale incontro sulla sanità e sulla riforma del servizio di leva (Spodetti, Nardini); **Oriolo Romano** ore 21 sezione assemblea degli iscritti. **Viterbo** ore 10 piazza del Comune manifestazione studi e sull'Aviazione. **Canino** ore 7 impresa volantinaggio (Trabacchini); **Canino** ore 20.30 sezione assemblea iscritti. **Bagnoregio** ore 12 impresa Baitulna volantinaggio (Trabacchini).

■ **PICCOLA CRONACA**

Lutto. È venuta improvvisamente a mancare la madre del compagno Sandro Bocchetti. A Sandro e ai familiari giungono le sincere e sentite condoglianze della sezione Pds Luddi, della Federazione romana e de l'Unità.

Laurea. Con il massimo dei voti Lorenzo Mondelli si è laureato in Ginecologia. Al neo-dottore le congratulazioni di Tiziana, di amici e parenti tutti e de l'Unità.

Il Pds regionale chiede la revoca della concessione Centro commerciale all'ex Snia «Quel cantiere è fuorilegge»

La Regione deve revocare la concessione alla Snia Viscosa e sospendere i lavori del Centro commerciale. A richiederlo con una mozione presentata ieri alla Pisana sono i consiglieri del Pds Vezio De Lucia, Michele Meta e Annarosa Cavallo. «La concessione è illegittima in quanto rilasciata senza tenere conto dei vincoli urbanistici e quindi in contrasto con lo strumento urbanistico vigente».

■ Il degrado edilizio della vasta area dell'ex Snia Viscosa è giunto ieri sui banchi del consiglio regionale, con una mozione presentata dai consiglieri del Pds Vezio De Lucia, Michele Meta e Annarosa Cavallo. La richiesta del partito della Quercia è secca: «La Regione deve revocare la concessione alla Snia Viscosa e sospendere i lavori del Centro commerciale». Nella mozione pidiessino sono ripercorse le tasse fondamentali di quelle che si è configurato, sin dal suo nascere, come un atto illegittimo.

■ I lavori di edificazione di un Centro commerciale, con una cubatura - prevista a circa 100 mila metri cubi fuori terra e 60 mila interni - denunciano i consiglieri del Pds - iniziati nel novembre 1990, senza il nulla osta regionale ad effettuare trasformazioni in un'area vincolata, non furono né fermati né perseguiti dalle autorità competenti. Successivamente, il 18 dicembre 1990, la società Pinciana presentò domanda all'assessorato per ottenere il nulla osta ai sensi della legge 1497. Anche questa volta - così come accadde il 30 marzo

■ palesemente illegittima in quanto rilasciata senza tener conto di tale vincolo urbanistico e quindi in contrasto con lo strumento urbanistico vigente. Inoltre, l'entrata in vigore della legge regionale 86/90 ribadisce l'impossibilità di nuove cubature nel centro abitato e consente l'edificabilità, al di fuori, con un indice fondiario di 500 di mc 0,03 per metro quadrato. Un limite abbondantemente superato dai risulti cementificatori dell'ex Snia. I quali non sembrano volersi arrestande neanche davanti all'impostazione di stop - sia pur temporaneo - dei lavori avanzato dall'avvocatura del Comune. A denunciare la prosecuzione dei lavori sono i rappresentanti del Comitato di quartiere Pigneto, un organismo da tempo impegnato contro lo scempio. Nonostante il parere contrario del comune, della VI circoscrizione, nonostante la mobilitazione degli organismi di quartiere e delle associazioni ambientaliste i cementificatori proseguono la loro opera. □ U.D.G.

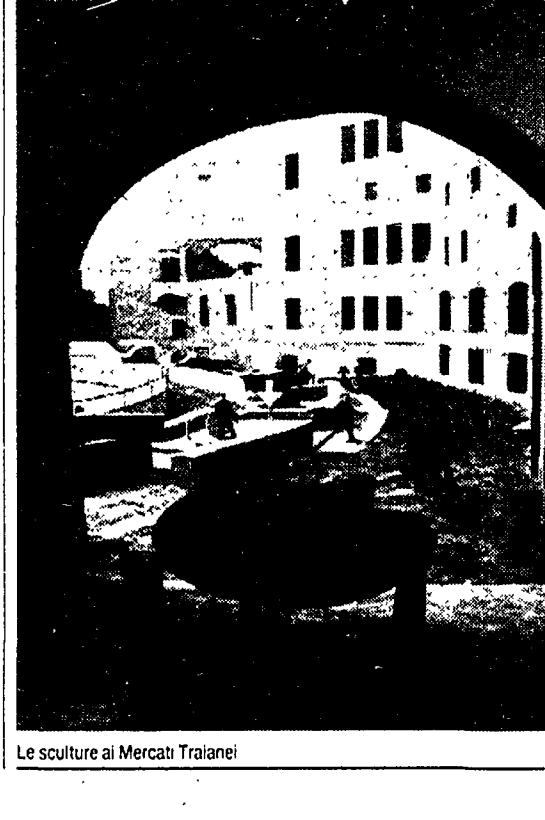
■ **Roma naturae**

Al palazzo dei Congressi tutti i segreti per curarsi con le erbe

■ Tutti i segreti per curarsi con le erbe, come mangiare naturali, e quali medicine esistono oggi per curarsi in maniera diversa da quella tradizionale. È quanto offre la mostra convegno «Roma naturae», dalla mente alla madre-terra, inaugurata ieri nel Palazzo dei congressi all'Eur. La rassegna, giunta alla seconda edizione, presenta anche i prodotti dell'agricoltura biologica. «È una delle iniziative più valide - ha dichiarato il presidente del consiglio regionale, Antonio Signore - che esiste in questo campo per la valorizzazione dei prodotti realizzati nel rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini». Signore ha assicurato l'impegno finanziario, da molti auspicato ma inutile atteso, della Regione

■ a sostenere queste attività che mirano a realizzare una migliore qualità della vita. Ma quella aperta all'Eur non è solo una esposizione culturale-commerciale di prodotti alimentari. Accanto a questo sono previsti diversi convegni. Tra i quali merita di essere segnalato quello in calendario per domani e domenica, di «Atti» tecniche per l'equilibrio delle energie originarie interne ed esterne al corpo, condotto dagli svedesi Ken Lavendell ed Eva Maria Belman. Lavendell, specialista di medicina alternativa, ha applicato i suoi metodi anche in campo sportivo e in particolare in quello calcistico. Nel 1985 fu consulente della squadra di Ourygote, che nello stesso anno vinse il campionato del suo paese. Medicina e alimentazione alternativa, e insieme, riflessione sul rapporto tra psiche e fisicità: tutto questo «va in onda» all'Eur.

Le sculture ai Mercati Traianei



■ **Mostre di sculture nel complesso I Mercati Traianei diventano galleria d'arte**

LAURA DETTI

■ Una «galleria d'arte» destinata ad esposizioni di sculture contemporanea: è il futuro degli antichi Mercati Traianei, secondo una ricetta pensata e progettata dall'Assessorato alla cultura del Comune. Il monumento di fronte ai Fori Imperiali, poco conosciuto e investito da tempo da lenti e scarnamente finanziati lavori di restauro, indosserà questa nuova veste proprio a partire da questo mese. Un'iniziativa realizzata velocemente, al contrario degli interventi di recupero dell'area monumentale. Il 21 marzo, infatti, verrà inaugurata qui la mostra di Peter Erskine, un'artista americano che presenterà «i segreti nel sole». Una sorta di opera-spettacolo di durata continua così composta nel mezzo dei Mercati Erskine ha posto gli ellissi (specchi particolari che

catturano la luce del sole) che si muovono con un sistema computerizzato seguendo la rotazione del sole. La luce arriva su alcuni specchi posti sulle aperture della facciata dell'ellissi di fronte, attraversa un prisma che diffrange e disperde i raggi su un altro insieme di specchi. Quest'ultimo a loro volta riflette i raggi sulle pareti delle stanze, creando un gioco di colori in movimento. Tre sale dell'ellissi verranno attraversate dalla luce. In una di queste Erskine ha posto dei tubi produttori di fumo che, con il gioco di specchi e luce, prenderà i colori mobili dell'arcobaleno. I visitatori, che potranno accedere nelle stanze «colorate» fino al 10 maggio, tutti i giorni dalle 9 alle 13 e il martedì, i giovedì e il sabato fino alle 17, indosseranno tute bianche per poter assorbire i fasci di luce in movimento.

Il secondo appuntamento (sicuramente più interessante) di questo progetto di utilizzazione dei Mercati Traianei come spazio espositivo, è con le opere di Anthony Caro. Lo scultore inglese esporrà qui i suoi scultori di durata continua così composti nel mezzo dei Mercati Erskine ha posto gli ellissi (specchi particolari che



AGENDA

Ieri: ☺ minima 3
massima 15
Oggi: il sole sorge alle 6,25 e tramonta alle 18,14

MOSTRE

Invisibilla. Rivedere i capolavori, vedere i progetti. Palazzo delle esposizioni, via Nazionale. Ore 10-19, chiuso martedì. Fino al 12 aprile.

Achille Perilli. Centocinquanta opere su carta e cartoncino dagli anni '40 ad oggi. Calcografia, via della Stamperia 6 e Accademia di San Luca, piazza dell'Accademia di S. Luca 77. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 16-19, chiuso lunedì e festività infrasettimanali. Fino al 22 marzo.

Inca Perito rito, magia, mistero. Raccolta cospicua di reperti archeologici, selezionati da collezioni di 30 musei peruviani ed internazionali per tracciare storia ed evoluzione dei popoli dell'impero incaico. Salone delle Fontane, piazza Ciro il Grande 16 (Eur). Ore 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Fino al 12 aprile.

Le forme della violenza, le forme della solidarietà. È il tema della mostra firmata dall'artista Reza Olla, in corso presso il Casale Garibaldi (via Romolo Balzani). Tutti i giorni dalle 15 alle 19. Fino al 20 marzo.

Zoran Music. Ampia mostra di opere dal '46 ai nostri giorni (20 dipinti e 60 disegni). Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13 e 15-19, chiuso lunedì. Fino al 15 marzo.



Enrico Colaiacomo in manette dopo l'interrogatorio

Il tecnico Usl arrestato a Ostia vuota il sacco

CLAUDIA ARLETTI

«Se colo a picco io, toccherà anche a qualcun altro», aveva detto qualche giorno fa a un amico. E, adesso, Enrico Colaiacomo, geometra di Ostia, arrestato per una storia di tangenti, è un fiume in piena. Ieri, è stato interrogato dal giudice, ha cominciato a parlare alle nove del mattino e non si è più fermato, fino alle 17.30. Otto ore, lui e il procuratore, chiusi in una sala del tribunale. Enrico Colaiacomo, ex dipendente della Usl di Ostia, ha confessato ogni cosa, ripercorrendo la storia delle fatture «ogniate»: soprattutto, sembra che abbia fatto i nomi di altre persone, amministratrici che con lui partecipavano all'affare. Per questa gente, però, si dice siano in arrivo nuovi provvedimenti. «Questione di giorni, forse di ore», si susseguono ieri in tribunale. «

Tocca alla polizia, adesso, intervenire. L'ammacco è presto confermato. Si scopre che l'«ingegnere» ha firmato un centinaio di fatture senza riscontri. La Usl Rm/8 così si è ritrovata a spendere 280 mila lire per una scaletta, 350 mila lire per la cinghia di una tapparella che dovrebbe costare 30 mila lire, altri soldi per merci mai arrivate, mai consegnata.

Soprattutto, c'è il sospetto che Enrico Colaiacomo abbia messo le mani su una serie di appalti e subappalti per la ristrutturazione dell'ex colonia Vittorio Emanuele III, sul lungomare. «Nell'abitazione del tecnico, salta fuori subito un primo incontro: la «ricettiva» di una tangente da dieci milioni.

E ora? Chi ci andrà di mezzo? Aldo Balucani ha sempre ripetuto: «Ci sono dentro personaggi in vista, democristiani che appartengono alla stessa corrente dell'assessore comunale Gabriele Mori...». Gli investigatori stanno verificando, per esempio, se Carmelo Nicotra, ex coordinatore amministrativo, abbia controllato, come avrebbe dovuto, l'operato dell'«ingegnere». Carmelo Nicotra ha già ricevuto l'avviso di garanzia, insieme con altre persone. «Le loro, due tecnici della Usl che, usando materiali della Usl, hanno messo in piedi una impresa edile.»

La storia comincia qualche mese fa, quando nella Usl di

Zingari costretti a ospitare un giro di prostituzione gestito da dieci sfruttatori che li minacciano e ricattano

Le ragazze portate in Italia sono ignare di cosa le aspetta Denuncia dell'Opera nomadi «La polizia lo sa da tempo»

Una boccata d'ossigeno



Il «racket» dei campi sosta 150 slave in schiavitù



Centinaia di rom già schedati

Non solo traffico e smog per i vigili urbani. Tra i loro compiti ora c'è anche quello di procedere al censimento dell'etnia rom. L'«ordine» è partito dall'alto, dalla Procura della Repubblica. Il magistrato Margherita Gerunda «esige», il Campidoglio esegue. Così, da qualche giorno i caschi bianchi (esclusi quelli dei gruppi circoscrizionali del centro storico) hanno temporaneamente rinunciato al fischetto e armati di moduli e biro hanno messo piede negli insediamenti del popolo zingaro. L'Opera nomadi grida all'inganno e parla di atteggiamento persecutorio: «È una iniziativa inutile e illegittima». Il deputato verde Franco Russo ha invitato al riguardo una interrogazione urgente ai ministri degli Interni e degli Affari sociali. Mentre il Comune ha scelto di dire: «È una roba annunciata».

Qualcuno dice che la polizia municipale è arrivata perfino a vestire i panni del fotografo. I vigili fanno una foto alle persone sprovviste, spiega Massimo Converso, il segretario nazionale dell'Opera nomadi. Ma il coordinatore dell'XI gruppo, quello che serve i quartieri della Garbatella, della Montagnola e di una parte di viale Marconi precisa: «Sono due giorni che andiamo nel campo nomadi di Vico Savini. Ancora non abbiamo finito di contare gli zingari. Ne abbiamo censiti 150. Come operiamo? Ci presenta-

mo seguiti da una pattuglia di carabinieri. Chiediamo alla gente un documento di riconoscimento e una fotografia. Chi non ce l'ha la va a fare presso la macchinetta-ritratto più vicina. Qualche minuto di attesa e la loro immagine è nelle nostre mani».

L'incontro con la comunità rom di vicolo Savini si svolge nel pomeriggio. L'orario, dalle 14.30 alle 17.30, l'hanno scelto i nomadi - ha continuato il coordinatore vigile urbano. A noi lo ha comunicato Carlo, il loro rappresentante. Un signore ben vestito e di larghe vedute. E il prossimo campo da passare ai raggi X per l'undicesimo gruppo circoscrizionale sarà quello di via della Vasca Navale.

L'Opera nomadi non è d'accordo. «Stanno effettuando la schedatura in massa dei rom senza la mediazione del volontariato», spiega Massimo Converso. Poi aggiunge: «Del resto, la giunta Carrara in due anni e mezzo non ha saputo fare altro che contare gli zingari. A favore del popolo rom non ha previsto nessun provvedimento nel bilancio 1992 della Regione. Così, alcune comunità saranno schedate per la terza volta dopo che ogni famiglia aveva già consegnato le schede comunali con tre foto e i dati anagrafici di ciascun componente. Ma perché si avverte la necessità di contare solo gli zingari stranieri?».

Ma, per fortuna, le stesse prostitute denunciano il fenomeno al commissario Santoro.

«Sono stato io stesso a segnalare il fenomeno al com-

Centocinquanta prostitute nei campi sosta della capitale. Le giovani jugoslave e cecoslovacche vengono prelevate dall'Est e costrette al lavoro sul marciapiede. A tirare i fili del giro d'affari sono una decina di zingari sfruttatori degli insediamenti di San Paolo, della Magliana e di Tor di Valle. L'Opera nomadi: «Già da tempo avevamo informato del fenomeno il commissario Santoro».

MARISTELLA IERVASI

Gli insediamenti rom ad ovest della città vivono nel terrore. Da qualche tempo nelle comunità di San Paolo, della Magliana e di Tor di Valle ha preso piede il «racket» della prostituzione. Centocinquanta «ucciole» slave e qualche cecoslovacca sono costrette a vendere il proprio corpo per poche lire ai clienti italiani. A tirare le fila dell'affare sono una decina di zingari-sfruttatori. Ma non è nel campo sosta che si «consumano» gli amori. E la strada è il luogo d'appuntamento. La zona prescelta è la Cristoforo Colombo, la via che porta dall'Eur alla Circonvallazione Ostiense. La denuncia di questa nuova cruda realtà porta la sigla dell'«Opera nomadi».

Trenta, cinquantamila lire a prestazione. E per la donna che si rifiuta una scarica di botte. Neppure un «amico» in loro aiuto. Se chiunque del campo osa spezzare il «giro vizioso» viene «coperto» di ricatti e intimidazioni. I nomadi-sfruttatori non guardano in faccia nessuno. Le donne dell'Est finiscono nelle loro mani (da una a 6 a seconda delle loro capacità) vengono usate come pedine: spesso accade che le stesse prostitute denunciano al commissario l'uomo che intende offrire loro la copertura. Così è la persona che cerca di far loro del bene a finire in prigione per sfruttamento della prostituzione. E il «giro vizioso» continua.

Sono tutte giovanissime e belle le prostitute dei campi nomadi. Vengono «scelte» direttamente in terra jugoslava o in Cecoslovacchia e non sopravvivono i trenta anni d'età. C'è chi si «offre» volontariamente nelle mani dello zingaro-magnaccia e a chi invece in un primo tempo viene promesso il cielo e la luna, ma appena arrivate in Italia la brutta sor-

prea: vengono subite costrette al lavoro sul marciapiede.

«No, non appartengono alla comunità rom, la maggior parte delle centocinquanta donne costrette a prostituirsi dagli zingari nella capitale», spiega Massimo Converso, il segretario nazionale dell'Opera nomadi. E non sempre dormono nei campi sosta. Molte prostitute, alloggiano presso alcune pensioni della stazione Termini oppure in qualche albergo di modesta categoria di piazza dei Cinquecento.

Secondo Massimo Converso, è da tempo che la polizia conosce il problema. Racconta: «Sono stato io stesso a segnalare il fenomeno al commissario Santoro della dodicesima circoscrizione. Ho fornito anche la piena disponibilità per isolare gli sfruttatori: che, per fortuna, al momento restano una minoranza. Ho denunciato il racket della prostituzione e continuo il segretario nazionale dell'Opera nomadi con grande preoccupazione durante lo sgombero dei rom italiani dal «villaggio azzurro». Quel giorno era presente anche il presidente della XII circoscrizione, ma alla nostra offerta di disponibilità ha concluso Massimo Converso: «È preferito procedere con una operazione spettacolare».

«Elettoralistica», così ha infatti definito Converso la notizia su una giovane cecoslovacca costretta a prostituirsi da uno zingaro e liberata mercoledì scorso dai carabinieri da un campo vicino Ostia dove era stata segregata. Nessun beneficio per le comunità rom a rischio», spiega Massimo Converso. L'irruzione dei militari è servita a mettere in guardia o a far scappare gli altri zingari sfruttatori.

MANIFESTAZIONE-SPETTACOLO

LIBERI di MUOVERSI e di RESPIRARE a ROMA

Respira l'aria della politica pulita difendi con il voto la tua città

DOMENICA 15 MARZO - ore 16.30 Piazza Farnese

ACHILLE OCCHETTO

Partecipano:

Antonio CEDERNA, Enzo FOSCHI, Renato NICOLINI

Conduce: Patrizio ROVERSI

Musiche: della Scuola Popolare di Testaccio

Aderiscono: CODACONS, LEGA AMBIENTE, ASSOCIAZIONE UTENTI TRASPORTI



CIRCOLO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

«CON IL PDS PER IL LAVORO PER LA DEMOCRAZIA»

MERCOLEDÌ 18 MARZO, ORE 18

Presso la Sezione Pds - Campo Marzio - Salita de' Crescenzi, 30 - Il piano (Pantheon)

I lavoratori della Banca Commerciale Italiana incontreranno

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

INDIPENDENTE NELLE LISTE PDS

GIA DEPUTATO AL PARLAMENTO EUROPEO

CANDIDATO N. 2 NELLA CIRCOLO DI ROMA / VITERBO / LATINA / FROSINONE

Presiede: Giuliano CALCAGNI

Introduzione di: Giampiero PANCALDI

IL 5/6 APRILE
VOTA PDS

SI PUÒ VIVERE MEGLIO A COLLI ANIENE!
Salvaguardiamo il quartiere dal possibile degrado, rendiamolo vivibile a tutti

È importante crescere e vivere in un quartiere civile

VEDIAMOCI:

Sabato 14 marzo 1992 - ore 17

INTERVIENE:

Augusto BATTAGLIA

Candidato alla Camera dei deputati

PUNTO D'INCONTRO PRESSO LA COOP

Si faranno proiezioni e filmati sul quartiere



Il segretario Pds anche a Civitavecchia e a Ladispoli «Più sicurezza sul lavoro» Occhetto a Montalto

Siamo stati e continueremo ad essere il partito dei lavoratori: un lungo giro del segretario del Pds Achille Occhetto nell'alto Lazio. Incontro nella centrale di Montalto con le tute blu, poi fra la folla in piazza a Civitavecchia, fra la gente dei campi di Tolfà e di Allumiere. Poi a Ladispoli dove è stata inaugurata una nuova sezione del Partito democratico della sinistra.

SILVIO SERANGELI

Montalto e la centrale in costruzione, poi Civitavecchia, il porto e ancora le centrali, subito dopo i Monti della Tolfa con i contadini di Tolfà e di Allumiere. Poi a Ladispoli dove è stata inaugurata una nuova sezione del Partito democratico della sinistra.

La ripone in macchina. Si avvia verso Civitavecchia. Un comizio nella piazza principale, una prova difficile di questi tempi. Ma la gente risponde in massa, saluta con simpatia il segretario della Quercia, ricorda il discorso della svolta pronunciato proprio qui l'8 luglio dell'88. Sul palco Ranalli, Trabacchini, Falomi, Tiedi, Daga, Barbaranelli, Di Giulio e Cesare Salvi, candidati al Senato.

Achille Occhetto va dritto ai problemi di questo momento difficile, chiede impegni a chi lo sta ascoltando, a vecchi e nuovi iscritti della Quercia: «Andate in tutti i posti di lavoro, date che senza una sinistra unita non c'è garanzia per i lavoratori».

In prima fila i portuali e gli elettrici di Civitavecchia, tantissimi giovani e donne. E Occhetto parla di Cossiga: «Ha rifiutato i fascisti», parla di Craxi: «Si è cacciato in una gabbia infernale» della Dc: «È incapace di liberarsi della rete di condizionamenti e di ricatti». Scatta l'applauso, la gente si fa vicino al segretario che termina la sua giornata prima in collina: a Tolfà e Allumiere, poi a Ladispoli dove si inaugura una nuova sezione della Quercia.

Le persone sforzano per costruire quest'impianto che è il simbolo dell'impegno contro il nucleare e per la difesa dell'ambiente. Occhetto ricorda il tentativo di bloccare la scala mobile, di far passare i problemi dell'industria, come effetto del costo del lavoro: «I lavoratori debbono rimanere uniti, dobbiamo insieme difendere lavoro e salari. Il voto è l'unica arma che abbiamo per allontanare i tentativi che vogliono metterci da parte, non farci contare».

Le tute blu applaudono. E quando termina l'intervento del segretario per lui c'è un ricordo, da conservare: un bonsai.

«È un olivo, una quercia non l'abbiamo trovata, ma per noi è la stessa cosa, è come il simbolo del nuovo partito che deve crescere» dicono i lavoratori. E il segretario

C'è chi riempie fino all'orlo la vasca del bagno, chi riesuma dalle cantine bottiglie e bottiglioni, e poi ci sono i patiti delle damigiane e i cultori delle taniche più o meno capienti. Insomma, quando c'è l'emergenza idrica l'ingegno che alberga ciascuno di noi si mette in moto e ci avvolgiamo nel tentativo di soffrire il meno possibile del temporaneo black out di rubini e affini. Ieri l'eroegazione dell'acqua è stata sospesa in gran parte del centro storico, a causa di alcuni lavori dell'Acea. E la signora immortalata nella foto non si è lasciata travolgere dalla «psicosi del Sahara». Incaricata degli segnali diversi dei turisti, non ha esitato ad armarsi di secchio e ad andare a fare una (mimosa) scorta d'acqua alla Barcaccia di piazza di Spagna.



Black-out idrico
al centro storico
E c'è chi fa scorta
alla Barcaccia

berga ciascuno di noi si mette in moto e ci avvolgiamo nel tentativo di soffrire il meno possibile del temporaneo black out di rubini e affini. Ieri l'eroegazione dell'acqua è stata sospesa in gran parte del centro storico, a causa di alcuni lavori dell'Acea. E la signora immortalata nella foto non si è lasciata travolgere dalla «psicosi del Sahara». Incaricata degli segnali diversi dei turisti, non ha esitato ad armarsi di secchio e ad andare a fare una (mimosa) scorta d'acqua alla Barcaccia di piazza di Spagna.

CINEMA

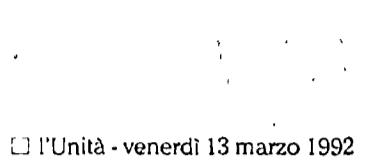
Adolescente
inquieta
e bellissima
l'amante
di Jean-Jacques Annaud
13
VENERDI



Immagini
di Mikhail
Baryshnikov
in scena
domani e
domenica
al Sistina

ROCKPOP

Gino Vannelli
è bravo, grintoso
e divertente
Aspetta solo
giusti riconoscimenti
15
DOMENICA



CLASSICA

Un'arpa
per Nino Rota
mentre Daniele Gatti
riappacifica
due grandi musicisti
17
MARTEDÌ



TEATRO

Al Furio Camillo
viaggio
nella parola
con la compagnia
«I desertosolerti»
18
MERCOLEDÌ

JAZZFOLK

Sperimentazione
contaminazione
e linguaggio
di «confine»:
è il «Kronos Quartet»
19
GIOVEDÌ



□ L'Unità - venerdì 13 marzo 1992

ROMA in ANTEPRIMA

da oggi al 19 marzo

Due serate imperdibili
al Sistina
dove domani e domenica
arriva l'ex-divino
del Kirov
con la «White Oak»
giovane compagnia
fondata con Mark Morris

— Esultate ballerofili! Il coprifuoco antidiaria che dura da due mesi cessa, sia pure solo per un paio di giorni, con un appuntamento imperdibile: torna a Roma Mikhail Baryshnikov, dopo un'assenza di quasi 15 anni. Sabato e domenica sarà di scena al Sistina con la sua nuova compagnia per presentare il suo stile (ancora inedito in Italia) da «American Ballet Theatre after». La «White Oak» è infatti stata fondata da Misha assieme a Mark Morris nel '90, dopo essersi dimesso da direttore dell'Abt, dove è rimasto in carica per dieci anni. E non a caso il nome per intero della compagnia prosegue con «dance project», ossia un vero e proprio progetto di danza, l'idea di una compagnia di piccolo taglio, selezionatissima e che potesse portare i suoi spettacoli dappertutto.

Baryshnikov ha compiuto così una parabola artistica perfettamente calibrata che lo ha visto toccare tutti i ruoli, da interprete a coreografo, da direttore artistico a creatore impresario, sempre secondo scelte mirate e

ROSSELLA BATTISTI

felici. Se Nureyev è entrato nella storia della danza a passo di tartaro, irruento e umorale, dionisiaco e solipsista, Baryshnikov ha scelto infatti una strada più apollinea per far parte dei «divini» piroettanti. Come l'ombroso Rudolf, Misha possiede l'imprinting della scuola sovietica, tutta classicità e purezza di linee. Ha contratto le stesse insofferenze per il regime artistico costantemente voltato indietro al passato, dalle regole rigide e munificanti. Così è fuggito dalla gabbia d'oro del Kirov secondo la sequenza déjà vu con Nureyev a Parigi. Solo che Misha si trovava a Toronto e all'America ha legato il suo destino da palcoscenico, sfruttando con dottile intelligenza le sue capacità. Da allora, le sue scelte si personalizzano: tecnica perfetta e ascendente poco magnetico? E Misha affida al grande schermo la promozione della sua immagine nell'inconscio collettivo. Due vite, una svolta, *Il sole a mezzanotte*, *Dancers* contribuiscono a farlo conoscere e amare

oltre i confini dei cuori ballerofili. Senza abbandonare il grande repertorio classico (che continua a ripetere in seno all'American Ballet Theatre anche come coreografo), Baryshnikov esplora il neoclassicismo di Balanchine e il versante moderno fino a Twyla Tharp. Riportando oggi la stessa versatilità in seno alla sua giovane compagnia, il cui programma spiega un ventaglio variegato e stimolante di firme. Si va dall'omaggio a Martha Graham con la rappresentazione de *El Penitente*, quasi un «manifesto» storico degli albori stilistici della grande coreografa americana, alle invenzioni eccentriche di Mark Morris, compagno di avventure di Misha con la «White Oak». Arricchiscono le due serate al Sistina un lavoro di Meredith Monk, *Break* e due coreografie di Lar Lubovitch, coreografo tuttora e ingiustamente trascurato nei nostri cartelloni di danza.

Se le vostre tasche ve lo consentono (i biglietti arrivano fino a duecentomila lire), *don't miss it*, non mancate.

PASSAPAROLA

Dentro la città proibita. Da due anni con l'Unità alla scoperta di Roma. Domani, alle ore 17.30, presso la Sala della Cancelleria (Piazza della Cancelleria, incontro-dibattito sul tema. Interverranno Giulio Carlo Argan, Renato Nicolini e Ivana della Portella. Al dibattito parteciperà il nostro direttore Renzo Foa. Seguirà un concerto di musiche medievali del gruppo «Antica conoscenza».

•Brandelli d'Italia. Come distruggere il bel paese. È il titolo del libro di Antonio Cederna che viene discusso oggi, ore 21, alla Casa della cultura di Largo Arenula 26. Intervengono Guido Alberghetti, Gianfranco Amendola, Venzio De Lucia, Mario Fazio, Ermelio Realacci e Edoardo Salzani (presente l'autore).

Medicina omeopatica. Urgenza di una normativa. Ne parlano Saverio Gazzelloni, Giandomenico Lusi, Leda Colombara e Mariella Gramaglia: oggi, ore 20.30, presso «Annuale» di via La Spezia 48/a.

•Dopo il sipario. Eti e Libreria Croce organizzano incontri dopo gli spettacoli in scena ai Teatri «Quirino» e «Vale». Lunedì, ore 21, presso la libreria di Corso Vittorio 156, incontrano il pubblico Anna Bonaiuto, Carlo Cecchi, Marina Contalone e protagonisti al «Vale» di Ritter, Dene, Voss di Thomas Bernhard. Conduce Maurizio Giannusso.

•Evocazione, presentista. Nell'ambito degli incontri multimediali del «Movimento» domani, ore 19, presso la galleria del «Mecenate» (Via Barberini 11), performance della danzatrice Laura Nanni.

•La musica progressiva dalla fine degli anni Sessanta ad oggi. Argomento di un seminario d'ascolto guidato (due incontri: il primo oggi, il secondo il 27 marzo) a cura di Gianni Pieri e Fabrizio Spera. Appuntamento alle ore 20.30 presso la sede della scuola popolare di musica di Villa Gordiani, via Pisino 24.

•Libellus '92. La libreria Colletti a San Pietro e «Libellus» di Domenico Lucarini hanno organizzato la prima mostra-vendita del libro cattolico antico (dal 1600 al Concilio Vaticano II): oltre duemila opere su storia della chiesa, patristica, papi, agiografia, studi biblici, teologia ecc. L'esposizione in Largo del Colonnato 5 è aperta fino al 28 marzo (orario: da lunedì a sabato 8.30-13 e 15.30-19.30).

•Primo Levì. Il presente del passato. Lunedì, ore 17.30, presso l'Aula dei gruppi parlamentari (Via Campo Marzio 74), presentazione delle giornate internazionali di studio. Interventi di Oreste Bisazza, Terracini, Rita Levi Montalcini, Claudio Pavone e Walter Pedulla.

ROCKPOP

DANIELA AMENTA

Gaber, Cocker
e Vannelli:
sette giorni
a suon di eventi



Giorgio Gaber
da martedì
all'Eliseo: sotto
Joe Cocker

CINEMA

PAOLA DI LUCA

La bellissima
e inquieta
«amante»
di Annaud



Jane March
nel film
«L'amante»
di Annaud

— Torna il signor G. Puntuale, metodico come da molto tempo a questa parte. Da martedì fino al 16 aprile, Giorgio Gaber sarà al teatro Eliseo. Un nuovo tour per questo artista così straordinariamente polemico. E sempre punzente, sarcastico a raccontarci dei nostri anni affollati di idiomi, di idioti, di guerrieri e di matti. Da quasi un ventennio, Gaber preferisce i teatri alle tende sudaticce e ai palasport affollati. È normale che sia così: i suoi concerti hanno il gusto, le movenze, la tessitura concreta degli spettacoli di prosa. «È una forma di teatro anomala e originale - dice Giorgio - che alterna brani recitati e musicati in un percorso emotivo che garantisce una forma coerente da "piece" vera e propria. Le stesse canzoni solo raramente vanno ascoltate fuori dal contesto in cui sono presentate anche perché il mio intento è quello di Sandro Luporini non va nella direzione dell'orecchiblità ripetibile ma di una comunicazione che

ha come prerogativa l'impatto immediato che avviene al momento dell'esecuzione». La performance all'Eliseo sarà composta da un raccolto di monologhi e pezzi scelti in un repertorio che va dagli anni '70 fino ad oggi, «senza avere, comunque, un carattere antologico», tiene a sottolineare il signor Gaber. Rispetto al debutto estivo al festival della Versilia, a Marina di Pietrasanta, lo show è stato ammesso di parti inedite.

— Ha i capelli neri raccolti in due treccine infantili, indossa un morbido vestito di seta che la scivola sul corpo magro, ai piedi porta delle alte scarpe di lamé e in testa un cappello rosa di foglia maschile, sotto al quale si nascondono due grandi occhi neri e delle labbra rosse perfettamente disegnate. È così che il regista francese Jean Jacques Annaud, già applaudito per «L'orsa» e «Il nome della rosa», vede «L'amante», inquieto adolescente protagonista del suo nuovo film (da oggi nei cinema Fiamma, Gregory, Excelsior e Augustus). Tratto dal best-seller di Marguerite Duras, il film ne segue fedelmente la traccia narrativa ma semplifica le complesse motivazioni psicologiche che muovono i due protagonisti e intesse una gioiosa e travolge passione erotica. Il libro, come il film, racconta una storia chiaramente autobiografica. Una giovane studentessa francese (la bellissima debuttante Jane March) arriva in Indocina agli inizi degli anni Trenta, insieme alla sua disastrata famiglia, e sul battello conosce un ricco e affascinante cinese (Tony Leung) che viaggia a bordo di un'elegante limousine. «È la storia di un conflitto fra ragione e sentimento - spiega il regista - delle difficoltà che ha la mente ad accettare l'istintualità del desiderio. Io ho due figlie, una di 19 e l'altra di 16 anni, e con loro ho scoperto quanto è difficile parlare tranquillamente di sesso. In fondo questo film è dedicato a loro».

Bugsy. Regia di Barry Levinson, con Warren Beatty, Annette Bening, Bebe Neuwirth e Wendy Phillips. Da oggi al cinema Etoile. «La fama non va bene, Ben. Va bene per Clarke Gable, va bene per te». Con queste parole il padrone Meyer Lansky ammonisce il suo fidato Bugsy, noto a tutta la stampa dell'epoca come «l'uomo più pericoloso d'America». Il film ripercorre solo gli ultimi anni di vita del popolare gangster, quella della sua permanenza a Hollywood dove grazie alla sua eleganza e affabilità divenne amico dei più famosi divi del momento e conobbe il suo grande amore, Virginia Hill, una stellina soprannominata «Flamingo». E proprio insieme a Virginia, Bugsy riuscirà a realizzare il sogno della sua vita, costruire una lussuosa città della perdizione proprio in mezzo al deserto. Grazie alla follia di questo romantico gangster è nata poi Las Vegas.

La tenera canaglia.

Regia di John Hughes, con James Belushi, Kelly Lynch e Alison Porter. Al cinema Europa. «La tenera canaglia» è Curly Sue, una simpatica e pestifera bambina, orfana di padre e di madre, cresciuta con tanto affetto e pochissimi soldi dal suo tutore Bill

Dancer. I due formano davvero una strana coppia, vivono di ingegnosi espedienti e cambiano letto ogni giorno. Ma a Chicago incontrano la donna che cambierà la loro vita. Si tratta di Grey, ricca mondana avvocatessa in carriera, dedita ventiquattr'ore al giorno al lavoro. È lei la prossima vittima di Bill e Curly, che infatti la inducono a credere di aver investito Bill con la sua auto. Per farsi perdonare Grey li invita a cena e poi si fa convincere da Curly ad ospitarla in casa sua per qualche giorno. Presto scopriranno che, malgrado loro, insieme formano un insolita famiglia.

Manto nero. Regia di Bruce Beresford, con Lorraine Blauau, Aden Young e Sandrine Holt. Al cinema Caprana.

Stiamo nel 1634 e padre Laforgue è un giovane gesuita destinato alle missioni del Quebec. Qui, fra le tribù comunità indigena, il sacerdote denominato «Manto nero» per le sue austere vesti religiose, cerca di convertire alla sua fede la tribù degli Algonquin. Sua interprete e compagno di viaggio è Daniel, un giovane falegname francese. Se Daniel si adatterà presto ai nuovi costumi sposando Annuka, figlia del capo tribù, padre Laforgue s'inerterà di successo.

Kantor. Domani ancora ritmi latini con i «Caribes». Domenica, per la rassegna Arrezo *Water on the rocks* sarà la volta degli «Alice in Sexland», pimpianti e briosi esponenti della neo-psichedelia italiana. Saranno supportati dai «Gronge», uno dei migliori gruppi del circuito capitolino. Sempre domenica, ma nella sala Momotombo, suoneranno i «Mad Dogs». Martedì, direttamente dalle nebbie britanniche arriveranno i «Breathless». La band che realizza brani suggestivi, ricchi di melodie acide e corpose, esordì verso la metà degli anni '80. Molto amati dal pubblico romano, Ari, Dominic e gli altri tornano nella nostra città per presentare il loro ultimo 33 giri.

Mambo (via dei Fienaroli, 30a). Stasera e domani salsa con i colombiani «Chirimia». Domenica ritmi calientes con il quartetto di Roland Ricauta. Lunedì musica argentina con il duo «Alana Y Esteban», martedì rock con gli «Hot non Cote» e giovedì salsa con il trio «Matatigres».

...e ancora: lunedì al Sistina concerto-spettacolo di Milva con le sue «Canzoni tra le due guerre»; stasera al Brancaccio replica Enrico Ruggeri (dal vivo i brani del suo nuovo album); domani sera, sempre al Brancaccio, è invece di scena Enzo Avitabile

Alpheus (via del Commercio, 36). Stasera musica salsa con gli «Azucar», guidati da Israel

Teatro dei Sette (piazza di Grotapinta, 19). Lunedì alle 21.00, per il quarto appuntamento con l'etichetta discografica romana «Angeli», saranno di scena gli «Ignoti Causa» (folk ed elettronica).

Alpheus (via del Commercio, 36). Stasera musica salsa con gli «Azucar», guidati da Israel

Verso la Sanremo



SPORT

I velocisti nostrani due volte protagonisti
A Viterbo il laziale Colagé si aggiudica
la seconda tappa della Tirreno-Adriatico
In Francia ancora una volata di Cipollini

Sprint all'italiana

«La Classicissima? Ci sono anch'io»

Bruciante finale di Stefano Colagé che vince in quel di Viterbo a spese di Ekmov. È il quarto successo stagionale di un trentenne che cambiando squadra ha trovato nuovi stimoli. Un bel finale dopo chilometri e chilometri di tran-tran e di noia. L'olandese Breukink ancora «leader» della classifica per quattro decimi su Chirurat. Oggi la Tirreno-Adriatico affronterà il muro di Morolo

GINO SALA

■ VITERBO Si può rinascere a trent'anni ciclisticamente parlando, giusto come Stefano Colagé che cambia i colori della maglia e trova l'ambiente ideale per conquistare la quarta vittoria stagionale ed è così in forma, così brillante da perdere ogni umidità fino ad invitare i cronisti di non dimenticare il suo nome per la Milano-Sanremo. «Non so se è una corsa alla mia portata, so di non avere più alcuna preoccupazione alcun assillo, so di possedere le forze che in tempi belli mi hanno inserito tre volte in nazionale». Stefano si era imposto a fine gennaio nel Gran Premio del Café e nel Gran Premio di Medellin, si era classificato tre volte secondo nella Settimana siciliana, poi il successo del Giro dell'Etna e ieri il colpo d'ali nella seconda tappa della Tirreno-Adriatico. C'è n'è abbastanza per riprendere il sorriso e per sentirsi felici nella terra che gli ha dato i natali.

Note di cronaca che hanno un primo riferimento con ladri di biciclette. Mercoledì in quel di Ostia Lido hanno rubato la Colnago da crono del belga Van Hoodonck, ieri mattina nella stessa località è scomparso il camioncino della Zeta contenente cinque bici ed altro materiale di riserva. Il tutto per un valore di 50 milioni di lire. Riprendendo il discorso sulla corsa aggiungerò che mi sono annoiato per un infinito di chilometri. Un gruppo così privo di corsa e così lento da sembrare

Arrivo

- 1) Stefano Colagé (Z G. Mobil) chilometri 192 in 5'12'48' media 36,829
- 2) Ekmov (Panasonic) a 2"
- 3) Declercq (Buckler) a 4'
- 4) Vanderaerden (Buckler) a 5'
- 5) Cecchetto (Mercatone Uno) a 7'

Classifica

- 1) Breukink
- 2) Chirurat a 4 decimi di secondo
- 3) Bortolami a 6"
- 4) Sberg a 7'
- 5) Pierobon a 7'

E nella Parigi-Nizza terzo successo del gigante toscano

■ MARSIGLIA Mario Cipollini ha concluso vittoriosamente e per la terza volta una volata della Parigi-Nizza la corsa a tappe di inizio stagione sempre guidata dallo spagnolo Miguel Indurain. Cipollini già vincitore della seconda e terza tappa sul traguardo di Marsiglia si è imposto all'olandese Veenstra e al belga Muerew in modo ancor più agevole che negli sprint di Nevers e Roanne. L'italiano si è permesso di

alzare le braccia quando mancavano ancora una decina di metri al traguardo al termine dei 181 km della 5^a tappa per corsa all'altissima media di più di 43 km/h. Il ritmo elevato è stato imposto al plotone dei ciclisti dalle continue accelerazioni in testa e agli attacchi alla squadra Banesto quella del leader Indurain.

Dopo una prima fuga di nove corridori che hanno rag-



Terza vittoria in volata per Cipollini alla Parigi-Nizza

giunto un vantaggio di più di tre minuti e dopo il rassorbimento avvenuto al 120° km un altro attacco dei francesi. Si mon e Heulot è stato annullato soltanto a 700 metri dall'arrivo dove Cipollini ha poi saputo approfittare della velocità del suo compagno di squadra, il francese campione del mondo di inseguimento Francis Moreau che gli ha guidato la volata. Le schermaglie di ieri hanno fatto da prologo alla

tappa odierna quella comprendente la temuta ascesa sul tradizionale Mont Faron una salita che nelle precedenti edizioni della Parigi-Nizza è risultata spesso decisiva.

Ordine d'arrivo: 1) Cipollini (Ita) in 4 h 01'35" alla media di km/h 43,711 2) Veenstra (Ola) st 3) Museeuw (Bel) st 4) Baffi (Ita) st **Classifica:** 1) Indurain (Spa) 2) Bernard (Fra) a 4' 3) Golz (Ger) a 8' 4) Baffi (Ita) a 16'

Belgrado proibita per la Knorr

LUCA BOTTURA

■ BOLOGNA Nessun miracolo. La Knorr decimata (prima di Bari Morandotti) ha rispettato il copione cedendo al Partizan per 78-65. Ma forse è questo il crucio miracoloso poteva essere Peccato che Bologna non abbia sfruttato la possibilissima supremazia sotto canestro trovando un ottimo Wennington. Binielli ha giocato un tempo Dalla Vecchia si è fatto frastornare dalla girandola dei cambi nei quali era il principale protagonista. Cavallari non è riuscito ad entrare nel match in queste circostanze i serbi hanno potuto avanzare di conserva contando quasi

esclusivamente sul fosforo offensivo di Djordjevic sul quale Brunamonti ha fatto molta fatica. L'appuntamento è per martedì a Bologna con la speranza di rivedersi giovedì sempre in piazza Azzurra. La partita di ieri sera lascia la mano in bocca ma la strada per la «final four» di Istanbul non è chiusa.

Cronaca tremila persone fischiano Zdovc quando lo speaker presenta lo sloveno a centrocampo (ma nella ripresa verrà addirittura applaudito). L'atmosfera comunque è distesa va avanti la Virtus con un vivace Wennington (10,3) e il pubblico non si

sia ancora giocabile perché specie sotto i tabelloni il Partizan appare vulnerabile.

Ma l'avvio di ripresa pone fine alle illusioni. Dopo un mal nascosto tentativo di zona la Knorr si fa staccare ancora (57-44 al 27' 67-52 al 33') pagando la latitanza di Binielli falli che mettono fuori causa Coldebella. Il pressing usato con intelligenza dal Partizan quando Messina schiera tre lunghi. Un paio di contropiedi regalano l'ultima speranza a Bologna (60-69) ma poi i felisini fanno harakiri sbagliando per tre volte 1+1 e dalla lunetta. Si finisce con 13 punti di scarto e la sensazione di un'occasione perduta.

Partizan 78: Djordjevic 26 Danilovic 20 Stevanovic 5 Kopnicic 8 Dragutinovic 4 Rebraca Nakić 15 Silobad

Knorr 65: Brunamonti 14 Coidebella 6 Zdovc 17 Binielli 8 Wennington 18 Dalla Vecchia 2 Cavallari Bertinelli

Note: Tiri liberi Partizan 14/18 Knorr 8/12

Vince la Phillips. I milanesi hanno superato in casa con un punto di margine 80-79 gli spagnoli del Barcellona. Questi gli altri risultati dei quarti di finale del campionato europeo: Cibona Zagabria-Badalona 68-73 Maccabi Tel Aviv Estudiantes 98-97

VENERDI 13 MARZO 1992

Boxe, Kalambay va al tappeto ma conserva il titolo europeo



Patrizio Sumbu Kalambay (nella foto) ha conservato il titolo europeo dei pesi medi battendo ai punti l'inglese Herol Graham sul ring di Pesaro. Il trentenne italiano-zairiano si è imposto al termine di un match durissimo in cui è finito per due volte al tappeto nel corso della seconda ripresa. Alla fine il verdetto dei giudici è stato unanime a favore di Kalambay (116-111 115-112 115-114).

La Ferrari parte per il Messico Montezemolo pessimista

Ivan Capelli (nella foto) ha collaudato sul circuito di Fiorano i tre modelli della Ferrari 92A che partiranno oggi per il Messico, dove si corre il secondo Gp di F1. Capelli ha girato con la 92A di Alesi e poi con la sua vettura. Intanto il presidente della Ferrari Luca di Montezemolo non si è mostrato ottimista sul futuro prossimo di Maranello. «La Ferrari è molto indietro. La Formula 1 non è il calcio che consente veloci recuperi se si azzeccano a questi. Non mi aspetto niente a breve termine».

America's Cup. Il Moro umiliato sotto gli occhi di Raul Gardini

per il Moro perde un duello con Rod Davis. Nella notte il Moro affronta i francesi di Ville de Paris.

Il Moro di Venezia ha subito una pesante disfatta (5-5) da New Zealand sotto gli occhi di Raul Gardini, accuso da Panghi per seguire da bordo la sagra con la barca dei «kiwi». È la seconda volta di se guito che Paul Cayard skippera la 92A di Alesi e poi con la sua vettura. Intanto il presidente della Ferrari Luca di Montezemolo non si è mostrato ottimista sul futuro prossimo di Maranello. «La Formula 1 non è il calcio che consente veloci recuperi se si azzeccano a questi. Non mi aspetto niente a breve termine».

Cinque anni al romanista che accoltellò un carabiniere

rabimber Paolo Bresolin di 22 anni. La sentenza del tribunale scaligero ha ritenuto l'ultra giallorosso responsabile di lesionevolmente aggravata resistenza e oltraggio.

Il matrimonio Cragnotti-Lazio «Grandi obiettivi con Dino Zoff»

È avvenuto ieri a Roma il passaggio di consegne della Lazio calcio tra il presidente uscente Calleri e il nuovo Sergio Cragnotti che rivolgersi alla squadra ha detto: «Zoff è un punto fermo» e ai tifosi in vena di contestazioni: «vengano domani ad incitare i giocatori e applaudire me che farò un grande team».

Pallavolo Sorpresa nei play off Sisley ko

Una grossa sorpresa ha rattristato gli incontri di andata dei quarti di finale dei play off di pallavolo. La Sisley Treviso è stata superata in casa dall'Olio Venturi Spoleto per 3 set a 2 (15-9, 10-15 11-15, 15-5 10-15).

Europei calcio Finale a otto sino al 1996 Poi si vedrà

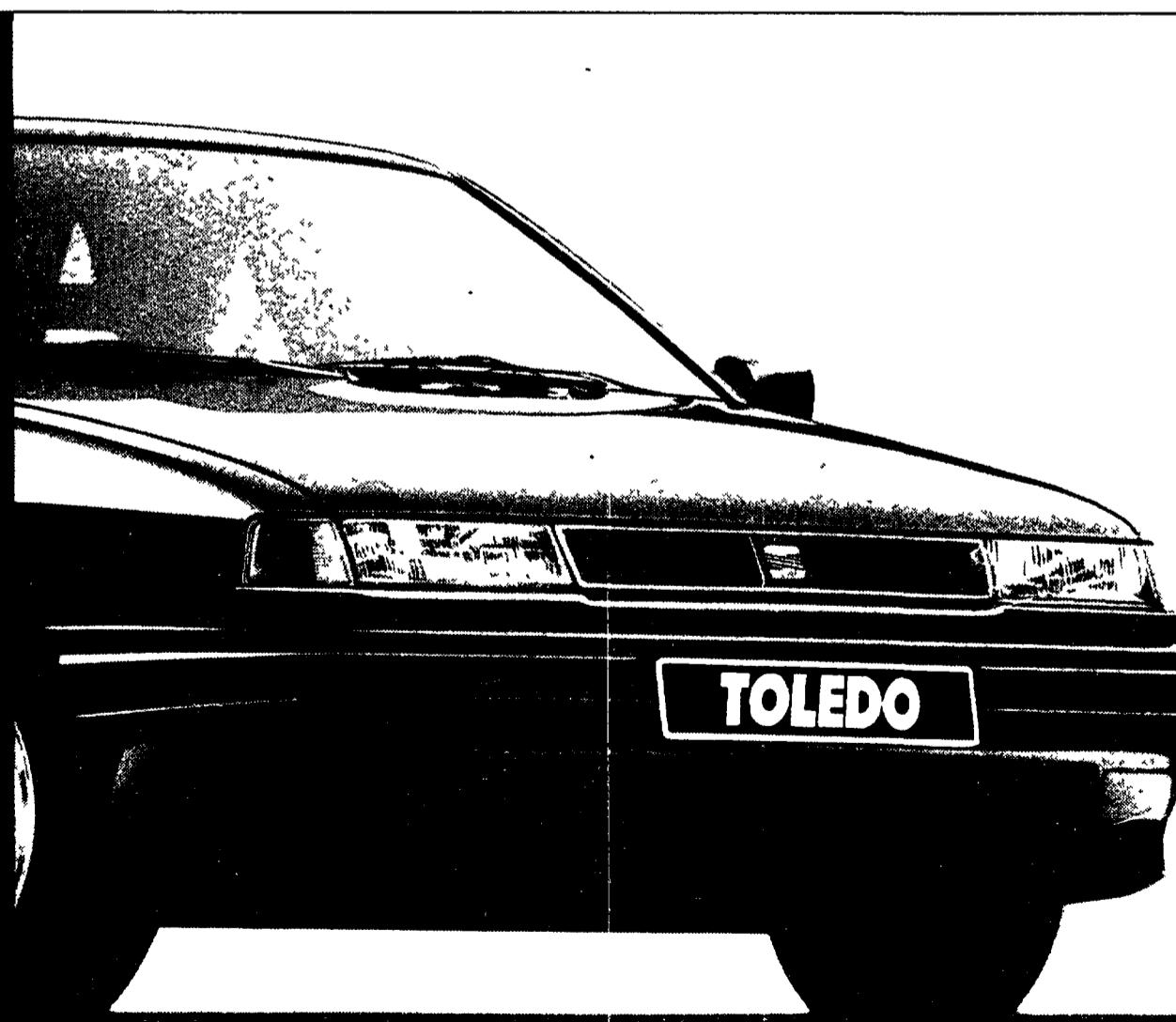
Grosso rischio per la Mediolanum che ha battuto soltanto al tie-break la Gabeca Montechiaro (15-17 11-15 15-4 15-5 17-15). «Tutta facile» invece per la Maxicono Parma 3-0 al Falconcara (15-9 15-13 16-14) e per il Messaggero Ravenna 3-0 contro il Jockey Schio (15-5 15-7 15-10).

Prima del Duemila non cambierà la formula della fase finale degli Europei di calcio e anche nel '96 saranno 8 le nazionali a disputarsi il titolo. L'attuale formula, in vigore dal '80 è stata rinominata ieri a Göteborg. Il «succo» è rinnovato e spiega il segretario della Uefa Aigner per «problemi contrattuali».

FEDERICO ROSSI

Ayer

**SABATO
E DOMENICA
VIENI A VEDERE
E PROVARE
LA GAMMA SEAT
ANCHE
CATALIZZATA.**



I CONCESSIONARI SEAT

14-15 MARZO · WEEK-END IN SEAT

MARBELLA

2 versioni, 900 cm³ a benzina anche catalizzate. Una gamma a partire da L. 7.845.000*

IBIZA

20 versioni, da 900 a 1.700 cm³ a benzina, anche catalizzate e diesel. 1.700 cm³ Una gamma a partire da L. 9.575.000**

TOLEDO

21 versioni, da 1.600 a 2.000 cm³ a benzina, anche catalizzate e turbodiesel 1.900 cm³ catalizzato con esenzione dal superbollo per 3 anni. Una gamma a partire da L. 15.910.000**

* Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Tranne dogana.

SEAT
Gruppo Volkswagen